ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Sabato 8 Luglio 1911* — MATTINO — NUM. 187

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	10,50	5,25	4,85	1,80
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

L'on. Giolitti al bivio

Oggi il Ministero Giolitti deciderà delle sue sorti. Davanti alla Commissione parlamentare risponderà se accetta gli emendamenti Bertolini e quelli Abbiate, oppure se mantiene fermo e alto quel principio del monopolio che fu solennemente annunciato alla Camera tre mesi or sono.

Se accoglie qualunque degli emendamenti, il principio è ucciso, e, non esso, è ucciso il fatto. Lo abbiamo dimostrato ieri per ciò che riguarda le proposte Bertolini: lo ripetiamo oggi per quelle dell'on. Abbiate, poichè gran parte delle ragioni addotte contro le prime restano in vigore contro le seconde. Le modificazioni Abbiate instaurano, è vero, il monopolio immediato per i contratti inferiori alle L. 10,000, e tolgono l'assurdo tributario proposto dal Bertolini. Ma il nuovo Istituto statale, lasciando operare le Società, si priva della forza prima, viva e indispensabile per operare: gli agenti; i quali restano uniti alle Compagnie private e con esse opereranno perchè l'Istituto statale intisichisca in germe. In breve, anzichè togliere o diminuire al nuovo ente le già gravi difficoltà e insidie contro cui dovrà operare, la proposta Abbiate gliele centuplica. Perchè, come dicemmo a suo tempo, l'unica parte veramente industriale dell'assicurazione vita è la ricerca e la conservazione del cliente e quindi la linfa di essa si ritrova in quella sapiente diramazione di agenti da cui per mille e mille rivoli fluiscono i premi.

Il curioso si è che l'emendamento Alessio-Abbiate è determinato anche dalla preoccupazione per la sorte degli agenti attuali delle Società private. I proponenti non riflettono che col loro sistema questo problema resta enormemente aggravato. Perchè l'Istituto statale nei dieci anni di periodo transitorio si sarà, bene o male, formato il proprio personale. E che ne sarà allora di quello delle Compagnie, che rimarrà a quell'epoca veramente e completamente disoccupato? Oggi, per contrario, se il monopolio fosse immediato e completo, l'Istituto nazionale assorbirebbe i migliori elementi delle Società. Altri molti resterebbero a queste per contratti in corso e per tutti gli altri rami di assicurazione da quelle esercitati. E la cessazione di impiego colpirebbe tutti quei subagenti secondari, per cui l'assicurazione costituisce non già la principale occupazione, ma bensì un semplice supplemento.

Non solo dunque l'emendamento Abbiate toglie all'Istituto Nazionale gli uomini atti a farlo prosperare: ma glieli schiera contro. E le Società nel decennio non mancheranno di legargli le mani. Come abbiamo visto ieri, il valore medio dei contratti è di L. 6000. Molto agevolmente esse potranno ribassare del 30 per cento le tariffe di quelli di lire 10,000 ed attirare a sè per il decennio i pochi clienti che volessero iscriversi all'Istituto statale. Una riduzione del 30 per cento su alcuni contratti non rovina certo le Società più potenti, le quali sanno che dopo dieci anni, morto l'Ente pubblico, potranno rifarsi ampiamente. E il risultato merita davvero il non gravissimo sacrificio.

Se quindi l'emendamento Bertolini ammazza innonoratamente il monopolio, quello Abbiate non lo lascia sorgere. La conclusione è identica!

Non è dunque — ripetiamo — il caso di farci illusioni. Il problema è monolitico. E ad esso si può applicare la celebre frase con cui il generale dei gesuiti difendeva la compagnia della sua Compagnia di fronte a un pontefice: *Aut sit ut est, aut non sit*.

* * *

Per valutare la situazione, noi vorremmo che l'on. Giolitti prendesse consiglio non già dalle opportunità del momento, dai seguaci e nemmeno dalla stessa situazione parlamentare: ma bensì rivolgendosi al suo passato.

Noi confidiamo che egli sia ancora l'uomo che nel 1901 instaurava in Italia la politica di libertà. Mesi memorandi furono quelli in cui quasi tutto il Paese pareva gli scatenasse contro una tal furia di accuse, di sdegni e di piati, da rovesciare non uno, ma dieci ministri dell'interno. Anche allora si gridò al sovvertimento della libertà, alla fine dell'ordine, all'anarchia che sale, alla tirannia demagogica della piazza. Anche allora si preconizzava l'arresto di ogni attività, la fuga dei capitali dalle imprese italiane, la rovina economica del Paese sotto l'imperversare delle folle scioperanti. Ogni giorno palazzo Braschi era invaso da una folla di deputati d'ogni regione, armata di mucchi di telegrammi che recavano notizie tendenziose di tumulti, petizioni di Camere di commercio, reclami pressanti di proprietari. E queste petizioni, queste notizie, questi reclami ricomparivano in bel nero marcato con titoli impressionanti su giornali seriosissimi, e si rileggevano da autorevoli parlamentari alla Camera in ebollizione.

L'on. Giolitti non mutò di una linea la sua condotta. E si ebbe, suprema soddisfazione, la vittoria più efficace: quella che si impone alle coscienze con la forza irresistibile dei fatti. Pochi anni dopo, con bella sincerità, i suoi maggiori avversari politici facevano pubblica adesione a tale politica. Oggi essa segna una conquista storica, per cui nessun uomo, nessun partito salendo al potere devierebbe di una linea da essa.

E ancora più tardi l'on. Giolitti doveva avere una riprova della forza che dà la serena convinzione e la fermezza in politica. Quando egli presentava al Parlamento il progetto per le convenzioni marittime. Anche allora la marea degli oppositori montò all'attacco, se non così selvaggiamente rumorosa, con non minore impeto e con più sottile perversità. Gli interessi che si offendevano stavano in mani infinitamente più potenti e organizzate. E anche allora i più raffinati ragionamenti economici furono addotti per stritolare il progetto: i più aspri attacchi, persino di ordine morale, non vennero risparmiati e al disegno di legge e agli uomini che lo presentavano.

L'on. Giolitti preferì cadere sui propri convincimenti. Sono passati due anni appena: i progetti dei successori non hanno resistito alla discussione, e pur ieri alla Camera si riconosceva che il meccanismo Giolitti-Schanzer era il meno peggiore fra quelli sin qui escogitati.

E' dunque a questa sua virtù di coerenza, di resistenza e di fede nella bontà dei principi proclamati che l'on. Giolitti deve se, malgrado i feroci attacchi a cui venne fatto segno, rimase sempre ed è tuttora la figura politica più significativa del nostro Paese. Perchè l'uomo politico è fatto di tre forze: principi saldi, a fede e passione.

Certamente a questi capisaldi egli ha obbedito, formulando l'ultimo suo programma. Tale era la sua autorità morale, così inconcussa in sua persona, tanto strabocchevole e fida la sua maggioranza, che dipendeva unicamente dalla sua volontà di governare placidamente a tempo indefinito, di considerare la presidenza del Consiglio come una pensione a vita. Bastava per questo una forza negativa: non far niente, ossia svolgere un semplice programma di amministrazione. Se l'on. Giolitti, non seguendo questa via, ha preferito la lotta e i triboli alla tranquillità serena, e se, consultato il polso del Paese — che ha qualche interesse un po' diverso da quello di qualche centinaia di persone — ha enunciato un tale programma fattivo da spezzare l'unità granitica della sua stessa maggioranza, certamente deve avere pesato le conseguenze, e la forza che lo ha sorretto fu appunto quella della fede e della passione, che separa gli uomini politici dai politicanti.

Perchè oggi dovrebbe ritrarsi? Non prevedeva forse il tumulto che il progetto avrebbe sollevato? Non supponiamo l'on. Giolitti così ingenuo. Noi, modestamente, avvertimmo subito che le passioni si sarebbero scatenate assai più vive e tenaci sul monopolio che non sulla riforma elettorale: segno evidente, sia detto incidentalmente, che quello tocca interessi assai più profondi di questa.

Lo hanno forse impressionato le critiche degli oppositori? Le critiche tecniche, creda a noi l'on. Giolitti, non hanno distrutto il principio. Forse esse parvero più efficaci unicamente per un fatto. Che l'on. Nitti non era l'uomo più atto a distruggerle. Il suo passato fino a tre mesi or sono, la sua convinzione scientifica, il suo abito mentale sono tutti dalla parte degli avversari del progetto: e chissà con quale entusiasmo di satira elegante si sarebbe unito ad essi dal suo scanno di deputato! Fu questa la vera, intima debolezza del progetto di legge. Ma esso nel suo complesso è buono e, ove mantenuto, il futuro Istituto di Stato, è destinato a rendere segnalati servizi alla causa della previdenza.

E allora? Può l'on. Giolitti, senza una grande diminuzione di sè stesso, distruggere uno dei due bracci del suo programma? Oppure, ciò che è peggio, deformarlo accettando gli emendamenti Bertolini o Abbiate? O, ancora, gettarlo a mare implicitamente, accogliendo la proposta di rinviare a novembre — ossia, in pratica, *sine die* — la discussione degli articoli?

Si guardi attorno, l'on. Giolitti, e la situazione parlerà per noi. E' bastata l'incertezza di questi giorni, il dubbio, il tentennamento, gli abboccamenti con Bertolini perchè già egli venga criticato, perchè sulla condotta del Gabinetto si lancino e ironie e accuse. E non a torto. La logica è una sola, per fortuna.

L'on. Giolitti è al bivio: può mantener fede al suo principio, e allora deve chiedere che il progetto, salvo modificazioni che non ne intacchino l'essenza, resti così come è. Oppure vuol cedere. E allora speriamo che almeno faccia l'atto brutale, ma sincero: ritiri il progetto e lasci le cose così come sono. Ma pensi che in questo secondo caso la sua figura politica ne uscirà sminuita e non solo per oggi.

Le idee da lui per un istante vagheggiate e per debolezza abbandonate trionferanno ugualmente. Ma quando avranno trovato l'uomo.

Meglio, mille volte meglio lasciare ad altre mani il potere. A Novembre l'on. Giolitti sarebbe più che mai il donno della situazione. Per molti anni: probabilmente per sempre.

Per le domande dei veterani

Roma, 7, notte.

Per provvedere alla concessione dei nuovi assegni dei veterani delle patrie battaglie, si è proceduto a ricostituire la Commissione reale per l'esame delle domande degli interessati.

La Commissione è composta: presidente generale sen. Pedotti; membri: [illegible] Prospero Colonna, sen. Guaitron tenente generale in posizione ausiliaria, on. Fani, Negri De Salvi tenente generale Imbriaco, comm. Tami consigliere della Corte dei Conti, comm. Di Lorenzo consigliere della Corte dei Conti, vice-ammiraglio Martelli, maggior generale Basso, comm. Zincone direttore-capo di divisione del Ministero del Tesoro.

Le domande dei veterani devono essere redatte in carta da bollo da L. 1.20 e corredate dai documenti prescritti dal regolamento pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 3 luglio 1911 numero 154. Le domande devono essere indirizzate alla Commissione dei Veterani in via Assalti, N. 15.

Ricevimenti del Papa

Roma, 7, notte.

Il Papa ha oggi ricevuto in udienza particolare il cardinale Vann[illegible], vescovo di Porto e Santa Rufina e penitenziario maggiore; il cardinale De Lai segretario concistoriale; monsignor Vaccari vescovo di Bari; mons. Valeri; mons. Jacquet vescovo di [illegible].

Oggi ha fatto ritorno a Roma la Missione Pontificia che si è recata in Inghilterra per l'incoronazione di Giorgio V.

L'interrogazione Foscari
e il persistente abbandono di Tripoli da parte di San Giuliano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, notte.

Domani dovrebbe svolgersi dinanzi alla Camera una interrogazione molto interessante, cioè quella dell'on. Foscari, sulla necessità della presenza di navi italiane nelle acque della Tripolitania. Con questa interrogazione l'on. Foscari ha interpretato uno dei più urgenti bisogni della colonia italiana di Tripolitania. La posizione morale e materiale in cui vivono i nostri connazionali laggiù, è divenuta tale che negare il doveroso provvedimento richiesto dall'on. Foscari non solo significherebbe disinteressamento del Governo verso di loro, ma apparirebbe agli occhi dei mussulmani una rivelazione di debolezza da parte nostra che esporrebbe a gravi e improvvisi pericoli la vita stessa di quei nostri connazionali. Purtroppo nelle sfere parlamentari sono pochi, pochissimi coloro che hanno sufficiente conoscenza e che si rendono esatto calcolo delle condizioni in cui vivono gli italiani di Tripolitania e possano valutare il torto e la responsabilità spettante a Di San Giuliano, per la ingannevole politica della quale persiste, circa la questione tripolina. Abbiamo avvicinato nei corridoi della Camera l'on. Foscari, al quale abbiamo chiesto il suo pensiero sulla questione toccata nella interrogazione rivolta al ministro degli esteri. L'on. Foscari ci ha mostrato un elenco, compilato dal ministero della marina, delle navi da guerra che toccarono nell'ultimo decennio la Tripolitania con le rispettive date di approdo e di sosta nei vari porti, e questo elenco dimostra l'abbandono sempre crescente in cui abbiamo lasciato, in questi ultimi anni, quelle coste così vicine alle nostre, e dove abbiamo o dovremmo avere i maggiori interessi economici e politici. Anzi, soggiunse l'on. Foscari, l'assenteismo più completo si è avuto in questo ultimo triennio, che coincide col grande sviluppo dato alle iniziative italiane in quelle regioni e con i più gravi incidenti accaduti ai nostri connazionali. Infatti, dal riassunto compilato dal ministero degli esteri, risulta che, soltanto sotto il ministero degli esteri Prinetti, del 1902, abbiamo inviato in alcuni principali porti della Tripolitania alcune importanti navi e che questo, cioè quasi 10 anni or sono, fu l'ultimo lampo della nostra energia. Da quell'epoca fino al 1908, soltanto le nostre navi-scuola, e fra esse le più modeste che non possono meritare il nome di navi da guerra, nemmeno fra i turchi e gli arabi, il «Montebello», la «Palinuro», il «Curtatone», toccarono a rari intervalli qualche porto secondario della Tripolitania. Tripoli, per esempio, soggiunse ancora Foscari, durante il decennio fu toccato soltanto dalla «Flavio Gioia» nel 1904 e nel 1905, e dal «Curtatone» e dalla «Varese» nel 1908. E' poco, molto poco, ma era qualche cosa. Più grave è che dalla metà del giugno 1908 per oltre un triennio, nessuna nave da guerra si sia mostrata a Tripoli, e che in questo periodo, una sola nave, il «Ferruccio», abbia toccato il solo porto di Bengasi per qualche giorno nell'aprile 1909.

* * *

Il «Corriere d'Italia» si occupa della questione cui si riferisce la interrogazione dell'on. Foscari e ricorda il concetto poco ammonitore che gli indigeni conservano della visita della nostra nave «Varese» avvenuta dopo l'uccisione del padre Giustino nel 1908. Il giornale aggiunge che gli arabi a proposito di quella visita e del breve soggiorno della nave a Tripoli, dicono che essa vi fu trattenuta in sequestro dal Sultano per un credito che aveva fatto all'Italia e che non gli era stato pagato. Proprio così! I mussulmani ridono di noi, ridono della nostra flotta, che per loro è un mito. Queste sono le preoccupanti condizioni in cui si trovano gli italiani a Tripoli, dove di giorno in giorno aumenta di quantità e di disciplina la guarnigione turca istruita secondo il sistema tedesco. Che dire poi delle condizioni dei pochi italiani di Homs, di Bengasi e di Derna, dove, sotto un aspetto di maggiore tranquillità, è maggiore il pericolo di una scintilla che in un attimo può scoccare e divampare? Utile, opportuna e necessaria e perciò la presenza di una delle nostre navi da guerra nelle acque Tripoline, il che muterebbe le condizioni morali e perciò quelle economiche dei nostri connazionali.

L'intervento straniero secondo l'on. De Viti De Marco

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, notte.

De Viti De Marco, un oratore alla Camera contrario al monopolio, in una lettera ai giornali tratta la questione dell'intervento straniero. L'on. De Viti De Marco scrive: «Non intendo parlare dell'intervento della diplomazia, ciò che è poco importante, perchè senza dubbio, noi siamo padroni di regolare come a noi meglio aggrada il regime industriale delle assicurazioni. Ciò che deve preoccupare è invece il malumore della pubblica opinione all'estero e le minaccie di rappresaglie che si vengono dalla stampa e dalle rappresentanze commerciali che si concreteranno prima e poi in atti legislativi. E poichè l'Italia può essere colpita soltanto nel suo commercio internazionale, le rappresaglie, che si sono minacciate, si riferiscono appunto al rialzo di diritti doganali contro la nostra esportazione agraria, che porterà danno diretto e [illegible] al Mezzogiorno, che è produttore di derrate.

«Le industrie italiane che sono pronte all'azione risponderanno con rappresaglie doganali contro l'importazione di manufatti dall'estero ed il Mezzogiorno, che consuma i prodotti industriali, pagherà una seconda volta le spese della nuova guerra doganale. All'onorevole Cabrini, che nella sua speciale carica di economista ufficiale della confederazione socialista fugge innanzi alle questioni doganali, a quei deputati meridionali che stanno pensando da più giorni per decidere se l'atto di morte del monopolio debba portare la firma Bertolini o quella di Alessio, dedico, conclude il deputato pugliese, questo periodo dell'*Aurore*: «Tutti i grandi organismi economici francesi, gruppi, sindacati del commercio e dell'industria, Camera di commercio di Parigi, ecc. protestano con energia contro una misura che compromette così gravemente gli interessi dei nostri connazionali in Italia. In presenza della disinvoltura con la quale l'Italia [illegible] importanti imprese installate oltr'alpe in base alla legislazione italiana, i nostri compatrioti giustamente allarmati domandano delle rappresaglie come aumenti di tariffe doganali, ecc. Abbiamo motivo di ritenere, del resto, che il Governo della repubblica si preoccupa vivamente di questa questione così importante per gli interessi francesi. Auguriamoci che i signori Caillaux e Deselves diano al nostro ambasciatore a Roma le istruzioni che esige una così grave situazione».

Una giornata di armeggii ostruzionisti
Previsioni e ipotesi
sulla fine degli ordini del giorno e sul voto

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 7, sera.

La seduta antimeridiana sotto la presidenza del vice-presidente Carmine, comincia alle 10,5. Sono presenti un centinaio di deputati. Le tribune, spopolate. Al banco del Governo siedono i ministri Finocchiaro-Aprile, Tedesco, Sacchi e l'on. Gallino, sottosegretario.

CAVAGNARI propone che la Camera ratifichi la deliberazione della presidenza di tenere oggi una seduta antimeridiana.

IL PRESIDENTE osserva che la deliberazione è resa legittima dalle eccezionali circostanze in cui si chiuse la seduta di mercoledì e dal desiderio espresso dalla Camera di tenere sedute antimeridiane in questo scorcio di sessione. (*Il processo verbale è approvato*).

Si passa alla discussione del disegno di legge sull'*indennità ai giurati*.

L'indennità ai giurati

ALESSIO GIOVANNI combatte il criterio informatore del disegno di legge che limita la maggiore indennità in caso di processi che abbiano una durata superiore di sessanta giorni.

TURCO rileva che per restaurare il prestigio dell'istituto dei Giurì occorre addivenire ad una selezione più rigorosa e corrispondente ad un trattamento più dignitoso dei giudici popolari.

GRIPPO rileva il grave inconveniente che deriva dal soverchio prolungarsi dei dibattimenti innanzi alle Assise e soggiunge che di questo scandalo sono colpevoli non i soli difensori ma anche coloro che dirigono i processi (*approvazioni*).

MEZZANOTTE invita il ministro a ridurre a meno di sessanta giorni il termine necessario, perchè i giurati possano ottenere la maggior indennità.

CANEVARI approva il disegno di legge che risponde ad antichi desideri e promesse ripetute: solamente chiede che il progetto stesso si applichi ai processi in corso tenendo conto delle udienze finora tenute.

APRILE giustifica le disposizioni del progetto di legge quali sono le proposte dalla Commissione, notando che ad eventuali lacune del disegno di legge si potrà provvedere con una riforma del Codice di procedura penale. Rileva l'inopportunità di un intervento legislativo in un processo in corso e prega il guardasigilli di consentire che il progetto abbia un carattere interamente generale (*approvazioni*).

LEMBO dichiara di essere favorevole al disegno di legge, ma crede eccessivo il numero di 60 udienze stabilito per la concessione di una indennità ai giurati.

CAVAGNARI è d'avviso che meglio sarebbe stato risolvere intero il problema della [illegible] in occasione della riforma del Codice di procedura penale.

GALLINA GIACINTO rileva essere unanime il consenso intorno alla opportunità del disegno di legge, ma considera eccessivo il numero proposto di sessanta udienze e propone che sia ridotto a trenta.

PASQUALINO VASSALLO dichiara di non essere favorevole al progetto di legge notando che se l'indennità ai giurati dovesse essere considerata come un compenso legittimo, non c'è ragione di concederla con limitazione di termine.

PALA accetta il disegno di legge trattandosi di un provvedimento puramente provvisorio determinato da ragioni d'equità e di urgenza e limitato a motivi di indole finanziaria, perciò prega la Camera di approvarlo.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro guardasigilli, dichiara che le molte e importanti osservazioni svolte dai vari oratori trovano la sede opportuna non in questo disegno di legge, ma nel progetto del nuovo Codice di procedura penale che è già sottoposto all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Il progetto di legge che si discute provvede solamente e in via transitoria ad eliminare alcuni dei più gravi inconvenienti messi in luce dall'esperienza quotidiana e tenendo conto dei limiti necessariamente imposti dalle esigenze del bilancio (*vive approvazioni*).

GAO-PINNA, relatore, si unisce alle considerazioni del guardasigilli, confidando che la Camera vorrà dare senz'altro il suo voto al disegno di legge.

Dopo una breve discussione degli articoli, il progetto è approvato.

Si passa a discutere il disegno di legge: *Proroga del termine fissato dall'art. 34 della legge 19 luglio 1909 N. 496.*

BALDI nota la grande necessità di provvedere al personale assistente nelle cattedre universitarie e prega il ministro di abbreviare i termini stabiliti nel disegno di legge.

CREDARO, ministro della pubblica istruzione, assicura l'on. Baldi che prima della scadenza dei termini presenterà un disegno di legge per provvedere alla sistemazione definitiva degli assistenti, dichiara di accettare un emendamento all'articolo proposto dall'onorevole Rava.

Il disegno di legge è approvato. E si passa a discutere il disegno di legge sull'obbligo *della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio dell'odontoiatria, modificato dal Senato.*

La seduta termina alle ore 12,55.

Uno squillo bellico

La seduta pomeridiana comincia con un'ora di ritardo, essendosi stamane prolungata fino alle 13 la seduta antimeridiana.

La seduta incomincia con uno squillo bellico, vale a dire l'annunzio della riunione dei giovani turchi avvenuta stamane a Montecitorio. I deputati presenti erano una ventina, tra cui gli onorevoli Gallenga, Foscari, Nunziante, Padulli, Messedaglia, Marcello, Arrivabene, Papadopoli, Crespi Daniele, Corniani, Cavina, Miari, Albasini-Scrosati, Bastini, Crespi Silvio, Torlonia, Centurione, Taverna. Come conclusione dell'adunanza hanno deliberato un ordine del giorno contro il progetto di monopolio sulle assicurazioni. I deputati giovani turchi, dopo avere riconfermata la necessità di costituire un gruppo parlamentare disposto ad operare nel Parlamento e nel Paese come un nuovo nucleo di forze combattive organizzatrici del partito liberale con iniziativa ed azione, quando occorra, indipendenti dai gruppi parlamentari attualmente costituiti, hanno votato il seguente ordine del giorno: «L'adunanza, preso in esame la situazione parlamentare creata dai propositi del Ministero durante la discussione del disegno di legge sul monopolio delle assicurazioni; considerato che questa discussione ha dimostrato chiaramente l'impreparazione e la contraddizione del Governo in una materia così grave e delicata; considerato che al punto nel quale è giunta la discussione, a parte il merito del progettato monopolio, la condotta del Ministero non conferisce autorità all'azione governativa e pone a duro cimento il prestigio della Camera nel giudizio del Paese, delibera di mantenere la propria sfiducia nel Gabinetto e di persistere nell'esame minuto e particolare del disegno di legge intensificando la propria azione, associandola a quella degli altri gruppi e uomini politici, che consentano nella duplice urgenza di difendere energicamente l'economia nazionale ed il bilancio dello Stato dalla minaccia dell'improvvido disegno di legge e mantenere alti nell'estimazione del Paese il prestigio e la serietà dei dibattiti parlamentari».

La seduta si apre dinanzi ad un centinaio di deputati presenti. Le tribune sono discretamente affollate.

Dispacci del Re e della Regina Madre

IL PRESIDENTE comunica i seguenti telegrammi:

«*S. E. cav. Marcora, presidente Camera deputati, Roma.*

«Mi è di grande conforto il sapere condiviso dalla rappresentanza nazionale il nuovo, profondo dolore che affligge la mia famiglia. Esprimo a lei ed agli onorevoli deputati, anche a nome della Regina, cordiali grazie del gentile pensiero.

«*Vittorio Emanuele*».

«*S. E. Marcora, presidente Camera deputati, Roma.*

«In questa nuova e grandissima sventura che mi colpisce, dolce conforto è il compianto della rappresentanza nazionale. A lei ed ai colleghi della Camera i miei più affettuosi ringraziamenti. La misura del dolore sarebbe colma se non mi sorreggesse l'esempio della rassegnazione e del coraggio che viene dalla tomba stessa che ora si dischiuse.

«*Sua aff.ma: Margherita*».

(*Segni di generale approvazione*).

Un colpo di mano fallito

Prima che incominci la ripresa della discussione sul monopolio avviene un grande movimento nell'aula. I giovani turchi vorrebbero preparare una sorpresa. Essi si riuniscono dapprima sui banchi di destra intorno agli onorevoli Gallenga e Foscari, poi sul banco del centro intorno agli onorevoli Sonnino e Micheli; confabulano, gesticolano, poi tirano in disparte l'on. Pecoraro, che è il primo oratore di oggi nello svolgimento degli ordini del giorno sul progetto Nitti. I giovani turchi avrebbero in mente di preparare un piccolo colpo di mano, cioè il mutamento dell'ordine del giorno. Essi osservano che la discussione sul monopolio ha per oggi perduto ogni interesse mancando la decisione del Governo sugli emendamenti al progetto Nitti ed essendo ormai inevitabile il rinvio del seguito della discussione sul monopolio a novembre. Infatti, la discussione nella seduta odierna non può avere altro scopo per il Governo che di sbarazzare il terreno dei 16 ordini del giorno rimasti. I giovani turchi vorrebbero perciò proporre oggi il mutamento dell'ordine del giorno chiedendo che invece del monopolio si discuta il progetto per l'aumento del sussidio chilometrico per la costruzione delle ferrovie. Questa è la ragione del grande subbuglio che si manifesta sui banchi del Centro e di Destra. Però la tempesta finisce in un bicchier d'acqua. I più autorevoli parlamentari dell'Opposizione sconsigliano dal tentare una mossa simile: essi osservano che i ministeriali sono in maggioranza, e quando si venisse ad un voto, la proposta dei giovani turchi verrebbe certamente respinta. Perciò le velleità di battaglia dei giovani turchi del partito di opposizione si riducono ad una dichiarazione dell'on. Pecoraro, primo oratore per il monopolio sulla ormai perduta importanza dello svolgimento degli ordini del giorno. La dichiarazione preliminare dell'on. Pecoraro si perde fra i rumori della Camera e così è finito per oggi l'ardore di battaglia dei giovani turchi.

L'ordine del giorno Pecoraro

PECORARO ha presentato il seguente ordine del giorno:

«*La Camera, ritenendo che il disegno di legge per il monopolio delle assicurazioni sulla vita, rappresenta un errore politico e finanziario, destinato ad atrofizzare nel Paese lo spirito di previdenza e a rendere sempre più difficile l'attuazione di un sistema di pensione per gli operai, passa all'ordine del giorno*».

Nelle presenti condizioni della Camera non crede sia il caso di illustrare con copia di argomenti tale ordine del giorno. Solo osserva che il proposto monopolio distrugge il principio della mutualità nelle assicurazioni vulnerando così la stessa libertà di assicurazione.

Aggiunge che per quanto riguarda Palermo e la Sicilia il disegno di legge varrà a spegnere il sentimento che ora appena si va affermando della previdenza. Protesta contro la nota regionale portata in questa Camera dall'on. Bonanno e dichiara che voterà contro la legge (*approvazioni, congratulazioni*).

Parla Rubini

RUBINI nota essere ormai ammesso dagli stessi fautori del disegno di legge, che comunque si stimino i proventi del monopolio, essi saranno assolutamente inadeguati a promuovere le promesse pensioni della vecchiaia.

Invita pertanto il Governo a proporre altri più efficaci provvedimenti, diretti al conseguimento dello scopo eminentemente umanitario. Propone poi che intanto, a partire dal corrente esercizio, l'incremento dell'entrata effettiva sia destinato, per la metà, agli ulteriori crescenti bisogni dei servizi, e, per l'altra metà, alla costituzione del fondo per le pensioni di vecchiaia.

Presenta in questo senso un ordine del giorno. Ricorda di essere stato con le parole e coi fatti pertinace propugnatore delle pensioni operaie.

Espone le basi tecniche della soluzione di questo grande problema, calcolando le relative previsioni finanziarie, osservando che un difficile problema non tollera soluzioni parziali: fa voti che esso sia coraggiosamente affrontato e integralmente risolto. (*Vive approvazioni. Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Crespi Daniele ritiene inutile proseguire

Dopo l'on. Rubini è la volta dell'on. CRESPI DANIELE, il quale deve svolgere un suo ordine del giorno. L'oratore di Destra, appena si alza, dopo avuto la parola dal presidente della Camera, comincia dicendo: — Io credo che sia ormai inutile procedere in questa discussione quando noi non sappiamo su che cosa parlare poichè il progetto per il monopolio, che fu presentato e proposto al nostro esame, attualmente non è più il primitivo progetto ma è un progetto che noi non conosciamo. Propongo perciò alla Camera ed al presidente di voler sospendere senz'altro la seduta e rinviare a domani il seguito della discussione quando cioè, dopo l'adunanza della Commissione e dopo la comunicazione del Governo, sapremo di che cosa dovremo discutere.

Appena l'on. Crespi ha pronunciato queste parole dall'Estrema Sinistra insorgono clamori di tutti i generi. I deputati di Estrema interrompono e gridano: — Non c'è bisogno che voi ci diate questo consiglio, continuate, continuate, parlate, parlate pure che vi ascoltiamo....

MARCORA: — Senta, on. Crespi, anche io proporrei qualche cosa di questo genere (*Ilarità vivissima*), ma poichè, come vede, la Camera non è favorevole a questa sua proposta credo che sia meglio che ella proceda nel suo discorso.

CRESPI: — Ma discutere un progetto del quale non si conoscono le modalità non è cosa possibile.

MICHELI, dal Centro, rivolto all'oratore: — Sì, è meglio che smettiamo; che stiamo a fare? (*Bene, bravo alla Destra e al Centro*).

DE FELICE, rivolto a Micheli: — Ma che siamo! tu la Camera! La Camera non è mica ancora clericale (*ilarità*).

CRESPI: — Ebbene, giacchè i miei colleghi non vogliono che la seduta sia rinviata a domani, proseguirò nel mio discorso e dirò che un uomo il quale onorò la mia città ed onorò il gruppo di Estrema al quale appartenne lungamente, Felice Cavallotti (*rumori all'Estrema Sinistra*) in un suo discorso diceva queste precise parole: «Io nutro dei seri dubbi per il modo col quale il Governo intende svolgere il problema appoggiato da una maggioranza che lo sorregge a qualunque costo e non mostrando di preoccuparsi della voce del Paese». Era, soggiunge l'on. Crespi, un discorso pronunciato durante un Ministero presieduto dall'on. Crispi che proponeva alla Camera un progetto di straordinaria importanza. L'on. Cavallotti continuava dicendo: «Sono problemi che trovano una soluzione nel paese, in quel paese dove le bonaccie molto spesso preludono alle tempeste». (*rumori all'Estrema*). Cavallotti, continua l'on. Crespi, non so che cosa direbbe se vedesse oggi i suoi colleghi votare e sostenere un Governo il quale vuole la approvazione della Camera su un progetto che assolutamente non ha consenso nel Paese (*nuovi rumori all'Estrema Sinistra*). Siccome le interruzioni dell'Estrema si fanno sempre più frequenti l'oratore esclama rivolto sorridendo verso i colleghi dell'Estrema. — Sentite, mi avete voi dato ordine di parlare, vi prego conseguentemente di non impedirmi di far quello che volete voi (*Ilarità vivissima. L'Estrema si rabbonisce e l'oratore può proseguire tranquillo*).

Crespi continua la critica

L'on. Daniele Crespi continua ricordando come nella circolare, riportata dall'on. Nitti, questi avesse parlato solo del Mezzogiorno d'Italia e non delle altre regioni. La verità è — soggiunge l'oratore — che il [illegible] monopolio non vuol saperne. Perchè di tutto il bagaglio governativo si è tirato fuori per il primo questo monopolio, che è stato con rapidità fulminea portato dinanzi alla Camera, mentre la riforma principe, quella del suffragio universale, è stata rimandata a novembre. Forse pensavate che il monopolio passasse senza essere discusso?

NITTI: — Come vede, si è discusso molto (*commenti*).

GALLENGA: — Per merito nostro, non certo per merito vostro (*commenti*).

DANIELE CRESPI: — Voi credevate di spicciarvi in due sedute mattutine (*approvazioni a destra; Nitti fa segno di no*).

CRESPI: — L'avete detto voi, in due sedute! Insomma sostengo che nonostante quanto è stato detto finora, il progetto sul monopolio non è stato discusso.

NITTI: — Come vuole (*Ilarità all'Estrema*).

L'on. Crespi prosegue ricordando la statistica che il senatore Bodio ha dato alla tabella di mortalità usata dal Governo e della quale l'on. Nitti affermò la infallibilità (*approvazioni e commenti*). Critica in seguito molte disposizioni del progetto ministeriale e soprattutto l'ottimismo onde è pervaso. Dopo aver sostenuto che lo Stato affronta sempre difficilmente e tardivamente i suoi impegni, mentre il coefficiente massimo per spingere un individuo ad assicurarsi è il pensiero che subito dopo la sua morte può lasciare ai suoi cari un certo gruzzolo, l'oratore passa a dimostrare la necessità di un indennizzo per le Società, ricordando che il ministro francese Poincaré, nella seduta del 22 luglio, a proposito della creazione del medesimo monopolio, disse: «Io considero l'esproprio senza indennità agli industriali dei quali lo Stato vuol riprendere l'azienda come un furto qualificato». E Poincaré è certo più socialista di voi — dice rivolto a Nitti (*ilarità*).

L'oratore traccia a questo punto un quadro a tinte vivaci dei salassi che il fiscalismo farà sulle polizze di assicurazione. Ricorda la benemerenza di alcune Società italiane di assicurazione, le quali all'epoca dolorosa del 1907 misero a disposizione ingenti parti delle loro riserve per salvare il mercato italiano da un *crak* generale, notando come allo Stato ciò non sarà possibile di fare. E' improvvido concentrare così grande quantità di denaro nelle mani dello Stato o dell'Istituto di Stato e in ciò è d'accordo con Luigi Luzzatti, il quale ha espresso il suo pensiero nel luglio 1908. Ricorda all'on. Bonanno, che ha dato dello sfruttatore agli industriali, che molti dei milioni di questi sono stati nel Mezzogiorno per avvivare molte industrie, anche nello stesso collegio di Capua. Osserva infine ai colleghi socialisti che il regime del monopolio colpisce sempre l'operaio abolendo la concorrenza e conclude riaffermando di opporsi all'approvazione del disegno di legge (*applausi dai «giovani turchi» che si recano in massa a congratularsi; rumori all'Estrema; lunghi commenti sugli altri banchi*).

"A domani! A domani!"

Subito dopo il discorso Crespi, da molte parti si grida: «A domani! a domani!».

IL PRESIDENTE dice: — Di fronte al desiderio manifestato da molte parti della Camera di rinviare la seduta a domani, non ho difficoltà ad uniformarmici, pur facendo notare che ci sono ancora dodici ordini del giorno. (*Rumori*).

Voci: — Ma finiamola; andiamo a casa!

Moltissimi sono coloro che vorrebbero il rinvio. L'Estrema, che vede in esso una minaccia di ostruzionismo per domani, strepita contro coloro che chiedono il rinvio.

L'on. CAVAGNARI sorge e, applauditissimo, in senso ironico dichiara di aver fondata speranza di tornarsene a casa domani sera; prega la Camera di voler proseguire la seduta.

RICCIO: — Prego l'on. Cavagnari di non insistere nella sua proposta. Noto che la Camera, dopo la presentazione degli emendamenti, aspetta di conoscere il pensiero del presidente del Consiglio sulla legge in discussione, e che è quindi inopportuno svolgere stasera gli emendamenti presentati alla legge stessa.

SONNINO: — Sono favorevole al rinvio. Del resto, faccio notare che quando, domani, il Governo farà conoscere il suo pensiero, gli oratori non avranno difficoltà a ritirare i loro ordini del giorno. Credo che il rinvio suoni come un riguardo al Governo e nello stesso tempo vantaggioso agli oratori, poichè è conveniente per tutti che la Camera concorde debba appoggiarlo.

A questo punto, accolto da qualche mormorio, l'on. Micheli attraversa con passo fermo l'emiciclo e si reca al banco della Presidenza per consegnare una domanda di appello nominale sul rinvio. (*Rumori vivissimi all'Estrema*).

Voci: — Ci siamo!

ALESSIO domanda la parola e dice: — La questione è assai semplice: coloro che sono persuasi che i propri ordini del giorno abbiano un valore li svolgano; gli altri se ne astengano.

CRESPI SILVIO: — Ma questo non c'entra!

MICHELI: — Ma questa è una valutazione soggettiva!

Nascono a questo punto vivacissime discussioni.

Finalmente l'on. PANTANO prende la parola per dichiarare che, dopo le autorevoli dichiarazioni del presidente e dell'on. Sonnino, il quale ha affermato che domani gli ordini del giorno non saranno frapposti per ritardare la discussione...

SONNINO: — Non ho detto questo!

Voci: — No, no; chi ha mai detto questo?

PANTANO finisce col dichiararsi favorevole alla continuazione della discussione.

Voci: — Sentiamo il Governo!

NITTI, dopo aver dichiarato di rimettersi alla Camera, crede che per la proposta del presidente e dell'on. Sonnino, la discussione possa essere rinviata. Non può però essere d'accordo con l'on. Riccio quando egli dice che la discussione deve essere rinviata per la presentazione degli emendamenti, in quanto questi mutano completamente l'aspetto della legge in discussione. Se la Camera, chiedendo il rinvio, dovesse poggiarsi su questa eccezione, egli dovrebbe mostrarsi contrario al rinvio della seduta. (*Commenti*).

A questo punto interviene il PRESIDENTE della Camera, il quale dichiara che sulla discussione ha presentato un appello nominale l'on. Micheli (*Ilarità; rumori*), e che l'appello nominale richiederebbe più di un'ora, cioè quanto basta per arrivare alle 19,30, ora ormai fatidica per la chiusura della discussione. « Facciamo quindi da buoni amici, — dice il presidente, — rinviamo la seduta ». (*Vivissima ilarità*).

E così si decide. La seduta è tolta alle 18,30. Domani due sedute.

Pecoraro risponde a Colajanni

Roma, 7, notte.

Napoleone Colajanni pubblicava un articolo intitolato « Camera disonesta ». In questo articolo l'on. Colajanni si scagliava violentemente contro il servilismo, il quietismo e la viltà della Deputazione siciliana per la cieca obbedienza alla volontà dell'on. Giolitti. L'articolo stigmatizzava pure assai vivacemente l'acquiescienza al Governo della Deputazione meridionale in genere. L'on. Pecoraro, deputato di Palermo, risponde all'on. Colajanni con una lettera in cui fra l'altro è detto: « Mentre non posso che approvare il tuo franco linguaggio con la sicura coscienza di essere del tutto fuori causa perchè sono stato quasi sempre, come adesso, nelle file degli oppositori, mi permetto di manifestarti la mia duplice non lieta impressione: quella di non trovarti al tuo posto di deputato indipendente nell'aspra battaglia che in questi giorni si combatte alla Camera e l'altra di vedere che anche dei deputati siciliani, che sono ritenuti tuoi amici seguaci ed ammiratori, si mantiene, si alimenta o forse si aggrava quel tradizionale ministerialismo che tu tanto altamente deplori ».

Che avverrà oggi?

Roma, 7, notte.

Per dovere di imparzialità debbo questa sera riconoscere che, nell'assenza del presidente del Consiglio, la seduta odierna della Camera è stata condotta secondo i disegni della minoranza guidata dall'ottarcato o pentarchia, cioè dal pensiero e dall'azione. Oggi l'assemblea con una strana docilità si è prestata al giuoco dell'opposizione costituzionale, la quale non ha permesso che la discussione procedesse fino all'ora consueta. Il giuoco ostruzionistico è cominciato nella seduta antimeridiana, nella quale il Ministero ha lasciato iniziare la discussione di un disegno di legge, punto urgente e sul quale erano stati proposti parecchi emendamenti, alle 12,15 mentre la seduta avrebbe dovuto essere tolta a mezzogiorno.

Nella tornata pomeridiana il Governo e la maggioranza sono stati giuocati in modo ancora più aperto. L'opposizione ha ottenuto tutto ciò che ha chiesto per bocca degli onorevoli Sonnino e Riccio; alla fine è stata tanto soddisfatta che non ha potuto trattenersi dall'applaudire con entusiasmo, perchè la seduta era stata tolta un'ora prima dell'ora consueta. Evidentemente, mancava il nocchiere.

Poichè si è costituita l'opposizione sulla base di una forte organizzazione, è necessario l'organizzazione della maggioranza nei rapporti col Ministero e con la Camera. Senza organizzazione non si può vincere alcuna battaglia. Con una maggioranza disorganizzata, basta un manipolo di oppositori ben guidati ad impedire che le istituzioni parlamentari funzionino regolarmente. Che avverrà domani? Se gli ostruzionisti non rinuncieranno al diritto di svolgere i loro ordini del giorno non sarà possibile di arrivare al voto politico. Se ci rinunzieranno, non potranno pretendere di ricominciare a discutere dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Nè è da credere che il presidente del Consiglio dichiari in principio di seduta il suo pensiero sull'emendamento. Perchè si parli di emendamenti agli articoli occorre che si arrivi alla discussione degli articoli. Certo il presidente del Consiglio ha diritto di parlare anche prima che sia esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno; ma i proponenti di questi non hanno diritto di ritardarne lo svolgimento. Che la discussione degli articoli debba essere rinviata a novembre è ormai giudizio generale. Ma chi proporrà il rinvio? In proposito si è oggi molto discusso nei corridoi di Montecitorio ed è prevalsa l'opinione che il rinvio dovrebbe essere chiesto dalla Commissione, affinchè questa possa esaminare con ponderazione la portata dei molti emendamenti, specialmente di quelli presentati all'ultim'ora. La Commissione, che ha il dovere di riferire alla Camera su tutti gli emendamenti, ha diritto di chiedere il tempo necessario allo studio dei medesimi. In questo caso, la Commissione dovrebbe fare a meno di presentare emendamenti propri perchè la presentazione di questi esclude il bisogno di nuovi studi.

Del resto — si osserva — perchè compromettere fin da ora la sorte dei moltissimi emendamenti se la discussione degli articoli dovrà essere rinviata a Novembre? E' opportuno ricordare che l'on. Abbiate ed altri membri della Commissione non hanno aspettato la presentazione degli emendamenti Bertolini per proporre il rinvio a Novembre della discussione degli articoli. Ciò che la Commissione non credette di deliberare allora può ritenere opportuno di deliberare domani.

E' superfluo di farvi notare che il rinvio a novembre deve essere accompagnato o preceduto da un esplicito voto di fiducia nella forma che sarà per chiedere il presidente del Consiglio. Il voto esplicito di fiducia è necessario non soltanto perchè il disegno di legge è stato combattuto nel modo più fiero ma anche perchè la battaglia ha dato luogo alla costituzione di una opposizione politica. Bisogna verificare, con il mezzo più sicuro, quanti e quali deputati della maggioranza che approvò la comunicazione del Governo il giorno in cui il ministero Giolitti si presentò al Parlamento, seguono gli on. Cocco Ortu, Bettòlo, Ciuffelli, Morelli-Gualtierotti, Demarinis e Del Balzo nel passaggio all'altra sponda. Sulla vittoria del Governo non ci sono dubbi. Si ritiene generalmente che la maggioranza sarà di oltre 120 voti. C.

Nei corridoi
La tattica dell'opposizione
e il rinvio dopo il voto

Roma, 7, notte.

I corridoi della Camera furono oggi molto animati. Le manovre della opposizione costituivano l'interesse della giornata parlamentare. Infatti se la ripresa della discussione sul monopolio nella seduta pomeridiana fu poco interessante, interessante fu invece l'armeggio dei giovani turchi durato l'intera giornata. Esso cominciò la mattina con una riunione in cui venne in sostanza deliberata la continuazione dell'ostruzionismo, proseguì nel pomeriggio nel tentativo fallito di far sospendere subito lo svolgimento degli ordini del giorno sul monopolio. Gli spiriti pugnaci dei giovani turchi colsero al balzo più tardi, durante il discorso dell'on. Daniele Crespi, la osservazione dell'oratore dell'opportunità di rinviare a domani lo svolgimento degli ordini del giorno resi inutili dalla incertezza della situazione. Il presidente parò il colpo insistendo nella opportunità di sbarazzare il terreno della discussione di domani dalla fase preliminare dello svolgimento degli ordini del giorno. Ma a discorso Crespi finito l'opposizione cominciò a chiedere collettivamente quanto aveva chiesto prima per bocca di un suo oratore. L'on. Cavagnari, specialista in materia di sospensive, chiese invece la continuazione della discussione. Però in soccorso dei giovani turchi accorsero Sonnino e Riccio; ma Nitti con molta buona grazia si rimise alla decisione del presidente della Camera, il quale, ritenendo la necessità di procedere come fra buoni amici, evitò anche un appello nominale che era stato chiesto per la circostanza. Così l'opposizione fu accontentata e la discussione sospesa. Tutto quanto è avvenuto è conseguenza del piano stabilito dai giovani turchi, piano che avrà la sua esplicazione nella seduta di domani. I giovani turchi vollero oggi che la discussione fosse sospesa per non esaurire oggi la riserva di ordini del giorno, riserva che servirà all'opposizione per impedire eventualmente che il Governo pretenda la completa discussione del progetto Nitti. Rimangono da svolgere 12 ordini del giorno presentati dall'opposizione e fra essi quelli firmati dagli on. Micheli, Mari, Cameroni, Messedaglia, Cornaggia. Ecco con precisione quale sarà la tattica dell'opposizione nella seduta di domani, nella quale si avrà certamente il voto politico col quale la Camera consacrerà il principio del monopolio per le assicurazioni sulla vita. Domattina sarà di ritorno a Roma l'on. Giolitti, che interverrà insieme all'on. Nitti alla seduta che si terrà prima di mezzogiorno dalla commissione parlamentare che esamina il progetto Nitti. Il Governo farà le sue dichiarazioni sugli emendamenti Bertolini, Alessio, Celesia, Abbiate ecc.

In base alle dichiarazioni del Governo verrà cercata dalla maggioranza della commissione e probabilmente trovata la formula che concilii il principio del monopolio ed il periodo transitorio di libera concorrenza fra il monopolio stesso e le compagnie di assicurazione. La seduta della Camera di domani si aprirà sotto gli auspici di questa formula di pacificazione che sarà trovata dalla commissione parlamentare. La discussione sul monopolio sarà ripresa con ogni probabilità con le dichiarazioni che l'on. Giolitti farà sugli ordini del giorno presentati, ed è in questa circostanza che il Presidente del Consiglio ripeterà alla Camera le dichiarazioni fatte al mattino dinanzi alla commissione parlamentare. A questo punto rientrerà in scena la tattica dell'opposizione. Se, come generalmente è ritenuto, il Governo dichiarerà di consentire al rinvio della discussione degli articoli della legge per ragioni di studio e di coordinamento, i giovani turchi rinuncieranno a svolgere i loro ordini del giorno. Se invece il Governo, ciò che è ritenuto poco probabile, dichiarasse di voler andare in fondo alla discussione degli articoli, allora i giovani turchi prolungherebbero la discussione svolgendo i loro 12 ordini del giorno tenuti come riserva. Non solo, ma una trentina di giovani turchi, cioè tutto il gruppo, si sono iscritti fin d'ora a scopo ostruzionista a parlare sull'articolo 1.o del progetto Nitti.

Ma le minaccie dell'opposizione non avranno, a quanto si ritiene, motivo di realizzarsi. Ormai il Governo desidera, come la maggioranza della Commissione, il rinvio a Novembre del seguito della discussione. Salvato il principio informatore della legge con il voto politico di domani, nel quale il Governo avrà una notevole maggioranza, trovata la formula di pacificazione con gli emendamenti che la commissione presenterà alla Camera, la discussione sul monopolio verrà senz'altro troncata domani sera e probabilmente domenica sera la Camera prenderà le vacanze dopo aver approvato la legge per Roma ed altri progetti urgenti. La seduta di domani, dopo le interrogazioni, sarà occupata dalla dichiarazione di Giolitti, da un breve discorso del relatore Giovanelli a nome della maggioranza della commissione e dell'on. Carlo Ferraris per la minoranza. Verranno in seguito le dichiarazioni di voto, fra cui notevole quella dell'on. Bettòlo contrario al progetto sul monopolio. Queste sono le previsioni possibili. Rimane sempre l'imprevisto che non manca mai a Montecitorio.

Il Senato approva la legge sulle Cancellerie

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 7, notte.

La seduta è aperta alle ore 15. E si riprende la discussione del progetto di legge: *Riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie*.

PETRELLA, all'art. 6°, loda il concetto informatore dell'articolo inteso ad epurare il personale e si associa anche alla parte ultima più grave; propone che dopo la frase « o pei delitti di falso » invece di « truffa o appropriazione indebita » si dica: « o quelli contro la proprietà preveduti dai capi 1 e 3 del titolo libro 2° del c. p. », che si sopprima la frase « per mancanza di querela » e che si dica « per prescrizione dichiarata o remissione avvenuta dopo l'apertura del dibattimento ».

LUCCHINI L., dell'ufficio centrale, deve spingersi anche più oltre del sen. Petrella, poichè ritiene la disposizione che si discute contraria ai principi più elementari di una legislazione civile; è grave attribuire a pronunciati di non luogo a procedere l'effetto della possibile dispensa dall'ufficio, ed è anche più grave attribuire tale effetto al proscioglimento determinato dalla prescrizione che è un istituto che opera indipendentemente dalla volontà delle parti e per il solo fatto del decorso del tempo. Afferma che l'articolo proposto pecca d'incoerenza in quanto attribuisce l'accennato effetto alle pronuncie di « non luogo per insufficenza d'indizi » per cui si assolve l'imputato in giudizio, e non alla corrispondente pronuncia di « non luogo » avvenuta per gli stessi motivi in sede istruttoria.

TASSI alle parole dei primi magistrati del nostro Paese crede suo dovere aggiungere qualche osservazione come avvocato militante e come giurista.

Afferma che i rilievi fatti dai sen. Petrella e Lucchini sono così importanti che bisognerebbe rinnegare la propria coscienza giuridica per votare l'articolo come è stato proposto. Al sen. Garofalo, il quale ha detto trattarsi d'una semplice facoltà, risponde che ciò rende la cosa anche più grave perchè vi è la probabilità di ingiustizie e di arbitri. Propone che l'articolo sia sospeso e rinviato all'Ufficio centrale perchè lo esamini d'accordo col ministro e coi senatori che ne hanno rilevato i difetti, e proponga al Senato una nuova formula. (*Bene*).

FINOCCHIARO, Ministro di G., G. e dei Culti, rileva che la disposizione in esame fu introdotta nel disegno di legge in seguito al voto espresso dalle rappresentanze della classe dei cancellieri e segretari giudiziari; tale che trattasi di un provvedimento temporaneo inspirato alla necessità di attuare la epurazione del personale, di un provvedimento analogo a quelle deliberate dal Parlamento per il Ministero della P. I., ove i pericoli accennati ora dai senatori che lo hanno preceduto non si sono verificati.

LUCCHINI L. afferma che le risposte date dal Ministro alle osservazioni fatte dal sen. Petrella non tolgono i dubbi sul valore giuridico della disposizione dell'art. 6°; soggiunge che nella Commissione centrale non entrano in prevalenza gli alti magistrati.

VACCA ricorda che nella nostra legislazione si dà valore a simili sentenze ed ordinanze.

DE BLASIO dice che se si vuole la epurazione non comprende gli scrupoli del senatore Tassi; rileva che bisogna tener presente i termini dell'art. 6° nel quale si parla anche di chi non è stato giudicato perchè prescritta l'azione penale e di chi abbia ottenuto l'estinzione della querela dalla parte lesa: perchè la Commissione non viene a giudicare anche costoro? Al sen. Lucchini fa osservare che il non luogo a procedere per insufficenza d'indizi non chiude definitivamente il procedimento. Vi sono coloro che pur essendo stati assolti per insufficenza d'indizi possono essere ritenuti indegni di occupare il loro posto. Ricorda le nobili tradizioni del pubblico ministero in Italia; rileva le opinioni contradditorie dei senatori Tassi e Petrella per dimostrare che non vi è una ragione gravissima per appoggiare l'emendamento presentato. Accenna alla necessità di approvare il progetto di legge al più presto. (*Rumori*).

MELE, relatore, propone che, restando ferme le attuali disposizioni del progetto di legge, vengano estese con altro progetto di legge da essere presentato in novembre ai funzionari di segreteria.

FINOCCHIARO, ministro di G. e G., accoglie volentieri la proposta del relatore e prende il formale impegno di presentare alla ripresa dei lavori parlamentari un progetto di legge che dichiari applicabili ai funzionari di segreteria le disposizioni del presente disegno di legge.

GANI ricorda che altra volta fu modificato un progetto importantissimo per le ferrovie, e l'altro ramo del Parlamento lo approvò con tutta sollecitudine prima delle vacanze. Propone formalmente che si emendi l'articolo 6 nel senso riconosciuto giusto e si rimandi il progetto alla Camera dei deputati. (*Approvazioni*).

Si approvano i successivi articoli fino al 25, ultimo del disegno di legge.

Serrata di miniere all'Isola d'Elba

Livorno, 7, sera.

A mezzanotte spiravano i termini accordati dalla Direzione generale delle miniere elbane per la ripresa della caricazione del minerale: il lavoro di ariamente non essendosi ripreso, stamane si ebbe la serrata delle miniere di Rio-marina.

Un'amministrazione comunale accusata di gravissimi brogli elettorali

Messina, 7, mattino.

Da qualche giorno si vociferava in città che in un Comune della nostra Provincia erano state arrestate tutte le autorità locali perchè ritenute responsabili di una grave infrazione alla legge. Il comune sarebbe Antillo, un piccolo comune appartenente al circondario di Castel Reale, che non conta più di duemila abitanti, che dista 15 chilometri da Santa Teresa di Vivo, capoluogo del mandamento, ed è, come in genere altri piccoli paesi della Sicilia, tagliato quasi fuori dal Consorzio umano per mancanza di comunicazioni. Però se ad Antillo manca ogni manifestazione di vita civile, fervono le così dette lotte di partito, nelle quali i cittadini più in vista profondono tutte le loro energie e trova libero sfogo l'odio che si tramanda di famiglia in famiglia per lunghe serie di generazioni come un sacro retaggio.

I due partiti, o meglio le due fazioni che accanitamente si contendono in quel paese il campo dell'amministrazione pubblica, hanno capo l'una al signor Michele Bongiorno, l'altro ai fratelli Lo Giudice. Nelle ultime elezioni aveva trionfato la prima volta il Bongiorno, quindi era stato eletto sindaco, ma i suoi oppositori dovevano vendicarsi delle sconfitte patite: non si fece attendere quindi molto l'occasione propizia che giunse con la revisione delle liste elettorali.

Una quantità straordinaria di brogli, di esclusioni, di sostituzioni di nomi fu compiuta, ed i proseliti dei fratelli Lo Giudice non sperano vedere rimedio che nel fare pervenire ogni cosa all'orecchio della giustizia, la quale ordinò immediatamente una inchiesta affidandone l'incarico al delegato Prau. Questi si recò la prima volta ad Antillo a compiere le debite indagini, ritornandone ai primi di giugno e poichè i reati sussistevano e se ne aveva la prova schiacciante, l'autorità giudiziaria emise mandato di cattura contro il sindaco Bongiorno e contro il segretario comunale ed il notaio e parecchi altri facenti parte del civico Consesso. I carabinieri che dovevano eseguire l'arresto si portarono immediatamente ad Antillo, ma riuscirono ad arrestare soltanto il segretario comunale, mentre il sindaco ed il resto della combriccola si erano resi in breve tempo irreperibili.

Si assicura che molti altri cittadini di Antillo saranno coinvolti nel processo scandaloso che è destinato a suscitare la più grande impressione nell'ambiente della nostra provincia.

Una protesta dell'Unione Socialista Romana

Roma, 7, mattino.

L'Unione Socialista Romana ha tenuto una assemblea, per protestare e deliberare contro il rifiuto opposto dalla Giunta comunale di Roma, alla richiesta di apporre al busto di Carlo Pisacane, al Gianicolo, una targa, ove fosse incisa: «I socialisti del Lazio a Carlo Pisacane».

La Giunta comunale, in considerazione che una tale dedica avrebbe potuto far ritenere che il busto, anzichè dal Comune, fosse stato eretto dai socialisti, negò il permesso di apporre la targa, con la sopradetta dedica, perchè fu ed è costante regola del Comune che al Gianicolo non debbano stare che i busti deliberati dal Consiglio comunale. In Giunta, gli assessori socialisti furono dello stesso parere della Maggioranza. Il Comitato dell'Unione Socialista Romana scorse però in tale rifiuto una offesa al partito socialista, e convocò l'assemblea, per decidere sul da farsi.

Nell'assemblea, numerosissima, fu votato il seguente ordine del giorno:

« L'Unione Socialista Romana ritiene che il rifiuto di apposizione della targa a Carlo Pisacane, qualora vi si persistesse, suonerebbe offesa alla dignità del partito, e dà incarico agli assessori ed ai consiglieri socialisti di riproporre la domanda in Giunta, ed eventualmente in Consiglio comunale ».

I drammi coniugali

Milano, 7, mattino.

Ieri, alle 14, Vittorio Forzati, noto pregiudicato, litigava con la propria moglie, la quale, in seguito alle busse ricevute, fuggiva dalla casa coniugale e si andava a rifugiare in casa della sorella Emilia. Alle 23 di ieri sera il Forzati si recava in casa della cognata a cercare della moglie e dopo avere litigato parecchio si lanciava sulla cognata ferendola gravemente. Poscia tentava di penetrare nella camera della moglie, ma non vi riuscì perchè alcuni vicini, alle grida della ferita, erano accorsi. Il Forzati fu arrestato all'una di stanotte.

Un prossimo gran processo della malavita romana?

Roma, 7, mattino.

Sul rinvio alla Corte di Assise, proposto dal Pubblico Ministero alla Sezione di Accusa, degli arrestati per il delitto di Piazza di Pietra, si hanno i seguenti, ulteriori particolari: Pare che un elemento gravissimo di accusa sia sorto, in base ad una dichiarazione od ammissione molto importante, che avrebbe fatto nei suoi interrogatori, Elio Ella, impiegato al Ministero della Marina, e denunziato dal commerciante Quaglia, come ideatore del delitto.

L'Elio Ella non solo avrebbe ammesso di aver fatto la ben nota confidenza al denunziatore Quaglia, ma, stretto dalle domande e dalle prove, avrebbe poi confessato che il Quondamcario gli aveva proposto di partecipare al furto da compiersi nel Banco Boalo. Egli avrebbe però respinto la proposta. L'Ella avrebbe quindi assunto di fronte al Quondamcario la stessa attitudine che il Quaglia aveva assunto in di lui confronto. Non basta: il Quondamcario, alla sua volta, di fronte a questa accusa dell'Ella, tentò di riversare la responsabilità contro il suo accusatore, sostenendo che la proposta delittuosa era stata avanzata dall'Ella e che egli, Quondamcario, l'aveva respinta.

Si crede che la Camera di Consiglio emetterà prestissimo la sua ordinanza, che, se sarà conforme alla richiesta del Pubblico Ministero porterà alla trasmissione degli atti al Procuratore Generale ed al giudizio di accusa. Secondo la requisitoria del Pubblico Ministero, dovrebbero ritenersi responsabili del tentato furto in danno del Banco Boalo, anche tali Cali Pietro, Cassis Biagio, e Favolari Gaetano, siciliani. Anche questi ultimi verranno probabilmente rinviati alla Corte di Assise (almeno se la Camera di Consiglio accoglierà l'istanza del Pubblico Ministero), per rispondere dinanzi ai giurati del reato di associazione a delinquere, che viene ad essi imputato. Il Cali, il Cassis ed il Favolari, per quanto non abbiano partecipato, nè direttamente, nè indirettamente al delitto, in persona dei fratelli Palmarini, nè al delitto di tentato furto, andranno in Corte di Assise, per rispondere in connessità personale con gli autori del delitto più grave. Avremo quindi nella linea giuridica, e salvate le proporzioni, una specie di processo Cuocolo.

Per affrettare la corazzatura delle nostre nuove grandi navi da guerra

Roma, 7, mattino.

Il Governo per sollecitare la corazzatura delle nuove grandi navi in cantiere, nonostante la produzione di circa seicento tonnellate al mese di corazze che le Acciaierie di Terni possono fornire, aveva deciso di sollecitare in via eccezionale, mediante una gara internazionale, una fornitura complementare di 4100 tonnellate di corazze all'infuori di quella di 17.000 cui attendono per contratto gli stabilimenti di Terni. A questa gara cui potevano concorrere naturalmente soltanto le case estere, intervennero i più grandi stabilimenti stranieri che presentarono le seguenti offerte per consegna in Italia, ossia porto e dazio compreso: (Carnegie (Stati Uniti), 2182 franchi alla tonnellata; Cammel (Inghilterra), 2675; Schneider, per sè e per tutto il gruppo francese, 2465; Krupp, 2700. Le Case invitate erano dodici.

Il *Messaggero* dice di sapere che il ministro della Marina, in seguito ai pareri delle Autorità e dei consessi competenti, ha approvato i tipi delle nuove navi da battaglia da costruirsi sul tipo *Sicilia*.

Gli scudi e le monete d'oro commemorative del Cinquantenario

Roma, 7, mattino.

Oggi sono poste in circolazione dalla tesoreria centrale dello Stato, le monete d'argento da 5 lire e d'oro da 50 lire, coniate in uno *stock* limitatissimo in occasione del Cinquantenario. Esse saranno date solo a chi ne faccia richiesta al direttore generale del tesoro e paghi l'importo in scudi di vecchio conio per quelle da 5 lire e in monete d'oro per quelle da 50 lire.

Uno sciopero rivoluzionario al Messico

Messico, 7, mattino.

Da una quindicina di giorni gl'impiegati delle tranvie sono in isciopero. L'altra sera la Polizia ha caricato gli scioperanti uccidendone uno. Gli scioperanti hanno ieri attaccato le vetture di una tranvia. La scorta di Polizia ha ucciso due scioperanti e ne ha ferito uno gravemente.

In difesa degli esiliati portoghesi residenti in Galizia

Madrid, 7, mattino.

Il Governo ha ricevuto una protesta dei cittadini più influenti e dei mercanti della città di Verin in Galizia, contro l'ordine che tende ad espellere gli esiliati portoghesi accusati dal Governo portoghese di cospirare per il ristabilimento della Monarchia.

Si aggiunge nella protesta che l'alcalde di Verin, essendo repubblicano, ha ingiustamente denunziato i monarchici portoghesi, la cui condotta è superiore ad ogni sospetto.

Nella protesta si afferma che i rifugiati portoghesi non hanno alcun scopo politico, ma che stanno facendo una cura a Verin, dove esistono sorgenti di acque minerali. Verin dice, terminando la protesta, — soffre per la cacciata di questi ospiti portoghesi.

Al tempo stesso, il Ministro degli interni ha ricevuto una lettera, firmata da molti rispettabili rifugiati portoghesi in Ispagna. Essi dicono che non essendo soddisfatti del regime politico, esistente nel loro paese, hanno cercato ricoveri temporanei in Ispagna, e che finchè saranno in Ispagna, si asterranno assolutamente dal violare le leggi della neutralità. Desiderano di vivere in pace, sotto la protezione delle leggi spagnuole. « Ma — aggiunge la lettera, — essi sono in continuo pericolo di essere assassinati per mano delle spie portoghesi e dei poliziotti portoghesi, travestiti, che li seguono ovunque. Il Ministro Canalejas ha ricevuto molte altre domande, che chiedono protezione. I conflitti fra gli esuli portoghesi e gli agenti del Governo repubblicano, sono frequenti, e hanno già condotto a risultati fatali. Sembra evidente che gli agenti segreti portoghesi mirano particolarmente alla vita del capitano Paiva Conceiro, che ritengono come il capo militare della rivoluzione. Alcuni amici di questo hanno attirato l'attenzione sopra le seguenti dichiarazioni fatte dal dottor Almeida, Ministro portoghese degli interni alla Camera dei deputati di Lisbona, il 1.o luglio: « Sì, il capitano Conceiro è uno stupido, un idiota ad un bruto. Egli sarà battuto, tanto in battaglia aperta, quanto in una guerriglia. I suoi seguaci mancano di coraggio. Il suo piano è di provocare disordini, a fine di provocare un intervento straniero. Ma abbiamo a sperare che frattanto egli sarà ucciso da una spada o da un proiettile ».

Ciò che debbono soffrire taluni deportati russi in Siberia

Pietroburgo, 7, mattino.

Gutchakoff, ex-presidente della Duma, accompagnato da un corrispondente speciale della *Novoie Vremia* ha fatto un viaggio attraverso la Russia asiatica ed ha investigato in particolar modo intorno alle condizioni dei deportati in Siberia addetti alla costruzione della ferrovia dell'Amur.

Il corrispondente della *Novoie Vremia* ha già mandato al suo giornale i risultati dell'inchiesta, e dà un giudizio favorevole sul modo con cui si utilizza il lavoro dei condannati.

Lo stesso corrispondente però invia un telegramma dal confine cinese descrivendo e denunciando le tristi condizioni dei condannati che si trovano nel Governo di Orel. I funzionari di Orel — dice — non hanno alcuna cognizione dei moderni sistemi e continuano ad agire coi metodi antichi. Il corrispondente parla delle crudeltà a cui sono sottoposti i condannati che sono battuti ogni momento e privati di cibo per la più piccola mancanza.

Giorni sono il soprintendente Leonovitch ha sparato due colpi di rivoltella a bruciapelo contro un uomo che chiedeva pietà inginocchiato. Quando i carcerati si lamentano i direttori della prigione non fanno che condannare i carcerati a pene più gravi, alla segregazione cellulare ed a lavori faticosissimi. Ai condannati è data carne putrefatta e cibi immangiabili.

I condannati ammalati di Chesovinsky sono stati otto giorni senza alcun cibo caldo. Per tutta risposta ai loro lamenti i funzionari della prigione dicevano di non avere denari. Un dottore ha dichiarato che ha trovato un condannato morente di fame e di esaurimento.

Il corrispondente del *Novoie Vremia* continua dicendo che in questa parte della Siberia vi è ancora il terribile regime che narra Dostoievsky nel suo famoso libro *La casa dei morti*. Benchè vadano incontro a gravissimi pericoli i condannati tentano sempre di darsi alla fuga. In settimana ben ventidue uomini riuscirono a fuggire. Negli ultimi sei mesi vi furono duemila condannati fuggiti di cui centotrenta uccisi.

Una grande "serrata„ in Norvegia

Christiania, 7, mattino.

Avendo i minatori respinto le ultime proposte fatte loro dai proprietari, domani, sabato, comincierà la « serrata » che colpirà 17.000 operai.

Appendice della *Stampa* (60)

LA TORRE DEL MISTERO
ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

Allora la regina, dal terrore superstizioso passò ad un terrore più reale. Comprese, che Filippo e Goffredo — in virtù di quale prodigio ella non avrebbe saputo dirlo! — erano sfuggiti alla morte, al sacco di Stragildo! Comprese che erano ancora vivi e che Goffredo l'avrebbe uccisa!

— Buridano! Buridano! — urlò lei. — Difendimi. Fa che io non muoia!

— Accorrete, gentiluomini! — ruggì in quel momento una voce rauca e stonata.

Tutti, finanche Filippo e Goffredo tornarono indietro.

— Lancellotto! — gridò Buridano.

— Presto! — ripetè Bigorne. — Fra un minuto secondo sarà troppo tardi!...

— Bisogna punirla. Le si deve schiacciare la testa! — gridò Goffredo, la cui destra piombò terribile sulla gola della regina.

— Goffredo!

— Che è?

Filippo si avvicinò a Goffredo.

I due fratelli si guardarono. Filippo lanciò uno sguardo severo su Goffredo. Vi era nei suoi occhi una di quelle suppliche o di quelle minacce supreme, che sembrano scaturire dal fondo dell'anima in momenti eccezionali, in cui tutto il problema di una situazione si riduce a due termini: vivere o morire.

Sì; lo sguardo che Filippo lanciò su Goffredo dovette essere spaventevole, giacchè questi, lentamente, allontanò la mano destra dal collo della regina e retrocedette, lanciando una suprema maledizione.

— Avanti! — gridò Bigorne.

Margherita, — affranta dal terrore, nonchè dal dolore prodotto dalla compressione esercitata sul suo collo dalle dita di Goffredo — era quasi svenuta.

Filippo si inginocchiò vicino a lei. Si curvò, e le sue labbra ghiacciate sfiorarono quelle di Margherita di Borgogna.

— Rechiamoci a San Barnabeo! — tuonò Bigorne.

Buridano allacciò con le sue braccia il corpo di Filippo, lo sollevò in aria, e lo strappò alla emozione di quei baci, che lo facevano delirare. Dopo pochi istanti, tutti si trovarono nella sala del pianterreno della Torre, e Bigorne mostrò loro tre cadaveri, distesi a terra. Poi, increspando le labbra ad un sorriso ironico, additò una porta, dietro la quale i servitori della regina facevano un baccano spaventevole.

Sotto i colpi violenti di mazze ferrate, vibrati dai servitori, la porta stava per cedere.

— Come ben vedete — disse Bigorne — non vi era tempo da perdere.

Egli aveva ragione. Pochi istanti dopo che erano usciti, quella porta cedette sotto i colpi delle mazze ferrate; e dodici uomini, guidati da Stragildo, irruppero nella sala.

XXXIII.

Bigorne contro gli avoltoi

Spiegheremo ora, in poche parole, come si svolsero i fatti.

Lancellotto Bigorne era entrato nella Torre insieme a Mabel, e si era fermato al pian terreno, mentre essa saliva.

Dove era Buridano?

In quale punto della torre era stato rinchiuso?

Bigorne lo ignorava completamente. Ma con quell'istinto speciale dell'uomo ch'è abituato alle avventure, egli aveva supposto che, in una torre come quella, i trabocchetti e le segrete avessero una funzione d'ordine elevato. Quindi, stimò che i piani inferiori dovessero, in quel momento, essere per lui più importanti, che non i piani superiori.

Ma quale era la via da battere per giungere ai primi?

Egli era rimasto al cospetto dell'uomo, che gli aveva aperta la porta. Era un individuo forte e tarchiato, il quale lo guardava con diffidenza e sospetto.

Trascorso qualche tempo, quell'uomo disse:

— Voi siete entrato con la donna, che ha dato la parola d'ordine. Dovete vedere qualche personaggio, che stia nei piani superiori?

— Se quel personaggio si trovi ora nei piani superiori o inferiori, io lo ignoro — rispose Bigorne. — Ad ogni modo, non sarebbe male se mi conduceste nei piani inferiori. Conosco tutte le parti alte della torre. Affè mia! E' una bella torre!

Queste parole insospettirono il guardiano, che accostò alle labbra un fischietto d'argento. Dopo un istante echeggiò un suono acuto. Ma, mentre teneva ancora il fischietto avvicinato alla bocca, emise un gemito, e ruzzolò a terra. Bigorne gli aveva infisso il pugnale nella gola.

Lancellotto contemplò il cadavere, esclamando:

— Per Dio! L'ho freddato. Sì, quest'animale non mi darà più nessuna molestia, non mi infastidirà con domande importune... Ora giungerà la persona che egli ha chiamato... Prepariamoci ad accoglierla come merita.

Mentre faceva queste considerazioni, trascinò il cadavere in un angolo della sala. Indi, si collocò presso la porta che stava in fondo alla sala.

Attese pochi istanti.

— Evidentemente — biascicò egli — quel fischio non era destinato ad attirare qui qualche passero. Qualche avoltoio si precipiterà contro di me... Ma...

In quell'istante un uomo, che era sceso per la scala di pietra, si avanzò rapidamente verso di lui, gridando:

— Che è accaduto?

— Debbo darvi una notizia molto semplice — rispose Bigorne andandogli incontro con aria bonaria. Ma, non appena fu vicino a lui, gli infisse il pugnale nel cuore.

Bigorne, visto che il colpo aveva prodotto l'effetto desiderato, senza perdere tempo, aprì la porta, dicendo:

— Vediamo, se vi sia qualche altro avoltoio che mi minacci...

Poi, trascinò il secondo cadavere accanto al primo, esclamando:

— Ah! è così! Perchè questi maledetti morti sono così pesanti?... Quando io ero giovine, e dopo una baruffa o una battaglia, sollevavo un ferito o un morto da terra, per frugargli un po' le tasche, e alleggerirlo del peso di qualche moneta d'argento, lo trovavo sempre leggiero come una piuma... Oggi i cadaveri pesano maledettamente. E' un triste segno! Forse, ciò dipende dal perchè è invalsa la cattiva abitudine di mangiare troppo...

Mentre terminava questo sproloquio, e collocava il secondo cadavere accanto al primo, vide una cosa, che gli fece spalancare gli occhi e aprire la bocca.

Il muro parve si fendesse. Le pietre si allontanarono automaticamente, e da un'ampia apertura Bigorne vide una scala che conduceva nei sotterranei.

— Ho compreso — mormorò egli. — Bisogna scendere quella scala.

Ma, in quell'istante Lancellotto vide un uomo, che contemplava esterrefatto, sbigottito, i due cadaveri.

Quell'uomo era uno dei due camerieri, o piuttosto era uno dei due valletti, alla sorveglianza della segreta, dove erano rinchiusi i tre prigionieri. L'altro valletto, come il lettore ben ricorda, era salito nei piani superiori, per annunziare a Margherita di Borgogna, che Buridano aveva vuotato l'ampollina, che conteneva l'elisir di amore.

— Buon giorno, ottimo amico — disse Bigorne — o, se vi piace meglio, vi dirò: buona sera... Perchè mi contemplate intontito?... Vedete forse Satana?... Ma, a proposito, voi abitate dentro le mura? Diamine! Non comprendo affatto... Ad ogni modo, mi sembra che non apparteniate alla classe degli avoltoi, al pari di questi due che, come ben vedete, non possono più reggersi in gambe.

— Avoltoi! — esclamò macchinalmente il valletto.

— Se non vi piace la parola avoltoio, dirò pipistrello. Perchè restate meravigliato?...... Avete la singolare mania di alloggiare nei fori delle mura. Una pessima abitudine, amico mio; un'abitudine che San Bernabeo, mio venerato patrone....

— Per tutti i demoni dell'inferno — ruggì quell'uomo, che incominciava a riaversi dallo spavento e dal terrore, che aveva provato alla vista dei cadaveri. — Ti voglio far ridere con Satana!

— No, amico mio. Mi piace di ridere nei tuoi sotterranei.

Il valletto si precipitò contro di lui. La lotta durò pochi istanti. Con un pugno formidabile nello stomaco, Bigorne fece ruzzolare a terra l'avversario. Poi, si curvò, e gli infisse il pugnale nel cuore.

Mentre Bigorne si rialzava, vide che la porta, che stava in fondo alla sala, si riaprì violentemente.

— Qualche altro avoltoio? — borbottò Lancellotto, ponendosi in atteggiamento per combattere.

Ma, questa volta, restò disilluso.

— E' una donna! — mormorò egli.

Infatti, era una donna pallida, dai capelli discinti, la quale attraversò la sala a passi frettolosi, senza rivolgere alcuno sguardo intorno a sè, ed entrò per l'ampia apertura, che stava nel muro. Bigorne ne riportò l'impressione, che si fosse trattato di un fantasma.

(*Continua*)

CRONACHE LETTERARIE

Le fiabe della virtù

Anche per il critico v'è un giorno di gioia: quando gli capita fra mano un libro col solito titolo ingegnoso e sofistico, ed egli l'apre con la consueta stanchezza e diffidenza e con quella sua prepotente attenzione analizzatrice che è come un'avversaria collocata di fronte allo scrittore, finchè quell'anima resta da pubblico ministero lentamente gli si placa, e inconsapevolmente il critico s'addormenta e vien fuori il lettore. Sì, finalmente il lettore vien fuori, docile e amico, che si lascia condurre per mano là dove vuole l'autore, e non sente il tempo che fugge, e non lavora, non studia, non esamina, ma vive, abdicando a se stesso, tutto rinfrescandosi nel contatto di un'anima giovine e ignota. E, se il critico risorge, risorge alla fine della lettura solo per render grazie a quell'anima giovane e ignota del beneficio che n'ebbe: di quel riposo consolatore dopo mesi ed anni trascorsi quasi sempre in contatto dei libri mediocri, che dànno un freddo e vigile acume alla ragione, e la fanno esperta nel cogliere i motivi del brutto e del falso, ma aboliscono gradualmente la giocondità della libera e disinteressata ammirazione.

Questa gioia, questo riposo io devo alle sette novelle che Alfredo Panzini ha raccolte sotto il solito titolo cavilloso e spiritoso: le *Fiabe della Virtù*, titolo che questa volta per fortuna vale molto meno del libro. E perciò mi piace quasi accettare l'ingenua teoria dell'autore: che l'arte è «una cosa involontaria, senza legge, o quasi magica»; mi piace additare le bellezze del libro, senza indagarne il perchè.

E questa è la prima di tutte le bellezze: che il Panzini, per conto suo, per istinto d'artista, per grazia di Dio, senza dottrine estetiche e senza esperimenti critici è riuscito a fare quel che noi critici vogliamo della letteratura italiana e quel che anche il pubblico vorrebbe: un'arte di sentimento moderno e di forma schiettamente classica e nostra. Egli è romagnolo; mi dicono che sia stato scolaro, e prediletto, di Carducci. E' possibile che il senso della prosa italiana gli sia venuto per quel tramite; ma come rinnovato e alleggerito di ogni gravame accademico! E' il nostro classicismo; ma dopo un tuffo in una fontana di giovinezza. E non è classicismo ciceroniano o cinquecentesco e boccaccevole; ma ha la magrezza e il candore del primo trecento. E la sua bellezza non è di parole rare e di frasi squisite e di cocci eruditi; non è di ricami e di grovigli; ma è bellezza di [illegible]. A divenir pedanti si direbbe che la forza stilistica del Panzini non è nel vocabolario, ma nella sintassi. Vi meraviglia per quella commodità e agevolezza con cui le parole s'adagiano l'una accanto all'altra nel periodo; ciascheduna con una sua sincerità fragile e casta, con una sua lucentezza mattiniera senza riverberi inutili. Non vi si trova la muscolatura eloquente e irta di Carducci, nè la monotona rotondità di d'Annunzio, nè lo sfavillio accecante di Pascoli. Non v'è oricalco nè paludamento. E le parole sono quelle del parlar comune, e talvolta v'è anche un idiotismo o un termine francese, e le frasi sono talora frasi fatte. Ma quando avrete fatto l'analisi d'ogni parola, resta pur qualche cosa che vi sfugge: ed è quel lene snodarsi dei periodi l'uno dall'altro, or brevi, or lunghi, ma sempre diritti e correnti, e mai distorti dal loro significato per conseguire un'armonia prestabilita con la zeppa di un aggettivo superfluo o di un sinonimo ozioso. Voi mi chiederete perchè io la chiami trecentesca questa prosa. Basterebbe chiamarla bella prosa. Ma Panzini non l'ha certo imparata dai moderni italiani, e nemmeno dai moderni francesi, che son meno tronfi e goffi dei nostri, ma sono meccanici, come Panzini non è, e scrivono a scatti esattamente ritmati, come gli scatti di un congegno d'orologeria. Con questa misteriosa libertà di mosse, con questo confluire e refluire di lievi inversioni e di vaghe parentesi, con questo insinuarsi di particelle che dànno inafferrabili sfumature al senso scrivevano i grandi francesi del seicento e, prima, i nostri umili trecentisti, e prima ancora i greci. Panzini appartiene alla bella razza.

E perciò i lettori non s'accorgeranno delle cose che io vo dicendo. Sentiranno solo, nelle pagine del Panzini di respirare con petto sgombro, e forse non sentiranno nemmeno di aver dinanzi agli occhi una prosa, come non si sente l'aria quando è pura e leggera. E non loderanno in lui un trecentista redivivo, ma un italiano moderno. Poichè tale è il miracolo dell'arte di Panzini: con quel gusto letterario sentire la vita così com'è intorno a noi. Non una sola volta egli è preso dalla smania di rifare la corpulenta novella cinquecentesca, tutta fatto ed intrigo, nè di parodiare, con non voluta cannonatura, l'ingenuità del trecento. La modernità del suo sentire è tale che anche i più moderni dei novellieri russi non han nulla da insegnargli; la sensualità — quell'unica volta che in tutto il libro appare — ben lungi dall'apparire ridanciana e sporcacciona è sottile e febbrile come quella di Maupassant. E, se il Panzini ha esagerato intitolando queste sue prose *fiabe*, non avrebbe nemmeno avuto ragione a intitolarle *racconti*. La narrazione è minima, e l'argomento si riduce a uno stato d'animo, a una situazione presentata in tutti i suoi spigoli e in tutte le sue luci. Quasi non v'è progresso, altro che di commozione, dalla prima all'ultima pagina. Chi dirà con parole che non siano quelle del Panzini ciò che si espone nelle *chicche di Norettia*? Una fanciulla orfana di buona famiglia si fidanza con un rustico di buon cuore: ciò avviene nella villa di un lontano parente nevrastenico e pessimista, burbero benefico. Quale miseria è il riassunto di questo squisito vagabondaggio sentimentale! E' che la prosa di Panzini non ha nè polpa nè scheletro: è tutta quanta fluidità inconcentrabile e inafferrabile. Passiamo alla seconda: *il padre e il figlio*. Un padre laborioso e rozzo, un figlio idealista e sognatore, che scrive libri inutili e muore di fatica; e, solo quando muore, il padre s'accorge di amarlo. Ma quell'agonia! Poi ecco *l'ultima avventura di Sancio Panza*: non vi resta nella mente che l'immagine abbagliante di una piccola città provinciale, solitaria nella canicola, ove giunge il protagonista commissario regio — quel protagonista che è sempre il medesimo brav'uomo di buona volontà, ma lievemente nauseato dell'inutile fatica e della virtù che pur pratica, sebben muti di nome e di mestiere. Poi *il regno tuo venga*. Anche di questa non resta che un'immagine: il buon fanciullo studioso che torna solo di collegio nella casa paterna contaminata dal vizio e dall'onta. E dopo di questa *i diritti dei vecchi e dei giovani*; la famiglia giovane che vive al piano di sopra aspettando la morte delle due vecchie parenti che si trascinano, l'una etica, l'altra cadaverica, nel piano inferiore. E *le avventure di un paterfamilias*: Oronzo E. Marginati, perseguitato dal fisco e dalla decente penuria, ma divenuto quasi sublime. E finalmente la *repubblica delle lettere*, che chiude con uno scherzo malinconico e leggero il libro, rievocando un'altra immagine provinciale: la città solitaria, ove il dotto bibliotecario — fratello spirituale del Panzini — legge i classici antichi e impara a scrivere classiche novelle moderne.

Ora io non posso che indicare: indicare, per esempio, la morte di Marco nella novella che s'intitola *il padre e il figlio* e la rappresentazione dell'ava cieca ne *i diritti dei vecchi e dei giovani* e le tre stupefacenti pagine dedicate alla bambina ultimogenita nelle *avventure di un paterfamilias*, e, anche in questa prosa, la visita all'appartamento da affittare con quella figura di mondana e quell'impeto di vizio e di ribellione che, inatteso, gonfia il petto del galantuomo martoriato. Altro che indicare non posso: poichè, per rendere ragione della mia ammirazione, dovrei trascrivere molte pagine, illustrando, insieme alla virginea purità della forma, l'accorata amarezza del sentimento: quella sfiducia umile, quasi ironica, non ragionata, ma immediata come un gesto di umoristico sgomento, dell'uomo virtuoso e sensibile verso la crudele e grossolana società nella quale oggi vive. Quali echi si propagano in questa prosa fredda e dolente! Il grido del Bruto minore leopardiano! Il pessimismo cristiano! Non so, perchè il Panzini non catechizza il lettore e non esibisce una mentalità raziocinatrice e dottrinale. E il suo animo si svela tutto uno e compatto, in un'unica emozione contenuta e tenace; senza sottigliezze e senza doppi fondi.

Ma del non poter documentare e render comunicativa la mia ammirazione mi consola la fiducia che qualcuno mi crederà e cercherà il libro ch'io gli addito. Non credo d'aver mai abusato di entusiasmi bugiardi; e la critica che ha suscitato inimicizie e rancori, pur di non prostituirsi, può una volta tanto appassionarsi, senza che la gente ne rida come si ride delle donne impudiche quando parlano d'amore.

G. A. BORGESE.

ALFREDO PANZINI: *Le fiabe della virtù*. — Milano, Treves.

I trionfatori del Circuito europeo



BEAUMONT



GARROS

Il cannonissimo della "Dante,,

Al padiglione della Marina: ore 14,30 di un giorno piovoso. Qualche visitatore vaga, soffermandosi, tratto tratto, per le sale; un marinaio spiega a un piccolo gruppo di persone, raccolte attorno ai siluri, come funziona il terribile ordigno. Una signora è ferma presso l'enorme cannone della Dante: una bellezza, no, ma quello che si dice «un tipo». — La signora, non il cannone, s'intende: alta, forse un poco troppo; magra, ma non troppo; vestita con molto gusto d'un abito Direttorio color pane bruciato, la borsetta dai lunghi cordoni, appesa, secondo la brutta moda d'oggi, alla spalla, l'ombrello puntato contro lo zoccolo che sostiene il cannone; di sotto al cappello di paglia, ornato d'una ricadente penna di struzzo, appare la massa dei capelli biondissimi; poco più sotto un lembo scoperto di collo, candidissimo: profumo molto acuto. Un giovinotto — faccia glabra, illuminata o tatuata dal luccichio d'una gran caramella, impermeabile inglese verde-pisello, chauffe-tête peloso di Vienna — da dieci minuti segue la signora: si è fermato a due passi di distanza, e tende visibilmente ad accostarsi ancora: la manovra pare consigliabilissima, anche perchè, nel punto in cui egli si trova, una goccia d'acqua, piovendo dal soffitto, gli cade tratto tratto sul cappello.

IL GIOVINOTTO (*dopo avere tolta e rimessa la caramella, e tossito discretamente; a mezza voce*): Meraviglioso! L'ingegno dell'uomo! (*Con intenzione*): E la grazia della donna... (*Osserva, senza averne l'aria l'effetto della frase: nessuno: la signora non pare essersi accorta della sua vicinanza. Egli allora compie la manovra che lo sottrae allo stillicidio, e lo avvicina a lei, fingendo d'inchinarsi a leggere la marca*): «305/45-A... Peso Kg. 64000»... (*Rialzandosi*): E lei, signora, non teme di andare così tutta sola fra tanta minaccia di guerra... Pardon! forse, signorina...

LA SIGNORA (*lascia cadere sullo sconosciuto uno sguardo gelido d'indifferenza, non apre bocca; si volta, e s'inoltra lentamente tra i cannoni minori*).

IL GIOVINOTTO (*pensa: — Non ha capito: è forestiera. Certo è forestiera: la silhouette, l'abito, quel non so che... E poi: a quest'ora, qui, sola: non può essere che una persona venuta di fuori. Italiana, no: le italiane non sanno vestirsi con un'eleganza così piena di sicurezza, di nonchalence... Ecco: francese! Sicuro: è il tipo: nasino lievemente voltato all'insù, gote rosee, un po' di cipria, molto profumo Oubigant... — Benissimo! Egli è stato in collegio a Chambéry: è il caso di sfoggiare il suo accento perfetto. Si riaccosta alla signora, che si è nuovamente fermata, dinanzi al modello della Roma*): Madame est étrangère, n'est-ce-pas? Parisienne, peut-être?... (*Non c'è francese che non sia parigina, pensa*).

LA SIGNORA (*alla frase straniera ha avuto un moto lievissimo, appena percettibile: sul viso le è passato come il desiderio d'un sorriso*).

IL GIOVINOTTO (*pensa: — Indovinato! Ha sorriso... — E continua*): Madame... ou mademoiselle — je ne voudrais pas être indiscret... Vous êtes à Turin pour l'Exposition?... Notre effort du Cinquantenaire a donc été bien heureux, si il a eu le succès de faire abandonner pour quelque jour les boulevards et rue de la Paix a une...

LA SIGNORA (*lascia cadere sul giovinotto uno sguardo ancor più gelido, ancor più indifferente, se è possibile, del primo; e si muove per passare nella sala vicina*).

IL GIOVINOTTO (*pensa: — Non francese, no! Una parola, un'insolenza, magari, ma qualche cosa avrebbe risposto. Eppure, forestiera, sì! Con chi può accadere un'avventura, ad un'Esposizione internazionale, se non con una straniera? Non sarebbe abbastanza snob... Ah! inglese! — Come non l'aveva veduto subito! La scioltezza del corpo, quel passo preciso, non molle, la serenità degli occhi, un po' sognanti... E le scarpe? Quasi all'americana. Ecco: o inglese o americana del nord: una miss malinconica, malata di nostalgia di sole, o un'ereditiera di qualche corona del petrolio o della gomma, in cerca d'una corona autentica, di quelle che fan figura sui biglietti da visita. C'è un guaio: egli sa l'inglese male, molto male... Non importa: ella riderà di qualche errore ch'egli non mancherà di dire, e quando riso...*).

LA SIGNORA (*è in contemplazione della macchina che fabbrica le corde: pare che il quesito di come funzioni attragga tutta la sua attenzione*).

IL GIOVINOTTO (*accostandola risolutamente*): Can you speak English?

LA SIGNORA (*si volge, un poco stupita*).

IL GIOVINOTTO: May I accompany you?

LA SIGNORA (*ha sul volto un'espressione così meravigliosamente interrogativa, che il giovinotto non può più dubitare un momento. Poi, tornata all'indifferenza di prima, si scosta, lenta, volgendo le spalle*).

IL GIOVINOTTO (*pensa: — E' strano!... Ma che sia tedesca?... Oh! «bionda e cerula Germania!». Però, così elegante! E perchè no? E' un fatto che la raffinatezza della vinta Francia ha vinto l'aspro teutone. Paquin ha ben più di una cliente a Berlino e a Monaco... — Ma il guaio si aggrava, come si rafferma la convinzione che si tratti d'una straniera, di chissà quale esotica straniera: egli non sa affatto il tedesco. Solo ricorda, per quale caso? un verso, un emistichio, forse di Goethe, gli pare... Raggiunge la signora, e, quando le è di nuovo accanto, mormora*): «Kennst du das land wo citronen blümen?».

LA SIGNORA (*si ferma, questa volta, di scatto*).

IL GIOVINOTTO (*si trova improvvisamente faccia a faccia con lei, che ora lo fissa, lo fissa imperterrita, con uno sguardo che può parere di sfida, ma che potrebbe anche essere d'interrogazione... Diamine! ella penserà bene qualche cosa di lui, dell'indiscrezione de' suoi tentativi, dell'originalità di un corteggiamento poliglotta: penserà magari al modo meno cortese e più preciso di dargli del seccatore; ma si esprima! ma si riveli! E' in Italia: si spiegherà in qualche idioma civile!... Qualche secondo intento è passato: la situazione per lui, sotto la fissità di quello sguardo magnetico, diviene insostenibile ridicola. Che cosa dire, adesso? In che lingua esprimersi, continuando lo scherzo, poichè non può essere stato che tale? Adesso è necessario parlare, trovare una battuta sorprendentemente spiritosa... A meno che... Improvvisamente, nel turbamento che gli ricorda quello di certi esami, quand'era studente, e che l'ansia del desiderio gli acuisce, un'idea gli è stata suggerita da una parola, una parola sentita chissà dove, tornatagli a un tratto a memoria chissà perchè. Osserva il rosato delle gote di lei, l'arco delle ciglia, certi tratti marcati del volto; soprattutto osserva — e tutto questo in un attimo — quegli occhi, così profondi, pieni di luci quasi feline, stranamente sibillini: certe figure di Tourghenieff e di Gorki, la contessa Tarnowska, l'anima slava... E perchè non potrebb'essere russa? La parola che inaspettatamente gli ha suggerito questa idea è la sola ch'egli sappia di russo: nemmeno non sa bene che cosa significhi: amore, cara, dolcezza... Non importa: l'oscurità del significato glie la fa preferire a ogni altra d'ogni lingua: gli pare quasi che in essa si possa contenere una virtù rivelatrice impensata... Con voce secca, aggressiva quasi, dice*): Duscià! (*E sbaglia l'accentuazione*).

LA SIGNORA (*si scosta rapida, fa un passo indietro; e il suo volto improvvisamente s'illumina*).

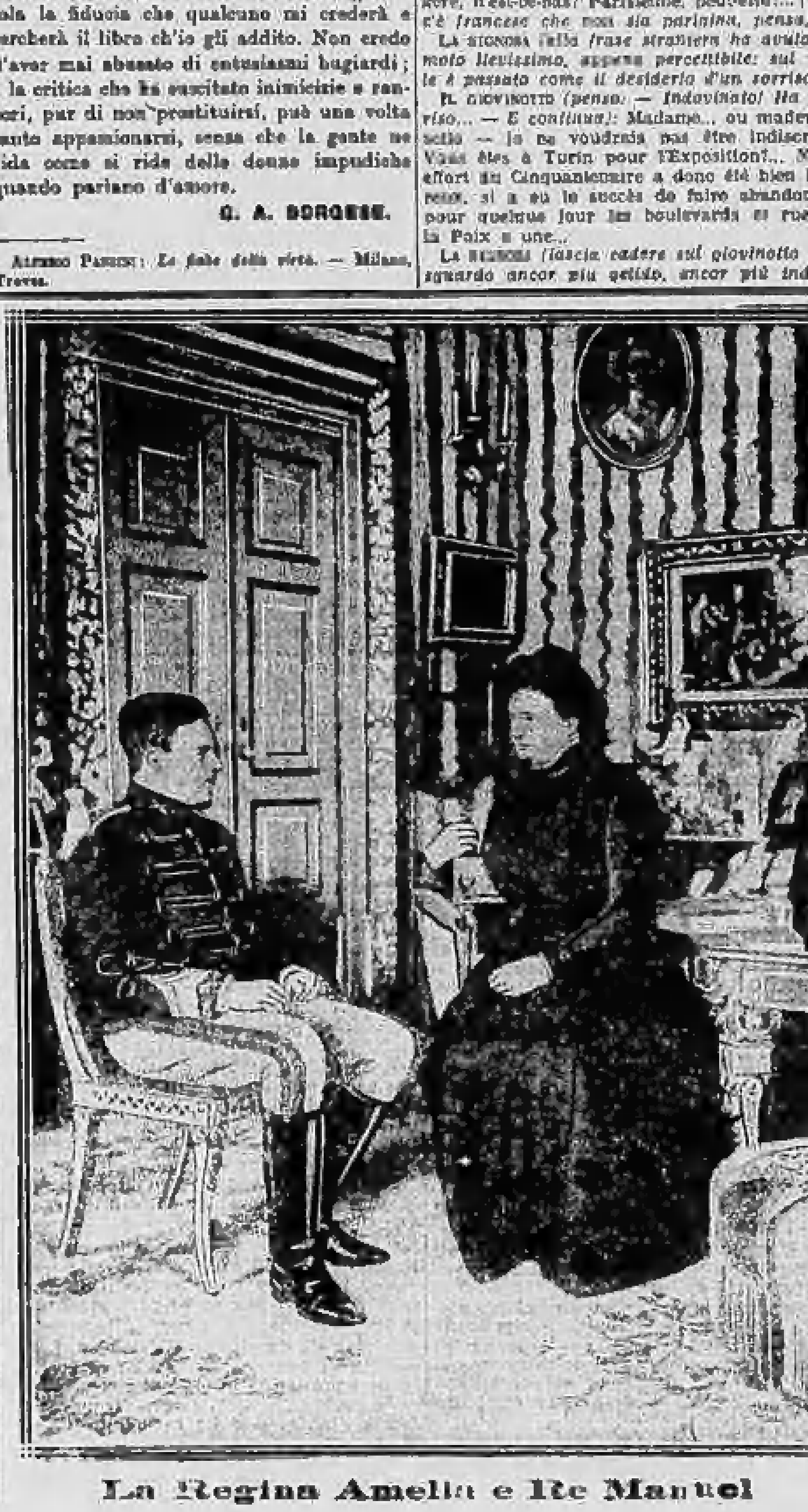
UN SIGNORE (*di gagliarda persona, quadre spalle, baffi appuntati alla militare, è entrato nella sala, con passo fiero*).

LA SIGNORA (*andandogli incontro: nel più serrato schietto torinese*): Ma a l'è 'n'ora ch'i la speto! Fusea [illegible] che për educassion...

IL SIGNORE (*premuroso*): Scusa! Ti spiego...

LA SIGNORA (*passando la mano inguantata sotto il braccio di lui e appoggiandosi con squisita leggiadria*): Oh, sì! le tue solite storie... E dire che mio marito...

M. B.



La Regina Amelia e Re Manuel



Il Duca di Oporto
secondogenito di Maria Pia

Giornali e riviste

Il *Figaro*, rievocando la nobile figura dell'ex-regina Maria Pia narra che «quando essa giunse al Portogallo si divertiva ancora a giuocare alla bambola nell'intimità tanto ancora era giovane d'anni, ma, aggiunge, giuocava anche alla regina in pubblico, e lo faceva con tale dignità e così coscienziosamente, che la severissima Corte del Portogallo non aveva molto tardato a perdonarle le sue infantili distrazioni. Prestissimo divenne popolare, perchè essa amava assai i poveri e mai alcuno si rivolgeva al suo buon cuore invano. E poi essa era bella, di una bellezza da dea, con uno sguardo pieno di melanconica dolcezza e con un sorriso delizioso; essa poi aveva degli ammirabili capelli biondi.... i capelli d'Ofelia.» L'articolista quindi ricorda che le angoscie della Sovrana cominciarono quando a venti anni ella vide morire, a poche settimane di distanza, quattro suoi cognati rapiti da un male fulmineo e terribile. «Quelle morti misteriose e progressive — continua il giornale — dovevano turbare per sempre l'animo della giovane Regina, che da quel giorno credette sempre che i suoi figli fossero minacciati. Quando venne a Parigi, nel 1867, a visitare l'imperatore Napoleone III e l'imperatrice Eugenia col marito ed i suoi due giovani figli, il principe Don Carlos di Braganza ed il duca di Oporto, fu sorpreso il segreto di quella immensa angoscia. Ella voleva preparare da sola i pasti dei giovani Principi. La loro nutrice usciva furtivamente dal palazzo delle Tuileries e andava a comperare quanto era necessario e i cibi venivano da lei stessa preparati in presenza della Regina.»

⁂

Con Maria Pia son scesi nel sepolcro tutti i cinque figli del gran Re Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide. Di re Umberto, del principe Amedeo, della principessa Clotilde e della regina Maria Pia testè defunte si ricordano le doti e la vita. Meno nota invece è l'esistenza del principe Oddone, ch'era il terzogenito dei figli maschi, nato in Torino l'11 luglio 1846, morto nel Palazzo Reale di Genova la notte dal 21 al 22 gennaio 1866. Egli era religiosissimo di mente e di cuore; di costumi illibati; «quanto a pietà e carità cristiana — così un periodico dell'epoca — continuava, può dirsi, a vivere in lui la sua madre Maria Adelaide». D'indole mite, d'ingegno perspicace, amantissimo dello studio, coltivando accuratamente le scienze e in ispecie le matematiche, appassionato per la marina in cui rivestiva il grado di ufficiale, favoriva a tutto potere le arti belle, era tutto carità per i poveri. Aveva divisato di fondare nella villa di Cornigliano una casa destinata ad accogliere, pei bagni al mare, gli scrofolosi indigenti. La gente sua lo chiamava «la gemma di Casa Savoia»: commoventissima è la pastorale con cui l'arcivescovo di Genova monsignor Charvaz, ordinando pubblici suffragi, ne commentava le virtù cristiane esercitate «in mezzo a gravi e lunghe opere che fecero della sua vita quasi intera un continuo martirio». Nel libro del conte Nicolis di Robilant, sulle memorie del canonico Gazelli, ex-elemosiniere di Corte, è detto del principe Oddone, che «erede del rachitismo dei Lorena, introdotto da Maria Teresa (la consorte di Carlo Alberto) nella Casa di Savoia, era pure il principale erede della virtù di Maria Adelaide; la scuola del dolore e la corrispondenza alla grazia aumentarono in lui le doti naturali, sì che sotto la guida del Gazelli salì ad altissima perfezione». Re Vittorio amava il figlio gobbetto d'amore sviscerato. Morto, lo pianse a lungo. Ed a qualunque povero incontrasse per strada che nelle membra disgraziate ricordasse il figliolo prediletto, largiva elemosina generosa. Anche la salma del principe Oddone riposa a Superga.

⁂

Poche sere fa, in un ricevimento, il signor Wilms, sindaco della grande città di Posen, capitale della Polonia tedesca, incontrò un ricco mercante straordinariamente avaro e che aveva fatto orecchie da... mercante ai ripetuti appelli fatti dal Municipio di Posen a tutti i benestanti della città in favore di istituti di beneficenza dal Municipio stesso patrocinati. Il sindaco rinnovò l'invito, e senza tanti complimenti chiese al ricco mercante di dargli qualche biglietto di banca per i suoi poveri. «Dovreste aver camminato con la testa a terra ed i piedi in aria, mio caro signor sindaco, — rispose il vecchio mercante avaro, — prima che io vi dia un soldo!». Il sindaco sorrise, si tolse la marsina, poi il panciotto, dinanzi a tutti gli altri invitati, i quali, vedendo il sindaco svestirsi così nel bel mezzo d'un salotto, lo credevano improvvisamente impazzito. E tutt'ad un tratto, con un'abile capriola da buon ginnasta, il sindaco si mise col capo a terra ed i piedi in aria e, appoggiandosi sulle mani, fece così tutto il giro del salotto, andandosi a fermare, con un'altra capriola e un bell'inchino, dinanzi al vecchio mercante, ricco ed avaro. Questi, meravigliato e commosso, mise immediatamente mano al portafogli e versò un'ingente somma nelle mani del sindaco di Posen, diventato un momento acrobata per spirito di carità. — Così il *Berliner Tageblatt*.

⁂

Lo champagne ha una storia come tutte le cose celebri di questo mondo. L'imperatore romano Probo impiegava gli ozi delle sue legioni, in tempo di pace, a ripiantare presso Chalons e Reims, i vigneti che erano stati distrutti per ordine di Domiziano. All'XI secolo, Papa Urbano II, nativo della Champagne, si faceva mandare del vino d'Ay e lo giudicava superiore a tutti i vini del mondo. Solo nel secolo XIV fu fatta una vasta coltura di vigneti nella Champagne ed il loro prodotto, a cui venne dato il nome lusinghiero di *Vinum Dei*, cominciò a figurare sulle mense di tutti i signori in allora più in voga. La riputazione di questo vino diventò sì considerevole che i più potenti sovrani di Europa, Carlo V, Enrico VIII, Francesco I e lo stesso Papa Leone X acquistarono dei vigneti sui colli di Ay: Enrico IV se ne ebbe tanto in pregio da assumersi il titolo di Signore d'Ay. Francesco II, Carlo IX, Enrico III, Luigi XIII, vollero essere consacrati col vino di Champagne.

⁂

Di questi giorni, sotto gli auspici della Società nazionalista «Souvenir français», è stata murata una lapide commemorativa sulla casa abitata fino alla sua morte dalla signorina Giulietta Dodu, cavaliere della Legion d'onore e decorata della medaglia al valor militare per la sua eroica condotta durante la guerra del 1870. Essa era ricevitrice all'ufficio telegrafico di Pithiviers allorchè i tedeschi si impadronirono della città. Essa aveva allora soltanto venti anni. Nascose il suo apparecchio telegrafico e durante la notte lo mise in comunicazione con il filo esterno dei prussiani, apprendendo così importantissimi telegrammi ch'essa comunicò subito al generale comandante l'esercito francese d'Aurelle de Paladines. Denunciata e scoperta, fu tradotta davanti al Consiglio di Guerra, che la condannò a morte. Il principe Federico-Carlo la graziò dicendole: «Non si fucila una donna simile!» Il barone Larrey, morendo, la istituì sua legataria universale e appunto nella casa del barone nella quale abitò fino alla morte, fu deposta la lapide commemorativa. Così l'*Echo de Paris*.

⁂

Il signor Armando di Gramont, duca di Guisa, è notissimo nel gran mondo parigino. Egli è un distinto *sportman* e un valente giuocatore di *golf*; si diletta a dipinger quadri che espone nei Salons e compone brani di musica che le signore trovano deliziosi; ha insomma tutti i requisiti per farsi apprezzare e desiderare nei circoli eleganti e aristocratici. Ma egli è anche uno studioso di scienze. Dopo avere impiantato nelle vicinanze di Parigi un laboratorio per le ricerche di meccanica fisica, ha pubblicato una dotta memoria sulla resistenza dell'aria che gli ha valso gli elogi di molti scienziati. Ora si è laureato in scienze ed ha quindi acquistato il diritto di porre davanti al proprio nome il titolo di dottore. La carta da visita che adesso va a depositare alla porta delle dame cui è stato presentato è così formulata: «*Armando Di Gramont, Dottore in scienze o Duca di Guise, a piacere*». — Così nella *Tribuna*.

Leggete in quarta pagina

La Donna Rossa

Beaumont è il vincitore del Circuito europeo

trionfalmente compiuto con la tappa Calais-Vincennes

(Servizio speciale della STAMPA)

Calais, 7, sera.

Tocca a Calais il privilegio di salutare gli aviatori alla loro partenza per l'ultima tappa, alla loro partenza per Parigi. Non si esagera dicendo che l'avvenimento desta una vera lietissima commozione in tutti quanti. Nel manipolo degli aviatori, che pochi giorni fa vedemmo spiccare il volo per superare la Manica e raggiungere Londra, che vedemmo ieri ritornare quasi al completo dopo una nuova traversata, sta sicuramente il trionfatore di oggi.

Attendendo la partenza

Qui nell'aerodromo, dove la folla è giunta prima che schiarisse il cielo, man mano che arriva un aviatore, mille e mille occhi gli si affissano addosso, ed intorno alle macchine è un vivo mormorio. Sarà questo il vincitore della grande giornata? Toccheranno a lui le prime acclamazioni di tutta Parigi? Un mormorio più febbrile che mai accoglie Beaumont; a meno che non perda uno o due giorni in quest'ultimo viaggio come capitò a Vedrines per un guasto al motore presso Liegi, Beaumont può essere sicuro del primo posto nella classifica generale. Ma anche Vedrines, che nella seconda parte del circuito ha fatto miracoli arrivando sempre primo, è accolto con un lungo mormorio di curiosità e di ammirazione. L'alba trova tutti pronti qui nell'aerodromo, che è del resto il campo di corse di Calais. La giornata si annunzia favorevole ormai; la moltitudine, gli aviatori, i commissari tutti stanno ad aspettare le ore. Alle 6 si darà la prima partenza e scroscierà il primo applauso augurale. Gli aviatori prenderanno il volo uno dopo l'altro secondo l'ordine della classifica dell'ultima tappa. Partirà dunque anzitutto Vedrines, e di due minuti in due minuti seguiranno gli altri valorosi. Se tutti si solleveranno da terra al cenno dello *starter*, lo spettacolo durerà dunque un quarto d'ora. La preparazione degli apparecchi è terminata: ogni pilota si è fatto quasi promettere dalle proprie macchine di balzare pronto verso il cielo e filare via fino allo scalo obbligatorio e poi fino alla meta gloriosa.

Lo scalo obbligatorio è fissato ad Amiens, all'aerodromo del ponte di Metz, dove a quest'ora si annunzia per telefono che si è riversata pure una folla imponente. Qui la gente si ammucchia sempre più: ci vuole del bello e del buono per trattenerla: tutti vorrebbero avvicinare gli aviatori, tutti vorrebbero conquistare il posto migliore. Vi è perfino qualche signorina che vorrebbe completare la raccolta degli autografi degli aviatori e si raccomanda con offerte di fasci di fiori e di sorrisi che in altre circostanze farebbero miracoli! Ma a quest'ora i piloti tengono l'occhio più che mai sulla macchina: ad essa soltanto chiedono miracoli! Il sole splende magnificamente sugli ultimi preparativi; l'aria non è completamente quieta, ma in complesso il cielo è meraviglioso e raddoppia l'entusiasmo di tutti. Ormai l'ora della partenza si avvicina, ma i minuti sembrano interminabili: gli aviatori sono più nervosi delle altre volte e passeggiano silenziosi tra uno sguardo ed una carezza alla macchina; che di tanto in tanto già sotto le mani dei meccanici lancia scoppi e fremiti che fanno trasalire.

Beaumont è come sempre il più freddo; Vedrines il più ardente, il più irrequieto; alcuni non rispondono alle domande ed ai complimenti; Vedrines ha per tutti un *bon mot* più o meno foggiato sul vocabolario del parlare gentile.

Lo slancio nell'aria

Alle 5,30 gli apparecci sono avvicinati al traguardo di partenza: qualcuno degli aviatori sale al volante, fa mettere l'elica in moto, fa qualche giro che suscita frenetici applausi, mentre suonano le musiche militari. Ormai tutti gli aviatori hanno indossato il loro costume e sono pronti; qualcuno ha legato all'aeroplano i fiori che le ammiratrici più volonterose sono riuscite a portare negli hangars. Pochi minuti prima delle 6 i commissari e gli aviatori si dichiarano d'accordo nel senso che le partenze debbano essere date ufficialmente all'ora stabilita. Alle 6 Vedrines è già pronto sulla sua macchina che freme, trattenuta dai meccanici, sotto l'impeto del motore. Quando lo *starter* abbassa la bandiera per dare la partenza, Vedrines, che è curvo sul volante, non ha un attimo di esitanza, la sua macchina si alza verso il cielo come una freccia. Prorompe dalla folla un applauso immenso, interminabile che si prolunga mentre la macchina si impiccolisce e si allontana, durante i due minuti che si aspettano per dare la seconda partenza. Due minuti sembrano interminabili: Gibert a cui tocca la fortuna di inseguire per primo Vedrines, parte alle 6,2. Alle 6,4 vola Vidart. Gli applausi non affievoliscono, ma non sono diretti all'uno od all'altro aviatore, sono l'esplosione dell'entusiasmo per questa grande giornata dell'aviazione, in cui ogni francese prende per sè la sua parte di gloria. Fugge Beaumont, ed è seguito da Garros, compagno brillantissimo di *équipes*: ecco il primo biplano, quello di Tabuteau, che spicca il volo non meno brillante dei monoplani. Ecco il piccolo Barra, che porta in cielo il secondo biplano; ecco l'ultimo monoplano, quello di Kimmerling, e l'ultimo dei biplani: quello di Renaux, con un passeggero, che non ha mai fretta, ma che arriva sempre magnificamente.

Ma vi è ancora un'altra partenza fuori programma, quella di Bobba, che aveva abbandonato il Circuito; però anche oggi non è fortunato e ritorna poco dopo. La riuscita meravigliosa di tutte le altre partenze porta l'entusiasmo al delirio; la folla si indugia nell'aerodromo, plaudendo ed acclamando al bel successo, quasi volesse accompagnare con la sua letizia gli aerei viaggiatori.

Un lieve incidente a Kimmerling
L'arrivo ad Amiens

Ma poco dopo si spande una notizia che agghiaccia tutti. Kimmerling è caduto! Sulle prime non si hanno particolari, ma poi una nuova acclamazione rompe l'angoscia: Kimmerling è giunto qui in automobile; egli è caduto realmente a due chilometri da Calais; il suo apparecchio è precipitato con grande tonfo, ma l'aviatore è balzato fuori ed è salvo ed illeso. Il motore si è spezzato, poco importa: ve n'è un altro qui, i meccanici corrono a fare le riparazioni; poco dopo sappiamo che Kimmerling è ripartito brillantemente alle 6,45. La squadra è al completo e fila meravigliosamente verso Amiens e Parigi. *Urrah!* Ma l'entusiasmo cresce ancora più quando da Amiens giungono le prime notizie relative agli aviatori fermatisi in quello scalo obbligatorio. Poco per volta sappiamo che tutti sono arrivati, tutti hanno ripreso il volo alla volta di Parigi.

L'attesa a Vincennes

Vincennes, 7, sera.

Stanotte tutti coloro che sono venuti al campo per conquistare le buone posizioni, che per lo più sono quelle dove si correrebbe il rischio di sentirsi arrivare addosso un aeroplano si sono persuasi che vi era poco da fare contro i rigori ordinati dal signor Lepine. Il campo rimarrà interamente sgombro, l'immenso campo intorno a cui si è andato formando e diventa sempre più denso il cerchio dei soldati.

La discreta folla, che per eccesso di zelo aveva sacrificato molte troppe ore di sonno, guarda tra i soldati l'immensa pianura, e dopo qualche minuto si sbanda, giacchè di spazio ve n'è molto nelle vie e nei viali dei dintorni. Così comincia ad uscire fuori per ingannare l'attesa. E' così che si apre la giornata aviatoria dei più zelanti, mentre altri approfittano per correre a picchiare alle porte delle osterie per sollecitarne l'apertura.

Quando il sole si alza e reca con tutto lo splendore di una giornata meravigliosa, certamente caldissima, sembra che esso ingrandisca smisuratamente il vasto areodromo. Da una parte all'altra del campo non si distingue la fila dei corazzieri, che è come una fila di puntini luccicanti. Tranvie, automobili, tutti i mezzi di locomozione riversano grossi gruppi di gente. Una piccola minoranza di invitati si avvia all'ippodromo di Vincennes, che è la continuazione dell'areodromo propriamente detto. Ivi le tribune ed il pesage delle corse accolgono queste poche centinaia di invitati, per tutti gli altri, per migliaia e migliaia di persone venute da ogni parte, non rimane che il riunirsi alla meglio dietro i lunghissimi cordoni di truppa. C'è da scaglionarsi lungo parecchi chilometri di terreno, che basterebbero per tutta intera la popolazione di Parigi. La stessa sorte accomuna la moltitudine, la quale perciò attende pazientemente nei dintorni il momento opportuno. In mezzo resta l'immensa spianata, assoluta, vuota: si ha l'impressione che qui a Vincennes non ci sia nessuno, proprio nessuno, che tutti questi soldati abbiano avuto la curiosa idea di cingere d'assedio un deserto. In mezzo a questo sole, a questa verità resa ancora dall'attesa dei corsieri dell'aria, si finisce per trasformare l'ambiente in un paese fantastico, meraviglioso. Sono le 8; è la prima ora possibile prevista per gli arrivi; dietro i cordoni vi è tutta una massa nera, macchiata di bianco. Evidentemente tutti hanno i fazzoletti in testa. La consegna per il servizio d'ordine rimane inesorabile. Appena qualcuno tenta di traversare i cordoni si vede accorrere verso di lui soldati ed ufficiali a cavallo, funzionari in borghese, agenti di tutte le specie.

Alle 8,20 qualcuno crede di intravvedere nel sole il primo movimento di ali: è una allucinazione? od è un prodigio di occhi lincei? Le ali si profilano realmente nel cielo e si allargano. Ora sì che ci accorgiamo che vi è gente qui intorno al deserto!

Vidart arriva primo a Parigi

La scoperta è stata fatta un po' da tutte le parti del campo. Ormai l'entusiasmo si prolunga con un lungo muggito nell'immenso cerchio, ma quando l'areoplano raggiunge l'areodromo, l'entusiasmo prorompe più apertamente: si grida, si applaude, si urlano tutti nomi: «E' Vedrines! No, non è Vedrines! E' Vidart! No, non è Vidart!». Ma invece è proprio Vidart che vinse la prima tappa e vince ora l'ultima meravigliosamente. Il clamore del trionfo si raddoppia: l'areoplano fa un immenso giro sul campo abbassandosi tranquillamente; quando si posa sono le 8,37'20" 2/5.

La folla che si trova più vicina al traguardo di partenza ha d'improvviso un moto irresistibile, forza i cordoni i quali resistono vivacemente. Lépine urla a perdifiato; tutti gli ufficiali corrono ai ripari, ma ogni cosa è inutile. Vince la folla ed i cordoni sono rotti. Vidart scompare in mezzo ad un grosso gruppo nero. La pazza corsa di questa gente in mezzo alla pista, dove è stato sparso uno strato di sabbia alto più di un palmo suscita non solo un nugolo di polvere, ma addirittura una pioggia di sabbia: siamo tutti acciecati, ci si empie la bocca di terriccio, il momento non è certamente delizioso, ma l'entusiasmo fa trascurare ogni cosa. Una signora incaricata dal Comitato offre al vincitore una sciarpa coi colori francesi ornata di una splendida fascia d'oro e glie la mette a tracolla, mentre Vidart abbraccia una piccola bambina che gli offre dei fiori. Vidart allora appena ha scoperto il volto dagli occhiali, è messo sopra un'automobile e portato in giro lungo i cordoni che si sono andati ricostituendo: questa è la massima soddisfazione che tocca alla folla: applaudire un aviatore che è in automobile.

Gibert, colla macchina fiammeggiante, arriva secondo

Mentre Vidart racconta che il suo viaggio è stato felicissimo, dice con parole sinceramente modeste, senza alcuna esaltazione, la sua gioia di avere vinto, e mentre i cinematografi e i fotografi increduliscono contro di lui senza tregua, si avvicina un altro areoplano. Questa volta è più facile identificare il pilota. L'areoplano è rosso, del color di sangue: siccome ve n'è uno solo di questi areoplani, di quelli rimasti in gara, tutti quanti gridano concordemente: «E' Gibert, è Gibert!» Infatti Gibert si avvicina con la sua macchina fiammeggiante, nel sole. Egli fa un giro molto più ampio di quello che abbia fatto Vidart, passa quasi sulla folla, che sebbene nel pericolo di essere schiacciata applaude con frenesia.

Gibert giunto sul lato nord della pista fa un brusco virage per ritornare verso il traguardo che è nel centro, traguardo che del resto egli ha già passato, ma prima di tornare ancora una volta, egli si abbassa e prende terra. La macchina non scorre in avanti ma si arresta bruscamente in un nugolo di polvere. Evidentemente è successo un piccolo guasto. Gibert se ne cura poco, salta a terra mentre i meccanici della casa Repi corrono intorno alla macchina. Gibert è un po' imbronciato. Arrivare secondo a notevole distanza dal primo ed a poca distanza dal terzo, può essere una immensa gioia, ma arrivare secondo a pochissima distanza dal primo diventa quasi una tortura. La folla però cerca di compensarlo anche di questo piccolo dispiacere, nella grande fortuna, con applausi. Dopo Vidart tocca a Gibert fare il giro di pista riscuotendo nuovi applausi. Anche egli cinge la sciarpa tricolore, anche egli ha bimbi e donne che gli danno fiori e baci.

A questo punto la Polizia riesce a sgombrare interamente la pista.

Il *Journal*, nella tenda del Comitato, offre abbondante *champagne* ai due vincitori e agli altri presenti. Tutti si allungano intorno alla lauta tavola, in modo che se gli altri non si sbrigano ad arrivare abbandoneranno l'areodromo a gola secca.

Garros terzo

L'attesa questa volta è un po' più lunga. Verso le 9,10 compare un nuovo aeroplano; questa volta, per un'efficace effetto di luce, si distingue immediatamente il numero del monoplano: è il 13, numero che vedemmo ripartire tante volte il giorno della partenza, quando Garros partiva e tornava, partiva ancora e tornava ancora, suscitando le ire di Lépine, che ancor oggi, vedendolo ritornare, ripensa ai momenti di ansia di quel giorno, e brontola burberamente: «Bisognava squalificarlo, bisognava squalificarlo!». Ma quando se lo vede posare davanti lieve ed innocuo, cosicchè la sua macchina non fa pensare minimamente a qualche cosa che sia capace di recare distruzione e morte, anche Lepine sorride e si unisce ai primi che si affollano intorno all'aviatore e gli gridano «bravo!».

Beaumont, il vincitore

Non è qui ancora Beaumont, il vincitore del circuito, al quale nessuno potrà levare la vittoria, a meno che non gli sia toccato di fermarsi e di abbandonare il viaggio, ma le ansie in proposito sono brevi, un aeroplano compare ancora nel cielo. E' il quarto ed è distinto col numero 12. Ancora una volta Garros e Beaumont, compagni di *équipe*, giungono l'uno dopo l'altro. Un urlo immenso parte dalla folla, tutti hanno sulle labbra il nome del vincitore della Parigi-Roma, che oggi diventa vincitore del grande circuito europeo. Beaumont viaggia, come sempre, a grande altezza, egli distingue dall'alto il punto dove è segnata la linea di traguardo e si pone quasi perpendicolarmente, poi si abbassa giù con una mossa sola, rapida e diritta. Pare che egli tracci addirittura una verticale. La coda del suo apparecchio è del tutto sollevata e la macchina si tuffa nell'aria e nel sole precipitando a terra in modo da darci i brividi; ma a pochi metri dal suolo la coda si abbassa, l'apparecchio si raddrizza e taglia il traguardo dolcemente. Ancora pochi metri sulla sabbia e la macchina si ferma. Gli applausi prorompono più vivi che mai. I meccanici, il proprietario dell'apparecchio, gli intimi si precipitano intorno a Beaumont, lo tolgono di peso dalla macchina, ma egli è fresco e sta bene in gambe, egli non perde ancora la sua calma e non un moto nervoso ne turba la fisionomia: a guardarlo bene i ritratti che sono in circolazione e che lo rappresentano quasi sempre con una brutta smorfia, sembrano delle caricature: egli è qui giovane, sorridente e tranquillo.

Seguono quindi: 5° Renaux, alle 10.25; 6° Kimmerling, alle [illegible].

Gli eccessi dei dockers scioperanti ad Amsterdam

Morti e feriti

Amsterdam, 7, mattino.

I disordini dell'altra notte sono stati causati dalla protezione data ad un capo-operaio giallo, per parte della polizia. I dockers scioperanti, riconoscendolo, lanciarono pietre, mattoni e tegole sulla polizia, mentre dalle finestre venivano sparati dei colpi di rivoltella. Un soldato di fanteria ha sparato un colpo di fucile, ciò che fu il segnale di una fucileria generale. Gli scioperanti risposero a colpi di rivoltella. Vi sono stati dei feriti. Gli scioperanti avevano spenti i becchi del gas e le lampade. Tutta la popolazione del quartiere, consistente quasi esclusivamente di dockers scioperanti, prese parte alle perturbazioni. Le donne aprirono le finestre e lanciarono invettive contro la polizia e i soldati. Gli uomini sparavano dai tetti. Dopo le tre intimazioni legali di chiudere le finestre, una donna rifiutò e continuò a gridare e su di essa fu scaricato un fuoco di fucileria. La donna rimase colpita da tre proiettili alla testa e morì in seguito alle ferite.

Verso l'alba parecchi uomini e donne vollero lasciare le loro abitazioni, ma la polizia rifiutò di dare loro il permesso. Soltanto ad alcuni fu permesso di circolare.

Il quartiere del porto è stato sorvegliato rigorosamente tutta la giornata di ieri dalla Polizia e dalla truppa. La serata, fino alla mezzanotte, è stata perfettamente calma. L'associazione dei dockers e degli scaricatori ha pubblicato un manifesto, in cui si dice che i padroni hanno in mala fede trascinato i negoziati fino quasi al giorno delle feste date in occasione della visita di Fallières.

I negoziati sono però falliti e i padroni, la Polizia e i soldati hanno piombato nel lutto il quartiere del porto. L'associazione proclama per stamattina lo sciopero generale di tutti i porti, non soltanto per le grandi Compagnie i cui operai sono attualmente in isciopero, ma anche per tutte le imprese private. Il manifesto fa appello a tutti gli operai perchè siano solidali con gli scioperanti.

Si dice che durante l'altra notte duecento «gialli» siano arrivati da Rotterdam con un rimorchiatore. Durante la scorsa notte le truppe hanno sparato ben seicento colpi.

La Polizia e le truppe hanno fatto continuamente pattuglie. Le truppe sono consegnate alla vicina caserma di marina per essere pronte ad ogni eventualità.

Le gravissime conseguenze dello sciopero marinaresco in Inghilterra

Londra, 7, mattino.

A Stafford ed a Manchester varie officine hanno dovuto chiudersi per mancanza di carbone e cinquemila operai restano così disoccupati.

Ad Hull gli scioperanti si sono opposti al carico dei grani sulle chiatte.

A Sunderland lo sciopero è terminato. I padroni hanno ceduto in tutti i punti.

A New Castle il carico e lo scarico si effettua come in tempi normali.

A Leith la conferenza ha fallito e lo sciopero continua.

Il personale dei rimorchiatori di Liverpool acconsente a riprendere provvisoriamente il lavoro.

A Bradford dodicimila caricatori hanno ripreso il lavoro dopo tre settimane di sciopero.

Crisi balcanica e crisi marocchina

Nei Balcani

Salonicco, 7, mattino.

Viene ammesso nei circoli ufficiali turchi che relazioni molto tese esistano sulla frontiera greca. Entrambe le Potenze interessate si concentrano truppe, e la Turchia si prepara a una ulteriore mobilitazione delle riserve. Gli ufficiali turchi dichiarano che la Bulgaria coopera con la Grecia, a promuovere disordini, e che l'Austria sta incitando la Serbia a partecipare anch'essa a questo movimento. Si crede che questa notizia venga inspirata dal fatto che vicino alla frontiera vi sono bande greche, bulgare e serbe.

L'interesse del Comitato «Giovane Turco» negli affari del Governo centrale, continua a essere dimostrato dall'azione del Comitato di Scutari, che ha mandato un rappresentante al Montenegro, per discutere con i capi Malissori, intorno alle concessioni. Si crede che questa iniziativa abbia piuttosto a complicare che a semplificare la situazione.

La Germania si è opposta ad un intervento europeo presso la Porta

Costantinopoli, 7, mattino.

Il Consiglio dei Ministri ha tenuto una seduta straordinaria, per discutere la questione dei Malissori; esso ha deciso di prorogare ancora il termine di tempo per la loro sottomissione, che scadrebbe il 12 luglio.

Una istanza comune delle Potenze presso la Turchia non è riuscita in seguito al rifiuto categorico della Germania di associarvisi.

L'incaricato di affari del Montenegro ha dichiarato a Rifaat-pascià che il Montenegro non nutre intenzioni bellicose, ma ha voluto soltanto prendere misure di sicurezza alla frontiera per impedire ai ribelli di entrare al Montenegro. Egli ha rinnovato le sue assicurazioni pacifiche.

Il *Temps* dice che alcune Potenze, la Francia e la Russia, a quanto almeno si creda, avrebbero dato a Cettigne consigli allo scopo di evitare la guerra.

L'armeno Stambulian è nominato ministro delle poste e telegrafi.

"Il Montenegro nulla ha da perdere in un conflitto armato,,

Pietroburgo, 7, mattino.

Le notizie pessimistiche telegrafate da Arsenieff, ministro russo a Cettigne, fanno prevedere che, nonostante il consiglio della Russia, il Montenegro intenda prendere le armi contro la Turchia. Nei circoli ufficiali russi prevale la convinzione che il contegno di re Nicola sia stato suggerito dall'Austria, la quale gli promette alcuni distretti vicini a Novi Bazar (alla cui annessione essa aspira, come è stato per la Bosnia-Erzegovina). Il pericolo appare gravissimo, giacchè il Montenegro non va incontro ad alcun pericolo in quanto che la presente situazione non è migliore di quello che si avrebbe nel caso di un conflitto armato.

Nonostante l'intervento energicamente amichevole di Charykoff, i turchi, seguendo la loro politica rifiutano di sottomettere la questione albanese alle grandi Potenze, contro i consigli che vengono loro da Berlino, ove si è molto imbarazzati fra la Turchia e l'Austria-Ungheria. Il Governo russo, nonostante la sua decisione di non prendere l'iniziativa di un intervento, sarà costretto ad agire, qualora il conflitto si estenda, giacchè i Gabinetti di Roma, Vienna e Pietroburgo sono d'accordo intorno alla situazione presente, ma non possono intendersi intorno a ciò che potrà capitare nel futuro.

Gli avvenimenti del Marocco

Continuano gli incidenti fra Francesi e Spagnuoli

Tangeri, 7, mattino.

Si ha da Mequinez: «Le colonne Dalvias, Brulard, e Gourand, sotto il comando del generale Moinier, lasciarono El Hajeb, stamane, alle 4, per rientrare a Mequinez.

Durante la marcia del pomeriggio di ieri, si è scatenato sulla colonna un violento uragano, con fulmini e tuoni, sollevando turbini di polvere. Il fulmine ha colpito una decina di uomini, dei quali solo due hanno avuto un malessere passeggero. Le colonne stazioneranno, probabilmente per due giorni, a Mequinez».

Si ha da Campo di Aguedal, in data 5: «La colonna Moinier partirà domani, alle 3 del mattino, in direzione di Souk-El-Arba-Zemmour. La marcia delle truppe del generale Moinier verso l'est, concorderà con la marcia delle truppe del generale Ditte, verso il sud della foresta di Mamora, per accelerare il movimento di sottomissione degli Zemmours, che hanno già fatto parecchie pratiche presso le Autorità militari».

Si ha da El Ksar: «Cento fantaccini spagnuoli e cento uomini di polizia, condotti da un capitano, accompagnati dal viceconsole di Spagna, traversarono la città, con la baionetta in canna, causando un grande panico. Essi si recarono a Fondak, ove alloggia Bentahan, coi soldati del Maghzen. Essendo corsa la voce che essi volevano arrestare Bentahan, questi si rifugiò al Consolato di Francia, dichiarando ai soldati venuti a ricercarlo, che egli era un funzionario del Maghzen, e non doveva obbedir loro, e che inoltre egli era un protetto francese. Gli spagnuoli fermarono i soldati del Maghzen, uno dei quali fu anche maltrattato».

Infine, si ha da Arzila, in data 5: «Il luogotenente-colonnello Silvestro con alcuni uomini, si è recato a Arzila, per far visita a Raisuli. Le truppe hanno dovuto riprendere stamane la direzione di El Ksar».

Gli spagnuoli non pensano ad occupare Arzila

Parigi, 7, mattino.

Si ha notizia, per mezzo di una lettera di Raisuli, che la Spagna sta per occupare, se a quest'ora non è già occupato completamente, Arzila. Un telegramma da Arzila anzi conferma addirittura l'occupazione avvenuta il 5 luglio da truppe agli ordini del colonnello Silvestre, il quale ha fatto annunziare una sua visita a Raisuli.

Madrid, 7, mattino.

E' recandosi per via di terra a Tangeri secondo le istruzioni ricevute dal suo Governo, che il luogotenente colonnello Silvestre è arrivato ieri l'altro ad Arzila, ove si è fermato per passare la notte. Le notizie lui ricevute da El Ksar annunziantegli che i caids Bentahan e Guzili avevano tentato di occupare i locali ove sono installati i servizi militari spagnuoli, lo indussero a interrompere il suo viaggio e a ritornare a El Ksar per dare una soluzione all'incidente.

La voce, secondo la quale le truppe spagnuole sarebbero andate ad Arzila, non ha dunque alcun fondamento. Il Governo spagnuolo non ha d'altronde mai pensato ad occupare Arzila.

Un preteso trattato scritto franco-marocchino

Parigi, 7, mattino.

Alcuni giornali inglesi pubblicano il testo di un preteso trattato scritto fra la Francia e il Marocco. Ai termini di questo trattato il Governo francese garantirebbe la sovranità al Sultano, fornendogli le forze militari sufficienti per ispirare fiducia ai notabili e per ristabilire la sua autorità sulle tribù ribelli. Il Sultano rimborserebbe tutte le spese di organizzazione di queste forze, ed allorchè i contingenti militari fossero stati riorganizzati, il Governo marocchino riorganizzerebbe anche i sistemi governativi, valendosi dell'opera di un consigliere francese. Ma da fonte autorizzata si dichiara che questo documento è apocrifo.

Stamane, alle ore 5, dopo dolorosissima malattia, sopportata con eroica fortezza, munito dei conforti della Santa Religione, spirava nella pace del Signore

Mittone Carlo

d'anni 49

I figli FELICE, LUIGI e ADOLFO, la mamma CAROLINA, il fratello GIOVANNI e famiglia, la sorella CLARA, il fratello GIUSEPPE e famiglia, i cognati coniugi BRUNERI e coniugi CUGNOLIO, i cugini, i nipoti ed i colleghi della *Stampa* ne danno il triste annunzio.

Torino, 7 luglio 1911.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, 8 corr., alle ore 15, partendo da via Cottolengo, N. 14. 1000

Oggi, alle ore 10,45, dopo lunga e crudele malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Nobile

GIAN ALFREDO SALUSSOLIA

Capitano nel Regg.to Cavalleggeri Roma (20°)

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la Madre, i fratelli OSCAR e MARIO, la sorella LEOPOLDINA, lo Zio, la Cognata, i Nipoti e Parenti tutti.

Torino, 7 luglio 1911.

La sepoltura avrà luogo domenica, 9 corrente, alle ore 9, partendo da piazza Vittorio, num. 14. 18718

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Stamane tranquillamente spirava, dopo penosa malattia, sopportata serenamente e coi conforti religiosi

Clementina Adelaide Alessi

vedova Ribani

Il figlio ARRIGO, colla moglie ROSA, ne danno l'annunzio triste, ai parenti tutti ed a quelli che la conobbero e l'amarono.

Per non incorrere in involontarie dimenticanze non si mandano partecipazioni speciali. Vale la presente come annunzio.

La sepoltura avrà luogo alle 17 del giorno 8, partendo da via Chiabrera, 19. 18717

Torino, il 7 luglio 1911.

(Dal palazzo della *Fiat*, corso Dante).

Stamane, alle ore 2,30, dopo breve malattia, cessava di vivere

Domenico Botteselle

d'anni 59

La vedova ANGELINA GUSATTI, ed i figli: Doctor DINO ed INNOCENTE colla consorte ELEONORA DE PAHUL ne danno la triste notizia.

Torino, 7 luglio 1911.

Il funerale avrà luogo domani, 8 corrente, alle ore 17, partendo da via S. Massimo 44.

Si omettono le partecipazioni personali.

Appendice della *Stampa* (50

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(*Proprietà letteraria della «Stampa»*).

Parlare di omicidio... di omicidio premeditato... voleva dire mettere innanzi delle prove inconfutabili, dare particolari esaurienti, svelare segreti... i segreti di miss Hidden.

No, era meglio tacere, tanto più che miss Hidden, senza dire la verità, non aveva nemmeno detto menzogne.

Paolino Broquet giudicò prudente attendere, per dire tutta la verità, il giorno in cui avrebbe avuto in sue mani tutte le prove dei fatti. Un tal giorno, è vero, non si annunziava prossimo, ma sarebbe venuto. Gli elementi di cui Paolino Broquet aveva bisogno erano ancora sparpagliati; ma egli si impegnava, in sua coscienza, a raccoglierli, riunirli, a portarli a fascio davanti alla giustizia, quando l'ora fosse suonata.

Intanto, il delitto di cui era rimasta vittima la piccola Bianca, si ricollegava misteriosamente al dramma iniziale: il furto dei diamanti di Rosa della Huerta e di miss Hidden...

— E' certo — disse Paolino Broquet ai suoi luogotenenti — che se i banditi hanno ucciso la povera Bianca gli è stato per impedirci di metterla a confronto dell'uomo che avevamo arrestato, il marchese di Torrehalta.

— Certo, capo.

— Dunque, inutile perdere tempo a correr dietro agli autori del delitto di piazza Clichy, giacchè son gli stessi che han rubato i diamanti al Circo Moderno ed hanno ucciso la Bretione... Sono gli stessi o il loro complice, il che è per noi la stessa cosa.

Ma bisognava, peraltro, rassicurare l'opinione pubblica, non lasciar credere che si trattasse di assassinio invece di accidente; bisognava che nessuno sospettasse il legame di relazione che esisteva tra i delitti al Circo Moderno e la tragica morte della ballerina Bianca in piazza Clichy, che a nessuno venisse in mente il pensiero di una nuova banda di malfattori, di una nuova associazione criminale, di una resurrezione di Zigomar.

— Ah! — esclamò Paolino Broquet — che non mi si rompa la testa con certe storielle... Io voglio lavorare con tranquillità, ecco!...

Una gran quantità di problemi si offriva alla perspicuità di Paolino Broquet. Egli si trovava in quello stato di nervosismo speciale che suole precedere l'inizio di una nuova manifestazione: la pubblicazione d'un romanzo o la prima rappresentazione di una commedia, se si tratta di uno scrittore; l'invio d'un quadro o di una statua ad un'Esposizione, per un artista; l'approssimarsi di uno scontro, per uno *sportman*; una vigilia d'arme per un soldato...

Ora, Paolino Broquet, nella sua professione speciale e penosa, era un po' artista e sportman e soldato ad un tempo.

Aggiungete a ciò la presenza di una donna in tutto l'affare che lo preoccupava, di due donne forse: la donna rossa e la donna bruna...

V'era, davvero, di che disorientare un uomo anche più calmo e più esperto di Paolino Broquet.

Il problema, è vero, era ormai posto; ma per risolverlo mancava ancora un punto di partenza.

Vi era stato un momento in cui Paolino Broquet aveva creduto di essere sulla buona strada: quello dell'arresto del famoso marchese di Torrehalta.

— Era troppo bello — disse filosoficamente Paolino Broquet dopo la fuga dell'arrestato — era troppo bello concludere l'affare in sole quarantotto ore!...

E si rassegnò, sebbene quella fuga non fosse stata da lui affatto preveduta.

— Eppure — commentò ancora il *detective* parlando con i suoi luogotenenti di quella fuga — eppure questo marchese è l'uomo che ci abbisogna... Dobbiamo riacchiapparlo in tutti i modi!

Il marchese di Torrehalta, peraltro, era irreperibile. Dopo aver tanto protestato contro il suo arresto, dopo aver minacciato un mezzo finimondo diplomatico, dopo avere invocato l'intervento del suo ambasciatore per ottenere giustizia e riparazione, l'ineffabile marchese, datosela a gambe, ebbe cura di non fare nessun reclamo, bensì di scomparire.

Non lo si vide più, nè al Circo, nè da Martin's, nè altrove.

— E' prudente il signore... — osservò Paolino Broquet sorridendo.

Ma aggiunse:

— Peraltro, credo che questo *hidalgo* non sia proprio andato in fumo... e che lungi dall'esser partito ci ronzi d'intorno, molto da vicino... Ha bisogno di orizzontarsi, di sapere che cosa facciamo, di sorvegliare le nostre mosse... e deve aver cambiato personalità.

— E' certo... disse Gabriello.

— Non lo abbiamo ancora riconosciuto, ma scommetto che lo abbiamo già incontrato più di una volta...

Paolino Broquet basava questa sua convinzione sull'esperienza, che dimostra come i criminali sono attirati impetuosamente sul teatro del loro delitto.

— E questo — aggiunse Broquet — accade perchè i delinquenti han bisogno di sapere ciò che si fa contro di essi. Sapendolo, possono meglio salvarsi... E per saperlo non si peritano di venire alla fonte stessa...

E Paolino Broquet, quasi tutte le sere, dava una capatina al Circo, e vi mandava qualcuno dei suoi più fidi, con l'incarico di avvertirlo immediatamente se avessero scorto nella sala il marchese od uno dei suoi amici.

Ma Paolino Broquet non si contentava di questa sola pista: ne batteva altre, contemporaneamente.

Gli avevano portato via dalla cassaforte l'anello con la Z in rubini, la sola prova che egli avesse per confondere il marchese di Torrehalta: non se ne preoccupò più e pensò ad altro.

— Non c'è da piangere, del resto, per la perdita di quest'anello. Esso non costituiva una prova che in caso di riconoscimento da parte di Bianca. Fuggito il marchese, morta Bianca, non ne avremmo ricavato più nulla.

Paolino Broquet soggiunse:

— A questo proposito, ragazzi miei, vedo che l'avvenimento si divide in tre fasi ben distinte.

Egli rifece brevemente l'analisi dei fatti e proseguì:

— Lasciamo da parte la prima fase... cioè il furto in casa mia dell'anello con la Z in rubini...

«Non occupiamoci che dell'uccisione di Bianca, che costituisce la seconda fase.

«E dell'evasione del marchese, la terza...

— E' esatto, capo... Han voluto a tutti i costi strapparci il marchese, e, caso mai lo avessimo riacchiappato impedirci un confronto schiacciante.

— La cosa è stata condotta a meraviglia, non c'è che dire... Tre gruppi di complici agivano secondo una parola d'ordine indipendentemente l'uno dall'altro, ma con una disciplina impeccabile, un'abilità sopraffina, che rivela davvero un'associazione formidabile di malfattori...

Gabriele insinuò:

— Il capo della Pubblica Sicurezza ha forse ragione... Abbiamo probabilmente, a che fare ancora con Zigomar...

Paolino Broquet non rispose...

Si contentò di accendere una sigaretta. Poi — questa scena si svolgeva nell'ufficio di Paolino Broquet alla Questura — prese il cappello e senza dire una parola si ritirò lasciando perplessi i suoi luogotenenti, che, tra di loro, continuarono a parlare degli strani avvenimenti e della *rentrée*, più o meno certa, di Zigomar, il terribile eroe di sanguinante memoria. (Continua)

Beaumont è il vincitore del Circuito europeo

trionfalmente compiuto con la tappa Calais-Vincennes

(Servizio speciale della STAMPA)

Calais, 7, sera.

Tocca a Calais il privilegio di salutare gli aviatori alla loro partenza per l'ultima tappa, alla loro partenza per Parigi. Non si esagera dicendo che l'avvenimento desta una vera lietissima commozione in tutti quanti. Nel manipolo degli aviatori, che pochi giorni fa vedemmo spiccare il volo per superare la Manica e raggiungere Londra, che vedemmo ieri ritornare quasi al completo dopo una nuova traversata, sta sicuramente il trionfatore di oggi.

Attendendo la partenza

Qui nell'areodromo, dove la folla è giunta prima che schiarisse il cielo, man mano che arriva un aviatore, mille e mille occhi gli si affissano addosso, ed intorno alle macchine è un vivo mormorio. Sarà questo il vincitore della grande giornata? Toccheranno a lui le prime acclamazioni di tutta Parigi? Un mormorio più febbrile che mai accoglie Beaumont; a meno che non perda uno o due giorni in quest'ultimo viaggio come capitò a Vedrines per un guasto al motore presso Liegi, Beaumont può essere sicuro del primo posto nella classifica generale. Ma anche Vedrines, che nella seconda parte del circuito ha fatto miracoli arrivando sempre primo, è accolto con un lungo mormorio di curiosità e di ammirazione. L'alba trova tutti pronti qui nell'areodromo, che è del resto il campo di corse di Calais. La giornata si annunzia favorevole ormai; la moltitudine, gli aviatori, i commissari tutti stanno ad aspettare le sei. Alle 6 si darà la prima partenza e scroscierà il primo applauso augurale. Gli aviatori prenderanno il volo uno dopo l'altro secondo l'ordine della classifica dell'ultima tappa. Partirà dunque anzitutto Vedrines, e di due minuti in due minuti seguiranno gli altri valorosi. Se tutti si solleveranno da terra al cenno dello *starter*, lo spettacolo durerà dunque un quarto d'ora. La preparazione degli apparecchi è terminata: ogni pilota si è fatto quasi promettere dalle proprie macchine di balzare pronte verso il cielo e filare via fino allo scalo obbligatorio e poi fino alla meta gloriosa.

Lo scalo obbligatorio è fissato ad Amiens, all'areodromo del ponte di Metz, dove a quest'ora si annunzia per telefono che si è riversata pure una folla imponente. Qui la gente si ammucchia sempre più; ci vuole del bello e del buono per trattenerla: tutti vorrebbero avvicinare gli aviatori, tutti vorrebbero conquistare il posto migliore. Vi è perfino qualche signorina che vorrebbe completare la raccolta degli autografi degli aviatori e si raccomanda con offerte di fasci di fiori e di sorrisi che in altre circostanze farebbero miracoli! Ma a quest'ora i piloti tengono l'occhio più che mai sulle macchine, ad esse soltanto chiedono miracoli! Il sole splende magnificamente sugli ultimi preparativi; l'aria non è completamente quieta, ma in complesso il cielo è meraviglioso e raddoppia l'entusiasmo di tutti. Ormai l'ora della partenza si avvicina, ma i minuti sembrano interminabili; gli aviatori sono più nervosi delle altre volte e passeggiano silenziosi tra uno sguardo ed una carezza alla macchina, che di tanto in tanto gli sotto le mani dei meccanici lancia scoppi e fremiti che fanno trasalire.

Beaumont è come sempre il più freddo; Vedrines il più ardente, il più irrequieto; alcuni non rispondono alle domande ed ai complimenti; Vedrines ha per tutti un *bon mot* più o meno foggiato sul vocabolario del parlare gentile.

Lo slancio nell'aria

Alle 5,30 gli apparecci sono avvicinati al traguardo di partenza; qualcuno degli aviatori sale al volante, fa mettere l'elica in moto, fa qualche giro che suscita frenetici applausi, mentre suonano le musiche militari. Ormai tutti gli aviatori hanno indossato il loro costume e sono pronti: qualcuno ha legato all'areoplano i fiori che le ammiratrici più volonterose sono riuscite a portare negli *hangars*. Pochi minuti prima delle 6 i commissari e gli aviatori si dichiarano d'accordo nel senso che le partenze debbono essere date ufficialmente all'ora stabilita. Alle 6 Vedrines è già pronto sulla sua macchina che freme, trattenuta dai meccanici, sotto l'impeto del motore. Quando lo *starter* abbassa la bandiera per dare la partenza, Vedrines, che è curvo sul volante, non ha un attimo di esitanza, la sua macchina si alza verso il cielo come una freccia. Prorompe dalla folla un applauso immenso, interminabile che si prolunga mentre la macchina si impiccolisce e si allontana, durante i due minuti che si aspettano per dare la seconda partenza. Due minuti sembrano interminabili. Gibert, a cui tocca la fortuna di inseguire per primo Vedrines, parte alle 6,2. Alle 6,4 vola Vidart. Gli applausi non affievoliscono, ma essi sono diretti all'uno od all'altro aviatore, sono l'esplosione dell'entusiasmo per questa grande giornata dell'aviazione, in cui ogni francese prende per sè la sua parte di gloria. Fugge Beaumont, ed è seguito da Garros, compagno brillantissimo di *équipe*: ecco il primo biplano, quello di Tabuteau, che spicca il volo non meno brillante dei monoplani. Ecco il piccolo Barra, che porta in cielo il secondo biplano; ecco l'ultimo monoplano, quello di Kimmerling, e l'ultimo dei biplani, quello di Renau, con un passeggero, che non ha mai fretta, ma che arriva sempre magnificamente.

Ma vi è ancora un'altra partenza fuori programma, quella di Bolde, che aveva abbandonato il Circuito: pure anche oggi non è fortunato e ritorna poco dopo. La riuscita meravigliosa di tutte le altre partenze porta l'entusiasmo al delirio; la folla si indugia nell'areodromo, plaudendo ed acclamando al bel successo, quasi volesse accompagnare con la sua letizia tutti gli aerei viaggiatori.

Un lieve incidente a Kimmerling
L'arrivo ad Amiens

Ma poco dopo si spande una notizia che agghiaccia tutti. Kimmerling è caduto! Sulle prime non si hanno particolari, ma poi una nuova acclamazione rompe l'angoscia: Kimmerling è giunto qui in automobile; egli è caduto realmente a due chilometri da Calais; il suo apparecchio è precipitato con grande tonfo, ma l'aviatore è balzato fuori ed è salvo ed illeso. Il motore si è spezzato, poco importa: ve n'è un altro qui. I meccanici corrono a fare le riparazioni; poco dopo sappiamo che Kimmerling è ripartito brillantemente alle 6,45. La squadra è al completo e fila meravigliosamente verso Amiens e Parigi. Urrah! Ma l'entusiasmo cresce ancora più quando da Amiens giungono le prime notizie relative agli aviatori fermatisi in quello scalo obbligatorio. Poco per volta sappiamo che tutti sono arrivati, tutti hanno ripreso il volo alla volta di Parigi.

L'attesa a Vincennes

Vincennes, 7, sera.

Stanotte tutti coloro che sono venuti al campo per conquistare le buone posizioni, che per lo più sono quelle dove si correrebbe il rischio di sentirsi arrivare addosso un areoplano si sono persuasi che vi son poco da fare contro i rigori ordinati dal signor Lepine. Il campo rimarrà interamente sgombro, l'immenso campo intorno a cui si è andato formando e diventa sempre più denso il cerchio dei soldati.

La discreta folla, che per eccesso di zelo aveva sacrificato molte troppe ore di sonno, guarda fra i soldati l'immensa pianura, e dopo qualche minuto si sbanda, giacchè di spazio ve n'è tanto nelle vie e nei viali dei dintorni. Chi comincia ad uscire fuori per ingannare l'attesa. E' così che si apre la giornata aviatoria dei più zelanti mentre altri approfittano per correre a picchiare alle porte delle osterie per sollecitarne l'apertura.

Quando il sole si alza e reca seco tutto lo splendore di una giornata meravigliosa, certamente caldissima, sembra che esso ingrandisca smisuratamente il vasto areodromo. Da una parte all'altra del campo non si distingue la fila dei corazzieri, che è come una fila di puntini luccicanti. Tranvie, automobili, tutti i mezzi di locomozione riversano gorosi gruppi di gente. Una piccola minoranza di invitati si avvia all'ippodromo di Vincennes, che è la continuazione dell'areodromo propriamente detto. Fra le tribune ed il *pesage* delle corse accolgono queste poche centinaia di invitati, per tutti gli altri, per migliaia e migliaia di persone venute da ogni parte, non rimane che il riunirsi alla meglio dietro i lunghissimi cordoni di truppa. C'è da scaglionarsi lungo parecchi chilometri di terreno, che basterebbero per tutta intera la popolazione di Parigi. La stessa sorte accomuna la moltitudine, la quale perciò attende pazientemente nei dintorni il momento opportuno. In mezzo resta l'immensa spianata, assolata, vuota: si ha l'impressione che qui a Vincennes non ci sia nessuno, proprio nessuno, che tutti questi soldati abbiano avuto la curiosa idea di cingere d'assedio un deserto. In mezzo a questo sole, a questa vasta resa ansiosa dall'attesa dei cavalieri dell'aria, si finisce per trasformare l'ambiente in un paese fantastico, meraviglioso. Sono le 8: è la prima ora possibile prevista per gli arrivi: dietro i cordoni vi è tutta una massa nera, macchiata di bianco. Evidentemente tutti hanno i fazzoletti in testa. La consegna per il servizio d'ordine rimane inesorabile. Appena qualcuno tenta di traversare i cordoni si vede accorrere verso di lui soldati ed ufficiali a cavallo, funzionari in borghese, agenti di tutte le specie.

Alle 8,20 qualcuno crede di intravvedere nel sole il primo movimento di ali: è una allucinazione? od è un prodigio di occhi lincei? Le ali si profilano realmente nel cielo e si allargano. Ora si che ci accorgiamo che vi è gente qui intorno al deserto!

Vidart arriva primo a Parigi

La scoperta è stata fatta un po' da tutte le parti del campo. Ormai l'entusiasmo si propaga con un lungo muggito ne l'immenso cerchio, ma quando l'areoplano raggiunge l'areodromo, l'entusiasmo prorompe più apertamente: si grida, si applaude, si urlano tutti nomi: « E' Vedrines! No, non è Vedrines! E' Vidart. No, non è Vidart! ». Ma invece è proprio Vidart che vinse la prima tappa e vince ora l'ultima meravigliosamente. Il clamore del trionfo si raddoppia: l'areoplano fa un immenso giro sul campo abbassandosi tranquillamente; quando si posa sono le 8,37'30" 2/5.

La folla che si trova più vicina al traguardo di partenza ha d'improvviso un moto irresistibile, forza i cordoni i quali resistono vivacemente. Lépine urla a perdifiato: tutti gli ufficiali corrono ai ripari, ma ogni cosa è inutile. Vince la folla ed i cordoni sono rotti. Vidart scompare in mezzo ad un grosso gruppo nero. La pazza corsa di quella gente in mezzo alla pista, dove è stato sparso uno strato di sabbia alto più di palmo suscita non solo un nugolo di polvere, ma addirittura una bigia di sabbia: siamo tutti accecati, ci si empie la bocca di terriccio, il momento non è certamente delizioso, ma l'entusiasmo fa trascurare ogni cosa. Una signora incaricata dal Comitato offre al vincitore una sciarpa dei colori francesi ornata di una splendida fascia d'oro e gliela mette a tracolla, mentre Vidart abbraccia una piccola bambina che gli offre dei fiori. Vidart allora appena ha scoperto il volto dagli occhiali, è messo sopra un'automobile e portato in giro lungo i cordoni che si sono andati ricostituendo: questa è la massima soddisfazione che tocca alla folla: applaudire un aviatore che è in automobile.

Gibert, colla macchina fiammeggiante, arriva secondo

Mentre Vidart racconta che il suo viaggio è stato felicissimo, dice con parole sinceramente modeste, senza alcuna esaltazione, la sua gioia di avere vinto, e mentre i cinematografi e i fotografi incrudeliscono contro di lui senza tregua, si avvicina un altro areoplano. Questa volta è più facile identificare il pilota. L'areoplano è rosso, del color di sangue: siccome ve n'è uno solo di questi areoplani, di quelli rimasti in gara, tutti quanti gridano concordemente: « E' Gibert, è Gibert! » Infatti Gibert si avvicina con la sua macchina fiammeggiante, nel sole. Egli fa un giro molto più ampio di quello che abbia fatto Vidart, passa quasi sulla folla, che sebbene nel pericolo di essere schiacciata applaude con frenesia.

Gibert giunto sul lato nord della pista fa un brusco *virage* per ritornare verso il traguardo che è nel centro, traguardo che del resto egli ha già passato, ma prima di tornare ancora una volta, egli si abbassa e prende terra. La macchina non scorre in avanti ma si arresta bruscamente in un nugolo di polvere. Evidentemente è successo un piccolo guasto. Gibert se ne cura poco, salta a terra mentre i meccanici della casa Hepi corrono intorno alla macchina. Gibert è un po' imbronciato. Arrivare secondo a notevole distanza dal primo ed a poca distanza dal terzo, può essere una immensa gioia, ma arrivare secondo a pochissima distanza dal primo diventa quasi una tortura. La folla però cerca di compensarlo anche di questo piccolo dispiacere, nella grande fortuna, con applausi. Dopo Vidart inera a Gibert fare il giro di pista riscuotendo nuovi applausi. Anche egli cinge la sciarpa tricolore, anche egli ha bimbi e donne che gli danno fiori e baci.

A questo punto la Polizia riesce a sgombrare interamente la pista.

Il *Journal*, nella tenda del Comitato, offre abbondante *champagne* ai due vincitori e agli altri presenti. Tutti si allungano intorno alla lauta tavola, in modo che se gli altri non si sbrigano ad arrivare abbandoneranno tardi a gola secca.

Garros terzo

L'attesa questa volta è un po' più lunga. Verso le 9,10 compare un nuovo areoplano; questa volta, per un'efficace effetto di luce, si distingue immediatamente il numero del monoplano: è il 13, numero che vedemmo ricomparire tante volte il giorno della partenza, quando Garros partiva e tornava, partiva ancora e tornava ancora, suscitando le ire di Lépine, che ancor oggi, vedendolo ritornare, ripensa ai momenti di ansia di quel giorno, e brontola burberamente: « Bisognava squalificarlo, bisognava squalificarlo! ». Ma quando se lo vede posare davanti lieve ed innocuo, cosicchè la sua macchina non fa pensare minimamente a qualche cosa che sia capace di recare distruzione e morte, anche Lépine sorride e si unisce ai primi che si affollano intorno all'aviatore e gli gridano « bravo! ».

Beaumont, il vincitore

Non è qui ancora Beaumont, il vincitore sicuro del circuito, al quale nessuno potrà levare la vittoria, a meno che non gli sia toccato di fermarsi e di abbandonare il viaggio; ma le ansie al proposito sono brevi, un areoplano compare ancora nel cielo. E' il quarto ed è distinto dal numero 12. Ancora una volta Garros e Beaumont, compagni di *équipe*, giungono l'uno dopo l'altro. Un urlo immenso parte dalla folla, tutti hanno sulle labbra il nome del vincitore della Parigi-Roma, che oggi diventa vincitore del grande circuito europeo. Beaumont viaggia, come sempre, a grande altezza, egli distingue dall'alto il punto sicuro e segnato la linea di traguardo e vi si pone quasi perpendicolarmente, poi si abbassa giù con una mossa sola, rapida e diritta. Pare che egli tracci addirittura una verticale. La coda del suo apparecchio e del tutto sollevata e la macchina si tuffa nell'aria e nel sole precipitando a terra in modo da dare i brividi; ma a pochi metri dal suolo la coda si abbassa, l'apparecchio si raddrizza e taglia il traguardo dolcemente. Ancora pochi metri sulla sabbia e la macchina si ferma. Gli applausi prorompono più vivi che mai. I meccanici, il proprietario dell'apparecchio, gli amici si precipitano intorno a Beaumont, lo tolgono di peso dalla macchina, ma egli è fresco e sta bene in gambe, egli non perde ancora la sua calma e non un moto nervoso ne turba la fisionomia: a guardarlo bene i lineamenti che sono in circolazione e che lo rappresentano quasi sempre con una brutta smorfia, sembrano delle caricature: egli è qui giovane, sorridente e tranquillo.

Seguono quindi: 5° Renau, alle 10,25; 6° Kimmerling, alle 10,30.

Gli eccessi dei dockers scioperanti ad Amsterdam
Morti e feriti

Amsterdam, 7, mattino.

I disordini dell'altra notte sono stati causati dalla protezione data ad un capo-operaio giallo, per parte della polizia. I dockers scioperanti, riconoscendolo, lanciarono pietre, mattoni e tegole sulla polizia, mentre dalle finestre venivano sparati dei colpi di rivoltella. Un soldato di fanteria ha sparato un colpo di fucile, ciò che fu il segnale di una fucileria generale. Gli scioperanti risposero a colpi di rivoltella. Vi sono stati dei feriti. Gli scioperanti avevano spenti i becchi del gas e le lampade. Tutta la popolazione del quartiere, consistente quasi esclusivamente in dockers scioperanti, prese parte alle perturbazioni. Le donne aprirono le finestre e lanciarono invettive contro la polizia e i soldati. Gli uomini sparavano dai tetti. Dopo le tre intimazioni legali di chiudere le finestre, una donna rifiutò e continuò a gridare e su di essa fu scaricato un fuoco di fucileria. La donna rimase colpita da tre proiettili alla testa e morì in seguito alle ferite.

Verso l'alba parecchi uomini e donne vollero lasciare le loro abitazioni, ma la polizia rifiutò di dare loro il permesso. Soltanto ad alcuni fu permesso di circolare.

Il quartiere del porto è stato sorvegliato rigorosamente tutta la giornata di ieri dalla Polizia e dalla truppa. La serata, fino alla mezzanotte, è stata perfettamente calma. L'associazione dei dockers e degli scaricatori ha pubblicato un manifesto, in cui si dice che i padroni hanno in mala fede trascinato i negoziati fino quasi al giorno delle feste date in occasione della visita di Fallières.

I negoziati sono però falliti e i padroni, la Polizia e i soldati hanno piombato nel lutto il quartiere del porto. L'associazione proclama per stamattina lo sciopero generale di tutti i porti, non soltanto per le grandi Compagnie i cui operai sono attualmente in isciopero, ma anche per tutte le imprese private. Il manifesto fa appello a tutti gli operai perchè siano solidali con gli scioperanti.

Si dice che durante l'altra notte duecento « gialli » siano arrivati da Rotterdam con un rimorchiatore. Durante la scorsa notte le truppe hanno sparato ben seicento colpi.

La Polizia e le truppe hanno fatto continuamente pattuglie. Le truppe sono consegnate alla vicina caserma di marina per essere pronte ad ogni eventualità.

Le gravissime conseguenze dello sciopero marinaresco in Inghilterra

Londra, 7, mattino.

A Stafford ed a Manchester varie officine hanno dovuto chiudersi per mancanza di carbone e cinquemila operai restano così disoccupati.

Ad Hull gli scioperanti si sono opposti al carico dei grani sulle chiatte.

A Sunderland lo sciopero è terminato. I padroni hanno ceduto in tutti i punti.

A New Castle il carico e lo scarico si effettua come in tempi normali.

A Leith la conferenza ha fallito e lo sciopero continua.

Il personale dei rimorchiatori di Liverpool acconsente a riprendere provvisoriamente il lavoro.

A Bradford dodicimila caricatori hanno ripreso il lavoro dopo tre settimane di sciopero.

Crisi balcanica e crisi marocchina

Nei Balcani

Salonicco, 7, mattino.

Viene ammesso nei circoli ufficiali turchi che relazioni molto tese esistano sulla frontiera greca. Entrambe le Potenze interessate vi concentrano truppe, e la Turchia si prepara a una ulteriore mobilizzazione delle riserve. Gli ufficiali turchi dichiarano che la Bulgaria coopera con la Grecia, a promuovere disordini, e che l'Austria sta incitando la Serbia a partecipare anch'essa a questo movimento. Si crede che questa notizia venga inspirata dal fatto che vicino alla frontiera vi sono bande greche, bulgare e serbe.

L'interesse del Comitato « Giovane Turco » negli affari del Governo centrale, continua a essere dimostrato dall'azione del Comitato di Scutari, che ha mandato un rappresentante al Montenegro, per discutere con i capi Malissori, intorno alle concessioni. Si crede che questa iniziativa abbia piuttosto a complicare che a semplificare la situazione.

La Germania si è opposta ad un intervento europeo presso la Porta

Costantinopoli, 7, mattino.

Il Consiglio dei Ministri ha tenuto una seduta straordinaria, per discutere la questione dei Malissori; esso ha deciso di prorogare ancora il termine di tempo per la loro sottomissione, che spirerebbe il 12 luglio.

Una istanza comune delle Potenze presso la Turchia non è riuscita in seguito al rifiuto categorico della Germania di associarvisi.

L'incaricato di affari del Montenegro ha dichiarato a Rifaat-pascià che il Montenegro non nutre intenzioni bellicose, ma ha voluto soltanto prendere misure di sicurezza alla frontiera per impedire ai ribelli di entrare nel Montenegro. Egli ha rinnovato le sue assicurazioni pacifiche.

Il *Renine* dice che alcune Potenze, la Francia e la Russia, a quanto almeno si crede, avrebbero dato a Cettigne consigli allo scopo di evitare la guerra.

L'armeno Stambulian è nominato ministro delle poste e telegrafi.

"Il Montenegro nulla ha da perdere in un conflitto armato,,

Pietroburgo, 7, mattino.

Le notizie pessimistiche telegrafate da Arsenieff, ministro russo a Cettigne, fanno prevedere che, nonostante il consiglio della Russia, il Montenegro intende prendere le armi contro la Turchia. Nei circoli ufficiali russi prevale la convinzione che il contegno di re Nicola sia stato suggerito dall'Austria, la quale gli promette alcuni distretti vicini a Novi Bazar (alla cui annessione essa aspira, come è stato per la Bosnia-Erzegovina). Il pericolo appare gravissimo, giacchè il Montenegro non va incontro ad alcun pericolo in quanto che la presente situazione non è migliore di quella che si avrebbe nel caso di un conflitto armato.

Nonostante l'intervento energicamente amichevole di Charykoff, i turchi, seguendo la loro politica rifiutano di sottomettere la questione albanese alle grandi Potenze, contro i consigli che vengono loro da Berlino, ove si è molto imbarazzati fra la Turchia e l'Austria-Ungheria. Il Governo russo, nonostante la sua decisione di non prendere l'iniziativa di un intervento, sarà costretto ad agire, qualora il conflitto si estenda, giacchè i Gabinetti di Roma, Vienna e Pietroburgo sono d'accordo intorno alla situazione presente, ma non possono intendersi intorno a ciò che potrà capitare nel futuro.

Gli avvenimenti del Marocco
Continuano gli incidenti tra Francesi e Spagnuoli

Tangeri, 7, mattino.

Si ha da Mequinez: « Le colonne Dalvier, Brulard, e Gourand, sotto il comando del generale Moinier, lasciarono El Hajab, stamane, alle 4, per rientrare a Mequinez.

Durante la marcia del pomeriggio di ieri, si è scatenato sulla colonna un violento uragano, con fulmini e tuoni, sollevando turbini di polvere. Il fulmine ha colpito una decina di uomini, dei quali solo due hanno avuto un malessere passeggero. Le colonne stazioneranno, probabilmente per due giorni, a Mequinez ».

Si ha da Campo di Aguedal, in data 3: « La colonna Moinier partirà domani, alle 3 del mattino, in direzione di Souk-El-Arba-Zemmour. La marcia delle truppe del generale Moinier verso l'est, concorderà con la marcia delle truppe del generale Ditte, verso il sud della foresta di Mamora, per accelerare il movimento di sottomissione degli Zemmours, che hanno già fatto parecchie pratiche presso le Autorità militari ».

Si ha da El Ksar: « Cento fantaccini spagnuoli e cento uomini di polizia, condotti da un capitano, accompagnati dal viceconsole di Spagna, traversarono la città, con la baionetta in canna, causando un grande panico. Essi si recarono a Fondak, ove alloggia Dentahan, coi soldati del Maghzen. Essendo corsa la voce che essi volevano arrestare Dentahan, questi si rifugiò al Consolato di Francia, dichiarando ai soldati venuti a ricercarlo, che egli era un funzionario del Maghzen, e non doveva obbedir loro, e che inoltre egli era un protetto francese. Gli spagnuoli fermarono i soldati del Maghzen, uno dei quali fu anche maltrattato ».

Infine, si ha da Arzila, in data 5: « Il luogotenente-colonnello Silvestro con alcuni uomini, si è recato a Arzila, per far visita a Raisuli. Le truppe hanno dovuto riprendere stamane la direzione di El Ksar ».

Gli spagnuoli non pensano ad occupare Arzila

Parigi, 7, mattino.

Si ha notizia, per mezzo di una lettera di Raisuli, che la Spagna sta per occupare, se a quest'ora non è già occupato completamente, Arzila. Un telegramma da Arzila anzi conferma addirittura l'occupazione avvenuta il 5 luglio da truppe agli ordini del colonnello Silvestre, il quale ha fatto annunziare una sua visita a Raisuli.

Madrid, 7, mattino.

E' recandosi per via di terra a Tangeri secondo le istruzioni ricevute dal suo Governo, che il luogotenente colonnello Silvestre è arrivato ieri l'altro ad Arzila, ove si è fermato per passare la notte. Le notizie lui ricevute da El Ksar annunziantegli che i caids Bentahan e Gazili avevano tentato di occupare i locali ove sono installati i servizi militari spagnuoli, lo indussero a interrompere il suo viaggio e a ritornare a El Ksar per dare una soluzione all'incidente.

La voce, secondo la quale le truppe spagnuole sarebbero andate ad Arzila, non ha dunque alcun fondamento. Il Governo spagnuolo non ha d'altronde mai pensato ad occupare Arzila.

Un preteso trattato scritto franco-marocchino

Parigi, 7, mattino.

Alcuni giornali inglesi pubblicano il testo di un preteso trattato scritto fra la Francia e il Marocco. Ai termini di questo trattato il Governo francese garantirebbe la sovranità al Sultano, fornendogli le forze militari sufficienti per ispirare fiducia ai unfabili e per ristabilire la sua autorità sulle tribù ribelli. Il Sultano rimborserebbe tutte le spese di organizzazione di queste forze, ed allorchè i contingenti militari fossero stati riorganizzati, il Governo marocchino riorganizzerebbe anche i sistemi governativi, valendosi dell'opera di un consigliere francese. Ma da fonte autorizzata si dichiara che questo documento è apocrifo.

Stamane, alle ore 5, dopo dolorosissima malattia, sopportata con eroica fortezza, munito dei conforti della Santa Religione, spirava nella pace del Signore

Mittone Carlo

d'anni 40

I figli FELICE, LUIGI e ADOLFO, la mamma CAROLINA, il fratello GIOVANNI e famiglia, la sorella CLARA, il fratello GIUSEPPE e famiglia, i cognati coniugi BRUNERI e coniugi CUGNOLIO, i cugini, i nipoti ed i colleghi della *Stampa* ne danno il triste annunzio.

Torino, 7 luglio 1911.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, 8 corr., alle ore 15, partendo da via Cottolengo, N. 14. 1080

Oggi, alle ore 10,45, dopo lunga e crudele malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Nobile

GIAN ALFREDO SALUSSOLIA

Capitano nel Regg.to Cavalleggeri Roma (20°)

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la Madre, i fratelli OSCAR e MARIO, la sorella LEOPOLDINA, lo Zio, la Cognata, i Nipoti e Parenti tutti.

Torino, 7 luglio 1911.

La sepoltura avrà luogo domenica, 9 corrente, alle ore 9, partendo da piazza Vittorio, num. 14. 26716

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Stamane tranquillamente spirava, dopo penosa malattia, sopportata serenamente e coi conforti religiosi

Clementina Adelaide Alessi

vedova Ribani

Il figlio ARRIGO, colla moglie ROSA, ne danno l'annuncio triste ai parenti tutti ed a quelli che la conobbero e l'amarono.

Per non incorrere in involontarie dimenticanze non si mandano partecipazioni speciali. Vale la presente come annuncio.

La sepoltura avrà luogo alle 17 del giorno 9, partendo da via Chiabrera, 15. 26717

Torino, li 7 luglio 1911.

(Dal palazzo della *Fiat*, corso Dante).

Stamane, alle ore 2,30, dopo breve malattia, cessava di vivere

Domenico Botteselle

d'anni 50

La vedova ANGELINA GUSATTI, ed i figli: Dottor DINO ed INNOCENTE colla consorte ELEONORA DE PAHUL ne danno la triste notizia. 26575

Torino, 7 luglio 1911.

Il funerale avrà luogo domani, 8 corrente, alle ore 17, partendo da via S. Massimo 31.

Si omettono le partecipazioni personali.

Appendice della *Stampa* (30

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della « Stampa »).

Parlare di omicidio... di omicidio premeditato... voleva dire mettere innanzi delle prove inconfutabili, dare particolari esaurienti, svelare segreti... i segreti di miss Hidden.

No, era meglio tacere, tanto più che miss Hidden, senza dire la verità, non aveva nemmeno detto menzogne.

Paolino Broquet giudicò prudente attendere, per dire tutta la verità, il giorno in cui avrebbe avuto in sue mani tutte le prove dei fatti. Un tal giorno, è vero, non si annunziava prossimo, ma sarebbe venuto. Gli elementi di cui Paolino Broquet aveva bisogno erano ancora sparpagliati; ma egli si impegnava, in sua coscienza, a raccoglierli, riunirli, a portarli a fascio davanti alla giustizia, quando l'ora fosse suonata.

Intanto, il delitto di cui era rimasta vittima la piccola Bianca, si ricollegava misteriosamente al dramma iniziale: il furto dei diamanti di Rosa della Huerta e di miss Hidden...

— E' certo — disse Paolino Broquet ai suoi luogotenenti — che se i banditi hanno ucciso la povera Bianca gli è stato per impedirci di metterla a confronto dell'uomo che avevamo arrestato, il marchese di Torrehalta.

— Certo, capo.

— Dunque, inutile perdere tempo a correr dietro agli autori del delitto di piazza Clichy, giacchè son gli stessi che han rubato i diamanti al Circo Moderno ed hanno ucciso la Brettone... Sono gli stessi o il loro complice, il che è per noi la stessa cosa.

Ma bisognava, peraltro, rassicurare l'opinione pubblica, non lasciar credere che si trattasse di assassinio invece di accidente; bisognava che nessuno sospettasse il legame di relazione che esisteva fra i delitti al Circo Moderno e la tragica morte della ballerina Bianca in piazza Clichy, che a nessuno venisse in mente il pensiero di una nuova banda di malfattori, di una nuova associazione criminale, di una recrudescenza di Zigomar.

— Ah! — esclamò Paolino Broquet — che non mi si rompa la testa con certe storielle!... Io voglio lavorare con tranquillità, ecco!...

Una gran quantità di problemi si offriva alla perspicuità di Paolino Broquet. Egli si trovava in quello stato di nervosismo speciale che suole precedere l'inizio di una nuova manifestazione: la pubblicazione d'un romanzo o la prima rappresentazione di una commedia, se si tratta di uno scrittore; l'invio d'un quadro o di una statua ad un'Esposizione, per un artista; l'approssimarsi di uno scontro, per uno *sportsman*, una vigilia d'armi per un soldato...

Ora, Paolino Broquet, nella sua professione speciale e penosa, era un po' artista e sportman e soldato ad un tempo.

Aggiungete a ciò la presenza di una donna in tutto l'affare che lo preoccupava, di due donne forse: la donna rossa e la donna bruna...

V'era, davvero, di che disorientare un uomo anche più calmo e più esperto di Paolino Broquet.

Il problema, è vero, era ormai posto; ma per risolverlo mancava ancora un punto di partenza.

Vi era stato un momento in cui Paolino Broquet aveva creduto di essere sulla buona strada: quello dell'arresto del famoso marchese di Torrehalta.

— Era troppo bello — disse filosoficamente Paolino Broquet dopo la fuga dell'arrestato — era troppo bello concludere l'affare in sole quarantotto ore!...

E si rassegnò, sebbene quella fuga non fosse stata da lui affatto preveduta.

— Eppure — commentò ancora il *detective* parlando con i suoi luogotenenti di quella fuga — eppure questo marchese è l'uomo che ci abbisogna... Dobbiamo riacchiapparlo in tutti i modi!

Il marchese di Torrehalta, peraltro, era irreperibile. Dopo aver tanto protestato contro il suo arresto, dopo aver minacciato un mezzo finimondo diplomatico, dopo avere invocato l'intervento del suo ambasciatore per ottenere giustizia e riparazione, l'ineffabile marchese, datosela a gambe, ebbe cura di non fare nessun reclamo, bensì di scomparire.

Non lo si vide più, nè al Circo, nè da Martin's, nè altrove.

— E' prudente il signore... — osservò Paolino Broquet sorridendo.

Ma aggiunse:

— Peraltro, credo che questo *hidalgo* non sia proprio andato in fumo... e che lungi dall'esser partito ci ronzi d'intorno, molto da vicino... Ho bisogno di orizzontarmi, di sapere che cosa facciamo, di sorvegliare le nostre mosse... e deve aver cambiato personalità.

— E' certo... disse Gabriello.

— Non lo abbiamo ancora riconosciuto, ma scommetto che lo abbiamo già incontrato più di una volta...

Paolino Broquet basava questa sua convinzione sull'esperienza, che dimostra come i criminali sono attirati imperiosamente sul teatro del loro delitto.

— E questo — aggiunse Broquet — accade perchè i delinquenti han bisogno di sapere ciò che si fa contro di essi. Sapendolo, possono meglio salvarsi... E per saperlo non si peritano di venire alla fonte stessa...

E Paolino Broquet, quasi tutte le sere, dava una capatina al Circo, e vi mandava qualcuno dei suoi più fidi, con l'incarico di avvertirlo immediatamente se avessero scorto nella sala il marchese od uno dei suoi amici.

Ma Paolino Broquet non si contentava di questa sola pista: ne batteva altre, contemporaneamente.

Gli avevano portato via dalla cassaforte l'anello con la Z in rubini, la sola prova che egli avesse per confondere il marchese di Torrehalta: non se ne preoccupò più e pensò ad altro.

— Non c'è da piangere, del resto, per la perdita di quest'anello. Esso non costituiva una prova che in caso di riconoscimento da parte di Bianca. Fuggito il marchese, morta Bianca, non ne avremmo ricavato più nulla.

Paolino Broquet soggiunse:

— A questo proposito, ragazzi miei, vedo che l'avvenimento si divide in tre fasi ben distinte.

Egli rifece brevemente l'analisi dei fatti e proseguì:

— Lasciamo da parte la prima fase... cioè il furto in casa mia dell'anello con la Z in rubini...

« Non occupiamoci che dell'uccisione di Bianca, che costituisce la seconda fase.

« E dell'evasione del marchese, la terza...

— E' esatto, capo... Han voluto a tutti i costi strapparci il marchese, e, caso mai lo avessimo riacchiappato impedirci un confronto schiacciante.

— La cosa è stata condotta a meraviglia, non c'è che dire... Tre gruppi di complici agivano secondo una parola d'ordine indipendentemente l'uno dall'altro, ma con una disciplina impeccabile, un'abilità sopraffina, che rivela davvero un'associazione formidabile di malfattori...

Gabriele insinuò:

— Il capo della Pubblica Sicurezza ha forse ragione... Abbiamo probabilmente, a che fare ancora con Zigomar...

Paolino Broquet non rispose...

Si contentò di accendere una sigaretta. Poi — questa scena si svolgeva nell'ufficio di Paolino Broquet alla Questura — prese il cappello e senza dire una parola si ritirò lasciando perplessi i suoi luogotenenti, che, tra di loro, continuarono a parlare degli strani avvenimenti e della *rentrée*, più o meno certa, di Zigomar, il terribile eroe di sanguinante memoria. (Continua)

MANTOVA-FERRARA

La più breve tappa della crociera

(Dal nostro inviato speciale)

Ferrara, 7, notte.

Oggi «lectio brevis». E' infatti la più breve tappa dell'intera crociera, ed è fortuna, perchè il caldo va facendosi feroce. Ritorno con altri colleghi a bordo del «Leonardo». La gentilezza degli ospiti e le informazioni preziose che essi soli possono fornirci, ci fanno preferire questo gagliardo, ma lento rimorchiatore, agli acuminati, fulminei motoscafi, sui quali il sole batte crudelmente e pochi movimenti sono consentiti. Porto Catena, scalo navale di Mantova, è pieno di gente. Alle sei, quando il «Leonardo» salpa, un ingegnere, mentre si leva l'àncora, mi dice che il traffico fluviale di Mantova è considerevolissimo già oggi e continua ad aumentare con lieta rapidità.

E' il primo porto interno d'Italia, dopo Milano, eppure nessuno lo sa, nessuno se ne accorge. La navigazione interna è destinata a nascere e a svolgersi così in Italia, nella più discreta oscurità come una malattia. E' una fortuna che il Touring, con questa seconda crociera richiami l'attenzione d'Italia in questo vitale problema della Nazione e ne faciliti la soluzione con la conoscenza e la simpatia del pubblico.

La partenza

Rifacciamo in senso inverso il viaggio di ieri, lungo il Mincio, veloce, stretto, profondo, fra le due potenti arginature vicine, rivestite di erba e coperte di salici alle radici. Gli altri sono partiti quasi tutti prima di noi. Alle nostre spalle non sono rimasti che «Fiorentini II», che ha riparato la ringhiera sconquassata e la cabina sventata dall'urto di ieri e si accinge a continuare il viaggio sotto la direzione del malventurato Fiorentini, rimesso dallo sbigottimento di ieri, l'«Alzira», lunga e magra, con la sua magrissima e bella signora a bordo, ed il «Pavia», che trasporta fino alle bocche del Mincio i gitanti del «Moschino», troppo corpulento per risalire il confluente e passare attraverso le strettoie della conca. Tutto il resto è partito verso il Po e Ferrara, ed ha lasciato un acre odore di benzina e una eco di battiti di motore, tra i salici del Mincio.

Alle otto giungiamo alla Conca. Mentre aspettiamo che la pesantissima porta Quercia si apra, contempliamo le belle fanciulle di Governolo, che ricamano i ponti alti del sostegno e ci lasciano piovere saluti e sorrisi, ed ammiriamo una scritta incisa sulla pila centrale della Conca, dice semplicemente: «Lo Stato, 1886». L'eloquenza ufficiale italiana non ha mai toccato questo vertice di laconismo e di dignità. Ammiriamo e restiamo dubbiosi, non sappiamo se lo Stato italiano abbia il diritto di inscrivere il solo suo nome sopra una sua opera come segno di dominio e di maestà.

Un grave accidente evitato

Mentre dopo aver voltato la poppa in avanti, stiamo per entrare nella porta della Conca così stretta, che appena può darci il passaggio, l'«Alzira» che ci aveva raggiunto prima che ce ne accorgessimo, guizza verso noi alla nostra destra, chissà perchè, forse per entrare nella Conca col «Leonardo», passando fra la pila e la nave. La manovra è pazza, fra la pila e la nave non vi è posto neppure per la scarna «Alzira». Facciamo gesti disperati per farle mutare strada, per cacciarla via; se non vuole, o non può obbedire, è il disastro raccapricciante, è la barca affusolata, che si schiaccia coi suoi cinque passeggieri e con la sua signora fra noi e il muro sotto i nostri occhi. Passa lento un attimo di emozione terribile, il meccanico si getta al volante e torce fuori il canotto. La manovra riesce e noi entriamo maestosamente nella Conca, che non ci lascia più vedere ciò che avviene. Sappiamo poi che la corrente ha preso l'«Alzira» e l'ha trascinata pel corso libero, che è vicino, che il canotto, senza rovinarsi l'elica e senza sconquassarsi lo scafo, ha fatto il salto di 20 centimetri, che noi eliminiamo con la Conca, e che è partito subito a tutta velocità, quasi vergognoso di mostrarsi dopo quella sua scappata.

Alle nove raggiungiamo la foce del Mincio e facciamo una breve sosta per munirci del cestino per la colazione, datoci dal «Moschino». Un cinematografista fa una film della nostra partenza, mentre una maestrina, venuta sulla riva colla scolaresca, risponde ai nostri evviva con sorrisi confusi e reverenze profonde.

Viva l'"Armida,,! Viva Torino!

Così eccoci di nuovo nel Po: con la prora verso il mare. Abbiamo subito una grata sorpresa: alla nostra destra sul fiume amplissimo, una barca a remi corre veloce, manovrata vigorosamente da due vogatori, portando tre altri ospiti. Hanno una maglia bleu scura, ed un berrettino bianco. Di dove viene e dove va questo insolito equipaggio? Fissiamo i binoccoli, ci avviciniamo, ci portiamo al fianco dell'imbarcazione e qualcuno grida: «Viva Torretta!», gli grido anch'io: «Bravo Torretta!». Poi gli domando: — Siete tutti torinesi?

— Tutti torinesi.
— Dove andate?
— A Venezia.
— Di che Società siete?
— Dell'«Armida».

Tutti i viaggiatori del «Leonardo» gridano entusiasmati: «Viva l'«Armida!».

I canottieri sorridono contenti. Un colosso, che sta alla prima voga, urla con un vocione enorme: «Arrivederci a Venezia!»

Li lasciamo indietro e a poco a poco li perdiamo di vista. Quando sono spariti, a qualcuno viene l'idea di inviar loro un messaggio fluviale, scriviamo due parole cordiali. Le mettiamo in un fiasco vuoto e nel turacciolo del fiasco piantiamo una bandierina tricolore. Il fiasco lanciato in acqua si mette in piedi e galleggia trionfalmente. Speriamo che i bravi canottieri lo abbiano trovato. E' il solo incidente che ci distrae nella giornata.

Restiamo per lunghe ore soli, ricevendo solo di quando in quando una visita del «Taro», il motoscafo del genio civile. Discorriamo con gli ingegneri intorno ai segreti del Po, li tempestiamo di domande sulle deplorevoli abitudini del fiume e ci facciamo una cultura idraulica quasi completa. Gli ingegneri rispondono con cortesia inesauribile, stupiti, quasi, grati di questa nostra curiosità profana per le cose loro.

Passiamo davanti ad una draga a vapore, che lavora seria, seria in mezzo al fiume, vomitando attraverso un largo tubo presso una delle rive la melma acquosa che va grattando dal fondo. Si chiama «Po», è bella di forme, tutta fresca di vernice. E' una delle due nuove draghe del genio civile. Gli operai hanno fabbricato con erbe e fiori, una grossa scritta: «Viva la crociera!» Ringraziamo con tre gridi della nostra sirena, cui essi rispondono con tre urli della loro.

Un grandioso impianto idrovoro

Alle undici giungiamo alla svolta di Villanova, di fronte a Bergantino, dove sbocca il canale emissario della grande bonifica mantovana e reggiana. E' una delle più imponenti opere idrauliche che facciano onore all'Italia, che raccoglie acque di tutto il territorio fra la Secchia e il Crostolo, e le convoglia, passando con una botte a sifone, sotto le Secchia, a questo lontano punto di Bergantino, donde può finalmente difluire in Po, in magra e in piena. Il grandioso impianto idrovoro, con le sue formidabili paratoie, si accampa come un fortilizio sull'arginatura. Le sue ciminiere altissime sembrano opere espugnatorie.

Oltre Sermide riceviamo un omaggio di genere nuovo: un individuo lancia un razzo, che scoppia in aria con grande sparo, lasciando in alto una pigra nuvoletta di fumo bianco, che si scioglie lentamente al sole di mezzodì. Anche i fuochi di pieno giorno sono stati consumati in onore della crociera!

Alle 12.15 passiamo avanti a Ficarolo, dove avvenne la famosa rotta per cui il Po uscì dall'antico letto e abbandonò Ferrara per gettarsi nella pianura verso Rovigo e aprirsi il letto attuale. Fu una delle più grandi tragedie fluviali, a cui l'Europa abbia assistito. Quasi si disseccò e diventò l'odierno Po di Volano: e per la stessa via da cui il fiume scendeva in mare, oggi vengono in senso inverso a gettarsi nel Po le acque del Panaro. La natura è come gli uomini: dall'antica tragedia non resta segno visibile: il fiume e le sue sponde qui sono esattamente uguali a quelle che stanno a monte ed a valle. La violenta ferita della terra si rimarginò col tempo, e oggi non si vede più. Il suo sconvolgimento si è placato come si placa il dolore nel cuore umano. Dopo tre quarti d'ora approdiamo a Pontelagoscuro, tutto irto di comignoli e di ciminiere. Un'ora dopo, alle due, arriviamo colla ferrovia a Ferrara.

P. B. S.

L'ordine d'arrivo delle imbarcazioni a Pontelagoscuro

Pontelagoscuro, 7, notte.

Alle 12,6 sono giunte le seguenti imbarcazioni quella portante il numero 49 di Bice Cantalupi di Milano, quella portante il numero 32 di Pacchetti alle 12,32; il numero 51 «Fantina» Coen di Venezia, alle 12,45 la torpediniera «P. 44», alle 13,2 il numero 54 «Lebiione» di Lione, alle 13,10 la cannoniera «Marghera», alle 13,25 il numero 27 «Taro» dell'Ispettorato del genio di Parma, alle 13,30 il numero 26 piroscafo del genio di Parma, alle 13,33 il numero 35 di Genova, alle 13.48 il piroscafo «Moschino» con 140 gitanti e la giuria.

Finora sono arrivati 17 autoscafi. Stasera sosterà a Ferrara l'imbarcazione a remi proveniente da Torino, della Società l'«Armida» e diretta a Venezia.

Le accoglienze di Ferrara ai gitanti

L'arrivo dei canotti a Pontelagoscuro s'è iniziato molto prima dell'ora stabilita e precisamente alle 10.35, davanti a poca folla. I gitanti vennero accolti dalle autorità e dalla banda cittadina. Venne servito un sontuoso rinfresco, dopo il quale venne consegnata al cavalier Mercanti una medaglia d'oro dell'Associazione della Stampa, indi tutti i membri di questa Associazione raccolsero in vetture i colleghi gitanti e li condussero in giro per la città e stasera sarà loro offerto un vermouth d'onore nella sede sociale.

Come Venezia accoglierà le imbarcazioni

Venezia, 7, notte.

Domani mattina alle 11 partirà dalla Riva degli Schiavoni il piroscafo «San Giorgio» dell'Azienda comunale di navigazione interna, recante a bordo le Autorità civili e militari, i presidenti delle Società sportive, il Comitato locale e la Stampa e si recherà ad incontrare a Chioggia i partecipanti alla Crociera motonautica. Alle 13 il Comitato veneziano riunirà tutti gli ospiti per la partenza per Venezia. A metà percorso si recherà incontro ai partecipanti alla Crociera il vice-ammiraglio Favelli, comandante il dipartimento, anche in rappresentanza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, assente per il lutto che ha colpito la sua casa. Seguiranno la lancia, il corteo dei motoscafi privati e le imbarcazioni della Società sportive. L'arrivo in bacino S. Marco si effettuerà alle 16.

Il ricevimento ufficiale dei partecipanti alla Crociera avrà luogo subito dopo l'arrivo alla sede della Società «Bucintoro».

Domenica, coll'intervento di tutti i concorrenti alla Crociera, avranno luogo le regate internazionali a vela sullo specchio d'acqua del Lido, tra l'hôtel Excelsior ed il porto del Lido. Il Sindaco di Venezia consegnerà ai gitanti un messaggio per Roma.

SPORT

CICLISMO

La Coppa "La Torino,,

Ecco le ultime disposizioni prese dagli organizzatori della gara «Coppa La Torino»:

Bollatura macchine: sabato, alle 17, alla Società «La Torino».

Ritrovo alla Società «La Torino»: ore 4,30; chiusura del controllo alle ore 5,30, immancabilmente. La squadra non presente alla partenza, sarà considerata come partita ugualmente.

Le squadre saranno accompagnate in gruppo alla località Pozzetto, dove verrà data la partenza, nel seguente ordine:

Ore 6 — «Unione Sportiva Torinese» — Squadra B — Maglia rossa — Dalmo Giuseppe, Arale Ettore, Pasquero Antonio, Riva Emilio, Rollieri Alberto.

Ore 6,5' — «La Torino» — Squadra C — Maglia bianco-verde — Durio Antonio, Musso Fortunato, Sannazzaro Pietro, Terchio Stefano — Varetto Francesco.

Ore 6,10' — «Club Astrapà» — Squadra ... — Maglia bianco-bleu — Alberti Attilio, Bonsignore Mario, Bosso Natale, Cravotto Vincenzo, Greme Angelo.

Ore 6,15' — «Club Astrapà» — Squadra B — Maglia bianca e bleu — Bianco Eligio, Bussi Agostino, Castagno Luigi, Costa Giuseppe, Nasso Luigi.

Ore 6,20' — «Unione Sportiva Torinese» — Squadra A — Maglia rossa — Aimo Pietro, Baila Luigi, Petiva Emilio, Santhià Giuseppe, Verne.

Ore 6,25' — «La Torino» — Squadra A — Maglia bianca e verde — Allara Domenico, Capella Domenico, Durando Carlo, Quaglia Carlo, Sista Vittorio.

Ore 6,30' — «Pro Sport Robur» — Maglia celeste, con striscie bianco e rosse — Ezzo Pasquale, Chiodi Luigi, Cravotto Vincenzo, Gallino Giovanni, Rossi Giuseppe.

Ore 6,35' — «La Torino» — Squadra B — Maglia bianca e verde — Rosio Giuseppe, Giordano Giovanni, Musso Vittorio, Vezzetto Giuseppe, Prato Antonio.

Ore 6,40' — «Sport Club Borgaro» — Maglia granata, con distintivo S. C. B. — Bella Virgilio, Bordoni Giovanni, Fasoli Pietro, Locatelli Pietro, Noris-Chierdo Ettore.

L'«Unione Sportiva Milanese», che aveva iscritti: Galetti, Rossignoli, Bruschera, Lignon, e Pavesi, ha dovuto dichiarare «forfait», per una malaugurata indisposizione di Pavesi.

Hanno dichiarato «forfait» pure «La Giovane Torino», il «Bonilax Autonomo», e la «Fulgor», di Asti.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Nella terza tappa del Giro di Francia la "Dunlop,, trionfa

Faber, Godivier, Garrigou e Duboc, che hanno occupato i primissimi posti della terza tappa del Giro di Francia, montavano *Dunlop*.

Nè basta: sui sei corridori arrivati immediatamente dopo, cinque di essi montavano pneumatici *Dunlop*. Il successo non potrebbe essere perciò più assoluto e viene a riconfermare indubbiamente con quale ottimo materiale ed indiscutibile tecnica e perfezione siano fabbricati questi ammirabili pneumatici.

Una fabbrica di fuochi artificiali saltata in aria

La misera morte d'un bambino

Cervinara, 7, notte.

Quest'oggi due formidabili detonazioni hanno fatto scuotere tutto l'abitato e subito dopo una nuvolaglia di fumo denso si è levata nel cielo. Era scoppiata la fabbrica di fuochi artificiali di Evangelista Nespoli, ad un chilometro e mezzo dall'abitato. Il proprietario della fabbrica e due pirotecnici sono riusciti a salvarsi miracolosamente, ma è morto miseramente fra le fiamme un povero bambino di appena due anni, Francesco Starace, che al momento dello scoppio dormiva in una culla presso la fabbrica. I danni sono rilevanti: il proprietario è stato arrestato.

La grave caduta di un muratore
Furto di due biciclette

Varese, 7, notte.

Mentre il giovane garzone muratore Martegani Angelo, d'anni 14, attendeva al suo lavoro sopra un muro di recente costruzione, perduto l'equilibrio, cadeva dall'altezza di un secondo piano. Prontamente il disgraziato fu raccolto e soccorso dai compagni di lavoro. Dopo le prime cure prestategli dal medico locale, il disgraziato venne trasportato d'urgenza all'Ospedale Maggiore di Milano, dove giunse in fin di vita.

— La notte scorsa ignoti ladri, a Tradate, mediante scasso, entrarono nel *Ristorante del Mercato*, e dopo aver scassinato il tiretto del banco, nel quale non trovarono che poche lire, si impadronirono di due biciclette, una di proprietà del trattore Perazzini Mero, l'altra di spettanza di un signore milanese in villeggiatura.

Due muratori che cadono in un camino di fabbrica da tredici metri
Uno gravemente ferito e l'altro leggermente

Varese, 7, notte.

A San Pietro Molino, nei dintorni di Legnano, alcuni muratori stavano erigendo il caminone dello stabilimento Dubini, quando per la rottura di una trave il ponte è crollato. Un muratore, certo Marini Macario, di 30 anni, e il figlio del capomastro Pastori, precipitarono dall'altezza di tredici metri nell'interno del camino fino a terra. Il Marini venne raccolto in condizioni pietose, e, dato il gravissimo suo stato, fu trasportato di urgenza all'Ospedale Maggiore di Milano. Il figlio del capomastro, invece, mediante una lettiga fu trasportato alla sua abitazione.

Un fanciullo di 14 anni suicida per un rimprovero materno

Cuneo, 7, notte.

Il fatto dolorosissimo è avvenuto a Caraglio, vicinissimo Comune del Circondario. Stamane il giovanetto di 14 anni, Mario Borgogno, parrucchiere, da poco tornato da Torino, si trovava in casa. Per uno dei soliti falli giovanili, veniva rimproverato dalla madre. Il ragazzo fu molto colpito dal rimprovero e se ne dolse amaramente. Nè finì qui il suo rammarico; chè aggiunse di volersi uccidere. La donna non fece caso di questo proposito; e pochi momenti dopo si allontanava dall'abitazione. Ma al ritorno una terribile pena la attendeva. Sulla porta, appeso, era il figlio suo che mandava gli ultimi gemiti dell'agonia. La poveretta, in preda allo spavento, si diè a gridare, e molte persone accorsero; ma ogni rimedio fu inutile: il giovanetto moriva quasi immediatamente.

La notizia del pietoso caso si è sparsa in un baleno in Caraglio, dove ha prodotto enorme impressione.

Una nuova prossima serrata di capimastri a Bologna

Bologna, 7, notte.

Già qualche giorno addietro vi accennai alla probabilità di una nuova serrata dei capimastri bolognesi per una vertenza sorta coi muratori di Casalecchio. Ora la società dei capimastri, riunitasi in numerosa assemblea, ha approvato un lungo ordine del giorno, col quale, preso atto delle pratiche conciliative svolte dal Consiglio per la rimozione della vertenza di Casalecchio, ne approva incondizionatamente l'operato, dichiara la più ampia solidarietà ai consoci boicottati di Casalecchio e delibera di dare gli otto giorni, sabato 15 corrente, a tutti i muratori di Bologna, se nel frattempo non siano intervenuti accordi.

Vittima delle bizze di un cavallo
Un testamento assai originale

Udine, 7, sera.

In San Giorgio Nogaro ieri sera l'ottuagenario Giovanni Chiabo detto Panigon, fu atterrato dal proprio cavallo mentre lo attaccava; egli battè della testa malamente, fratturandosi la base del cranio e morì due ore dopo. Il Chiabo era, per fama, avarissimo. Trovatosi il testamento, si vide che egli lascia tutta la sua sostanza al Comune di San Giorgio, per l'erezione di un ospedale; meno cinquemila lire legate ai parenti. Il testamento contiene una clausola che prescrive che non abbiano a godere dell'ospedale gli abitanti delle frazioni di Torre, Zuino, Malisana. Dice la clausola che facciano i padroni in queste frazioni, che sono di proprietà quasi interamente ciascuna di una sola famiglia, altrettanto di ciò che egli fece per gli abitanti delle altre frazioni.

Strangola la moglie per gelosia

San Remo, 7, sera.

In regione Mansira, frazione di Ventimiglia, i carabinieri rinvennero in una casa disabitata il cadavere di Luigia Rarapertì, ventottenne, oriunda svizzera.

La morte risultò causata da strangolamento e appare che risalga a quattro giorni fa. L'autore del misfatto è il marito, Cioncanelli Franco, bracciante, di Sulmona; causa del delitto la gelosia.

L'uxoricida si rifugiò in Francia.

Attendendo la riapertura delle miniere di Rio Marina

Livorno, 7, notte.

Eccovi altri particolari sulla chiusura delle miniere di Rio Marina. Stamane gli operai si sono presentati al lavoro come di consueto. I capi operai hanno loro comunicato che il lavoro era stato sospeso per ordine del Comitato, in seguito al loro rifiuto di caricare i vapori ed i velieri per il trasporto del minerale degli Alti Forni a Bagnoli, presso Napoli, ed a Piombino, sebbene siano stati ripetutamente invitati a farlo, e la chiusura era stata protratta di tre giorni, appunto per dar loro modo di riflettere. Gli operai scesero allora in massa nel paese di Rio Marina, dove si adunarono a comizio. Parlò l'avv. Pucci raccomandando la calma, che ognuno andasse alla propria abitazione senza abbandonarsi a violenze, in attesa che si potesse provvedere alla sistemazione delle cose. Gli operai si sono sciolti senza dar luogo al minimo incidente.

Le cave di granito di Mergozzo e il Governo

Roma, 7, notte.

In seguito alla grave agitazione esistente fra gli operai addetti alle cave di granito di Mergozzo in provincia di Novara, il sottosegretario di Stato all'interno, Falcioni, ha ricevuto l'on. Beltrami, deputato di Pallanza, e il signor Giulio Forti, presidente della Cooperativa scalpellini di quelle cave. La questione sta in questi termini: L'agitazione di Mergozzo deriva dal fatto che il Municipio vuol rivendicare la proprietà delle cave di granito di Monte Orfano e gli operai assecondano la rappresentanza comunale, la quale era patrocinata dinanzi ai tribunali dall'onorevole Falcioni prima che egli fosse chiamato al sottosegretariato agli interni. In questi giorni l'agitazione di Mergozzo si è andata intensificando e si preparano comizi e dimostrazioni. Nel colloquio avvenuto oggi fra Beltrami e Falcioni, il sottosegretario agli interni ha promesso tutto l'appoggio del Governo alla causa del Comune.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

La biblioteca di Rapi e le armi di don Ciro

Viterbo, 7, sera.

Aperta l'udienza, il presidente dice:

— Dovendo venire oggi a deporre i testi Cachiero e Carati, sarà bene occupare la mattinata nell'esame dei referti del capitano Fabbroni per non interrompere il suo esame.

Nel banco riservato ai periti si pongono intanto un gran sacco di documenti ed oggetti sequestrati ai coniugi Cuocolo, e un altro pacco di oggetti a carte sequestrati a Giovanni Rapi. Presso o' *Maestro* si trovarono alcuni numeri della *Tribuna Giudiziaria*, un volume di Ernesto Serao intitolato *Il mistero Cuocolo e la malavita*, un volume di Ferdinando Russo sulla *Camorra* e uno studio di Guarino sulla *Malavita*. Furono repertate anche alcune lettere, un portafogli, un libretto di ricognizione postale, una rivoltella e 750 lire in biglietti di banca francese.

Rapi osserva che in un biglietto di raccomandazione a un deputato fu cancellato il nome dell'onorevole, e desidererebbe spiegazioni.

Procuratore Generale: — E che ne possiamo sapere noi? Lo domandi a chi stese i referti.

Rapi: — E' inutile per adesso indagare: c'era di mezzo la medaglietta e fu cancellata la firma!

Furono repertati anche vari oggetti d'oro, come un anello con brillanti, del valore complessivo di 10,000 lire.

Alle 12,30 l'udienza è tolta.

Uno dei ladri della canzonettista

Riaperta l'udienza alle ore 16,30 si chiama il teste Caffiero Alfonso. Egli dichiara di essere conosciuto presso un negoziante di porcellane. Il Caffiero fu uno dei condannati per il furto alla canzonettista Santini.

Presidente. — Quale parte avete voi nel furto alla Santini?

— Mi buscai tre anni e quattro mesi per il furto alla Santini, che confessai, e scontai la pena. Non so ancora come fui assalito dalla triste e malvagia idea di consumare il furto. L'idea mi venne senza premeditazione. Nel maggio del 1906, nella sera del 25, incontrandomi con un certo Russo ed essendo tutti due disperati, pensammo di rubare alla Santini. Io detti tutte le indicazioni a certi Loschi e Preziosi, i quali il giorno dopo salirono nella casa della Santini e scendendo fecero da me che mi trovavo col Russo, ma non mi accorsi intanto che presso di noi vi erano il Salvi e un altro uomo. Mi dissero che erano stati rubati pochi oggetti e 100 lire e a me toccarono 15 lire. Il 15 o il 16 del mese dopo fui chiamato dal maresciallo Farris, al quale negai di avere partecipato al furto, come lo negai quando mi interrogarono il giudice Romano e il cav. De Tilla. Solo qualche sera dopo il maresciallo Farris venne ad arrestarmi all'Eden e mi disse: «Sai, il Salvi ha confessato tutto del furto alla Santini e tu hai avuto 15 lire!». Allora non potei più negare.

Presidente. — E non avete saputo che un tale, sei o sette giorni prima del furto, sarebbe andato ad ispezionare la casa dove abitava la Santini?

— Non lo sapevo.

Presidente. — E voi non avete mai conosciuto Gennarino Cuocolo, detto *O' signore?*

— No, non l'ho mai conosciuto.

Un confronto e alcune contestazioni

Si richiama Filomena Satriano, la quale viene messa a confronto col Caffiero e dice che questi si recò in casa sua due o tre volte al massimo.

Caffiero. — Non è vero; io sono stato in casa vostra almeno sette od otto volte.

De Marinis. — E' vero che alla famiglia del teste si promise dal Farris la libertà del Caffiero, qualora avesse detto che «basista» del furto alla Santini era stato il Cuocolo?

— Mentre io ero in carcere venne mia madre e mi riferì che il Farris le aveva detto che io potevo essere stato scarcerato a confessarmi «basista» del furto alla Santini.

L'avv. Romualdi, della P. C., desidera sapere dall'Addis Di Pierno se abbia parte ad un processo per violenze carnali e se in questo processo fu testimone contro la Iserno, e la signorina si lagna della domanda dell'avv. Romualdi.

Sale sulla pedana il teste già escusso Carretti Costantino. A domanda dell'avv. Vecchini il teste dice che è stato agente di pubblica sicurezza, ora è pensionato, e che prima di deporre non ebbe a subire pressioni da parte di affigliati alla malavita.

Al testimone rivolgono alcune domande gli avvocati Lioy e Calozza, facendo ripetere circostanze già note.

Le cartoline oscene di Don Vittozzi

Dopo un breve riposo si esaminano i reperti, che riguardano don Ciro Vittozzi. Per una certa parte sono lettere di una certa Maria Bortolotti e di altri, poi si notano due rivoltelle, un bastone animato, un pacco contenente 45 cartoline oscene e in ultimo vi è un pacco di cambiali.

Alle 18,30 si toglie la seduta. Ormai il capitano Fabbroni deporrà martedì.

La Congregazione di carità di S. Giovanni in Persiceto contro la "Squilla,,

Bologna, 7, notte.

Oggi fu discusso al nostro Tribunale il processo per ingiurie e diffamazione intentato dagli amministratori della Congregazione di carità di San Giovanni in Persiceto, tutti amici di Edoardo Lodi, contro il gerente del settimanale socialista bolognese *La Squilla*, Galletti Alessandro. La causa ha avuto origine dal fatto che nel numero dell'8 aprile la *Squilla* in una sua corrispondenza da San Giovanni in Persiceto aveva pubblicato un grave fatto: un mentecatto, ricoverato all'ospizio di Persiceto, era stato vittima di un brutale attentato commesso da un infermiere questi per solo impulso di brutale malvagità si era avventato sul povero demente colpendolo gravemente e producendogli ferite al viso. Aggiungeva la corrispondenza che il fatto era noto a tutta la cittadinanza, la quale deplorava il triste avvenimento e solo sembrava ignorato dagli amministratori della Congregazione di carità, i quali avendo mantenuta la più assoluta indifferenza di fronte ad un simile fatto, si erano resi veri responsabili dell'asserito fatto brutale. Al processo assisteva molto pubblico. Il Tribunale ritenne il gerente Galletti colpevole di sole ingiurie e lo ha condannato a L. 300 di multa, mentre lo ha assolto dal reato di diffamazione, per aver raggiunta la prova dei fatti.

Anche oggi si dovevano discutere altre due cause per querele dei maestri Mataloni e Tonelli contro Edoardo Lodi, ma sono state rinviate ad istanza della Difesa ad udienza a destinarsi.

Per aver rifiutato un bicchiere di vino
La sentenza

(Corte d'Assise di Torino — 7 luglio).

Il processo del maniaconico Altina è terminato oggi con lo stesso disinteresse col quale era incominciato. I giurati lo hanno ritenuto colpevole di ferimento seguito da morte accordandogli il beneficio della semi-infermità di mente, della provocazione lieve e delle attenuanti generiche. Il presidente lo condannò a 22 mesi di reclusione.

La sentenza della Sezione di accusa nel processo della Fiat firmata

Soltanto nel pomeriggio di ieri fu vidimata e firmata da tutti i consiglieri che la votarono e dal consigliere estensore la sentenza della sezione d'accusa nel processo della Fiat, la quale, come più volte abbiamo già detto, accoglie completamente, variandole solo alquanto nella motivazione, le conclusioni del P. M. cav. Facchinetti, già note ai nostri lettori per il larghissimo riassunto da noi fattone. Gli imputati ricorreranno però in Cassazione, contro questa sentenza per la questione di diritto, non più per la questione di fatto. Ad ogni modo il dibattimento è ancor molto lontano e fino nell'inverno esso non potrà avere luogo.

Il delitto di Piazza di Pietra
In un'intervista con G. Quaglia

Roma, 7, notte.

Giulio Quaglia, colui che rivelò alla Questura il tenebroso intrigo che si avviluppava intorno al misterioso delitto di piazza di Pietra, adesso che la sezione d'accusa della Camera di Consiglio rinviò tutti gli arrestati, dietro le sue rivelazioni, a giudizio come autori e complici e favoreggiatori, dà nuove delucidazioni sul delitto che costò la vita ai due guardiani del Banco Bosio.

— Dicono — gli ha domandato un giornalista — che a *Regina Coeli* si siano svolti confronti drammatici fra l'Elia e il Quondamcarlo.

— E' vero — rispose il Quaglia; — anzi l'Elia, un mese fa, in un ultimo confronto con me, gridò ad alta voce che egli non aveva preso parte all'ultimo momento al delitto, organizzato per la notte. Notò che il primo piano da lui ideato tendeva all'azione di giorno. Poi, alludendo al Quondamcarlo, gridò pure: «E' lui l'assassino, quel...», e qui pronunziò una parola che attribuisce al Quondamcarlo una forma di pervertimento sessuale che ha provocato un grande scandalo in una Corte europea.

— E lei fu mai posto a confronto con il Quondamcarlo?

— Mai. Solo una volta mi sono incontrato nei corridoi di *Regina Coeli* col Quondamcarlo, il quale tornava da un confronto, forse sostenuto con l'Elia. Io entravo in quel momento; il Quondamcarlo, che si trovava fra due guardie carcerarie, mi sembrò libero e mi guardò con una certa aria quasi amichevole che non rivelava in lui esteriormente alcuna preoccupazione, non mostrava nè abbattimento, nè dispiacere; poi seguitò a camminare, ragionando con i secondini.

— Crede che gli ideatori del delitto avessero deciso di sopprimere a tutti i costi Federico Palmarini e la sorella?

— L'Elia mi disse soltanto che doveva addormentare i due vecchi mentre erano in letto, gettando sul loro volto un fazzoletto imbevuto di cloroformio.

— Ma come avranno potuto introdursi gli assassini nel Banco Bosio senza farsi scorgere dall'infelice custode?

— La mia convinzione è che qualcuno degli esecutori del delitto si trovava già nel Banco Bosio allorquando il Palmarini era uscito per la spesa consueta. Doveva esservi persona pratica del luogo che faceva nascondere i malfattori. E' certo che furono tutti abilissimi, prendendo le loro misure per non lasciarsi scoprire. Il Quondamcarlo continuò a serbare il silenzio, ostinandosi a non fare alcuna confessione, e si è trincerato dietro il suo *no* e lo ripeterebbe ancora se balzassero dalla tomba il Palmarini e la sorella.

Direttori di Banca arrestati per bancarotta fraudolenta

Foggia, 7, notte.

La notte scorsa a San Marco in Lamis fu tratto in arresto il cav. Cerrilli presidente di quella Banca Popolare, che è tuttora in istato di fallimento, nonchè il direttore ragioniere Michele Lerme, entrambi sotto la grave imputazione di bancarotta fraudolenta. Data la condizione delle persone tanto note in paese, l'impressione nella cittadinanza è grandissima.

La strana morte di un suicida precipitato in profondo burrone

Belluno, 7, notte.

Giunge notizia da Lamon che stamane certo Giovanni Chiaziente, d'anni 21, a scopo suicida si gettava in un burrone profondo circa 150 metri, riportando miracolosamente la sola frattura di un braccio.

Un lembo della giacca era rimasto impigliato per un istante ad un piccolo arbusto sporgente dalla roccia, quasi nel fondo del burrone, cosicchè il Chiaziente avrebbe potuto salvarsi, ma l'arbusto si era spezzato ed il disgraziato, ruzzolando nell'abisso, cadeva nel torrente e vi moriva annegato.

Ignoransi le cause del triste proposito.

La lotta contro i casolari di legno
Numerosi incendi dolosi

Padova, 7, notte.

Nella vicina Mottabarozzo da qualche tempo si succedono con frequenza impressionante incendi dolosi. Sono presi di mira particolarmente i casolari costruiti in legno, oppure parte di legno e di sassi e coperti di paglia, e pare che qualcuno di quei terrazzani intenda distruggere queste vecchie costruzioni rurali, perchè i proprietari le sostituiscano con costruzioni moderne e civili; si tratterebbe insomma di un mezzo [illegible] per raggiungere un'opera di progresso. Per appiccare il fuoco si servono di bombette le quali a contatto dei raggi solari si incendiano. Gli ignoti incendiari gettano notte tempo le bombette sulla paglia dei tetti e nelle ore del sol leone si compie l'opera distruggitrice.

Ottantenne schiacciato da un veicolo

Udine, 7, notte.

Mandano da San Giorgio di Nogaro che stamane l'ottantenne Giovanni Schiabe, uno dei più ricchi possidenti del paese, mentre disponevasi ad uscire in carrozza, fu travolto sotto il veicolo per la fuga del cavallo impauritosi alla vista di una mandra di pecore. Il disgraziato morì all'istante per la frattura del cranio; nel testamento è curiosa questa frase: «Della mia sostanza nessuno e tutti godranno.» Infatti egli ha lasciato il suo patrimonio di oltre mezzo milione, all'ospedale di San Giorgio di Nogaro. Lo Schiabe era in fama di uomo avaro.

Il prefetto di Ferrara arbitro tra l'Agraria e la classe lavoratrice

Ferrara, 7, notte.

L'assemblea dei presidenti delle consociazioni agrarie, dichiarandosi disposta all'estrema resistenza, confermava ampia fiducia nel presidente della Federazione, investendola di pieni, incondizionati poteri. Il presidente della Federazione conferì al prefetto l'incarico di risolvere la vertenza, quale arbitro, pregandolo di interpellare la classe lavoratrice per il reciproco impegno di accettare il lodo arbitrale. Il prefetto avvertì il Comitato d'agitazione, che accettò l'arbitrato del prefetto, che a sua volta telegrafò al Ministero chiedendo l'autorizzazione di accettare l'incarico affidatogli. Si ritiene ormai risolta l'agitazione.

Reduce dall'Albania rimpatriato

Roma, 7, notte.

Dal piroscafo *Baronne* proveniente da Antivari è sbarcato a Bari il giovane diciannovenne Cesare Battistini, da Bologna, il quale il 10 giugno scorso, imbarcatosi a Ravenna su un piroscafo austriaco, era sbarcato sulle coste montenegrine, raggiungendo quindi il campo degli insorti albanesi, coi quali prese parte a parecchi fatti d'armi contro le truppe turche. Il Battistini fu fatto rimpatriare per ordine del console italiano di Antivari e sarà ricondotto a Bologna con foglio di via della P. S.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 8 luglio — Per gli sdaziamenti uguali alle 100 lire da farsi con certificati — L. 100 38 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 36.

Genova, 7 luglio — Media uffic. dei cambi; Francia 100 90 1/4; Londra 25 28 1/4; Germania 124 05 —; Svizzera 100 38 3/4; Belgio 99 84 1/2; Austria 105 77 1/2.

Borsa di Londra. (Chiusura).

Consol. inglese	79 3/4	79 3/4
Rendita italiana	101 —	101 —
Argento fino	24 9/16	24 7/16
Spagnuolo	92 1/2	91 3/4
Turco nuovo	91 —	91 1/2
Egiziano 1905	100 1/2	100 1/2
Giappone	89 1/2	89 3/4
Russo	81 —	82 —
Uruguay	77 —	77 —
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	Lst.	9.000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	»	—.—

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 luglio 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743.9; ore 15: 742.8; ore 21: 743.0.

8 Luglio 1911. — Il sole nasce alle ore 4,36, tramonta alle ore 20,16.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:

Massima + 24.8 Minima + 19,0

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6	+ 25.9
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 16.9
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 6	+ 25.0
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 18.9

Stato atmosferico: ore 9: q. coperto; ore 15: quasi sereno; ore 21: q. coperto.

Giorni della luna 13.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 8 alle 23. — Dalle ore 8 alle 19 ingresso L. 1; dalle ore 19 alle 23, L. 0 50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0 50. Riduzione del 50 % ai possessori di biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti tessera ferroviari.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali) — (Compagnia operettistica Carlo Lombardo). — Ore 21: *Le cinque parti del mondo*, féerie. — (Prezzi popolari) — Ingresso L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette «La Teatral», diretta da Giulio Marchetti). — Ore 21: *La Sirena*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Impresa di spettacoli teatrali) — (Compagnia d'operette C. Lombardo) — Ore 21: *Cristina in guardaboschi*, operetta in tre atti, musica del maestro J. Jarno. — (Nuovissima — 1.a rappresentazione e debutto della Compagnia). — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE — (Impresa Ariccoli) — (Compagnia Drammatica Italiana di Spettacoli Popolari, di E. Capello e C. Allara). — Ore 21: *Pietro Micca*, dramma storico in cinque atti, di D. Lopez. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 21.

TRIANON PALACE (Via Viotti) — Spettacoli di primo ordine. Varietà e Cinema.

MESSINA DISTRUTTA. Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 16 e 21: Concerti di Musica Italiana eseguiti a *Grande Orchestra*, diretta dal maestro cav. *A. Mayer*. — Nel Boccidromo 4.a gara del torneo bocciofilo.

La famiglia MONGINI porge vivissimi ringraziamenti a quanti vollero partecipare all'accompagnamento funebre del suo amato

Federico

e agli amici che vollero tributargli una corona di fiori.

Chivasso, 6 luglio 1911. (26716

CRONACA CITTADINA

La salma di Maria Pia composta nella bara

Il Duca d'Oporto, solamente, accompagnerà il feretro

La quiete solenne della Villa Reale di Stupinigi, neppur ieri fu turbata. Pochi curiosi presso il viale che conduce al cancello d'onore, e, tratto tratto, un ronzio sommesso — non il rombo dei motori — delle automobili che passano recando Principi o dignitari di Corte. Null'altro.

La deposizione nel feretro

Un penoso episodio

Poco dopo le 7 erano state portate in un furgone automobile le tre casse che dovevano accogliere per l'eterno riposo la spoglia di Maria Pia. Silenziosamente il triplice feretro fu recato nella stanza dell'Estinta Regina.

Più tardi il dottor Quirico e quattro suore della Provvidenza, con infinita cura pietosa, sollevarono dal letto la salma, e, avvolta com'era nel candido camice, la deposero nella prima cassa foderata di raso rosso. Una delle religiose tolse la corona del Rosario e il piccolo Crocefisso e lo mise, piamente, tra le mani di Maria Pia.

Nella stanza non vi erano che il Duca d'Oporto, le Dame della Regina Margherita e la Marchesa De Bellas, la dama fedele, nella buona e nell'avversa fortuna, della ex-Regina di Portogallo.

Il Duca d'Oporto, in preda ad una vivissima commozione, stringeva nervosamente le labbra per frenare il pianto, ma le lacrime scendevano tuttavia a rigargli il volto pallido. Quando la salma della madre sua fu composta nella bara, egli si inginocchiò e si chinò a sfiorarle la fronte con un bacio e, allora, il suo cuore non resse più. Il Principe pianse come un fanciullo e si dovette fargli dolce violenza per allontanarlo dalla camera.

La Marchesa De Bellas, che amava Maria Pia profondamente, s'inginocchiò a sua volta, ma la commozione fu tale che la povera signora svenne. Si dovette soccorrerla prontamente e portarla via quasi di peso. Il dott. Quirico le fece apprestare un cordiale e la dama poco a poco si riebbe. Ma fu côlta da una crisi di lacrime e pianse lungamente, senza conforto. La scena impressionò moltissimo i presenti.

La camera ardente

Per ordine della Regina Margherita, la camera fu subito trasformata. I domestici portarono via il letto ed i mobili, e stesero sul pavimento un grande tappeto di velluto cremisi ornato d'una frangia d'oro. La bara scoperchiata fu deposta nel mezzo, sul pavimento e alla parete, presso la testata del feretro, venne appesa una larga tenda di damasco rosso, come un arazzo, sullo sfondo del quale spiccò l'avorio d'un magnifico Crocefisso.

Ai lati della bara furono posti sei grandi candelabri dorati, tre per parte, e la stanza fu ornata con fasci di rose rosse e bianche, orchidee e ortensie. Anche vennero portati quattro inginocchiatoi.

La camera, così trasformata sotto la guida della Regina Margherita, sembrò più vasta, imponente e severa, dominata dal segno di Cristo. Sulla salma nessun fiore. Maria Pia stesa nella bara rossa, appariva più bianca pel contrasto.

I Sovrani ed i Principi

Si volle, prima di far chiudere il feretro, attendere i Sovrani.

Il Re era giunto la mattina da Roma, accompagnato dal generale Brusati, suo aiutante di campo, dall'ammiraglio Thaon di Revel, dal ministro della Real Casa nob. Mattioli-Pasqualini e dal maggiore Shelby e dalla stazione di Trofarello aveva proseguito il viaggio fino a Racconigi, per rivedervi la Regina ed i Principini.

I Sovrani, alle 10, si recarono insieme alla Villa Reale di Stupinigi, dove erano attesi dalla Regina Margherita, dalla Regina Amelia e dal Duca d'Oporto.

Il Re espresse il suo vivo dolore per la morte di Maria Pia e strinse ripetutamente la mano al Duca, rivolgendogli parole di conforto. Espresse poi il desiderio di rivedere un'ultima volta la salma e fu accompagnato subito con la Regina Elena, nella camera ardente.

Vittorio Emanuele III vi rimase qualche minuto come assorto: la Regina s'inginocchiò a pregare fervorosamente.

Alla Villa Reale giungevano pure il Duca Tommaso di Genova, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino ed il Duca degli Abruzzi.

La Principessa Laetitia, come ogni giorno, era venuta in automobile da Moncalieri. I Principi visitarono anch'essi la salma e poscia, alle 11, assistettero coi Sovrani e con le Regine Margherita ed Amelia, alla messa celebrata nella Cappella improvvisata — come dicemmo ieri — nella stanza attigua a quella dove Maria Pia spirò.

Quando i Sovrani ebbero reso il loro ultimo omaggio all'estinta Regina, fu dato ordine di suggellare la bara.

La prima cassa fu messa in quella di piombo, il cui coperchio venne dagli operai saldato a fuoco, e quindi il doppio feretro fu deposto nella cassa esternamente foderata di velluto cremisi reale e fregiata della grande croce di bronzo.

Nessuno del personale della Villa Reale fu ammesso a vedere la camera ardente. Poco prima di mezzogiorno i Sovrani ed i Principi ripartirono da Stupinigi.

Il Conte Gianotti si recò in automobile a Racconigi per ricevere dal Re le ultime disposizioni del funerale.

Alle ore 13.30 veniva portata alla Villa Reale una grande e magnifica corona, omaggio del personale della Casa di S. M. la Regina Madre a Maria Pia.

L'atto di morte

Nelle prime ore del pomeriggio giungevano a Stupinigi, nelle automobili inviate a Torino dalla Regina Margherita, il Presidente del Consiglio on. Giolitti, accompagnato dal comm. Mosconi, ed il vice-Presidente del Senato sen. Blaserna, accompagnato dal comm. Pozzi.

Erano stati di poco preceduti dal generale Brusati, comandante del Corpo d'armata e fratello del primo aiutante di Sua Maestà il Re, e dal commendator Taglietti, primo Presidente della Corte d'Appello. Nel grande salone centrale, detto del *Cervo*, dove era stato preparato un grande tavolo, si trovarono riuniti alle ore 15 le Regine Margherita ed Amelia, i Principi ed i dignitari dello Stato, le dame ed i gentiluomini di Corte, il prof. Pescarolo ed il dottor Quirico.

Il comm. Pozzi nella sua qualità di cancelliere lesse l'atto ch'era già stato redatto in precedenza e che fu subito firmato, prima dai due medici, poscia dai testimoni e infine dal senatore Blaserna e dall'on. Giolitti.

Ecco il testo dell'atto.

« Atto di morte di Sua Maestà la Regina Maria Pia Principessa di Savoia, figlia delle furono LL. MM. il Re Vittorio Emanuele II e la Regina Maria Adelaide di Lorena, Arciduchessa di Austria, vedova di S. M. Don Luigi I, Re del Portogallo e delle Algarvie.

« Regnando S. M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia.

« L'anno millenovecentoundici, in questo giorno sette del mese di luglio, alle ore 15,30, in una sala del Reale Castello di Stupinigi.

« Noi Blaserna prof. Pietro, Cavaliere degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia, Vice-Presidente del Senato, per impedimento del Presidente, funzionante da Ufficiale dello Stato civile della Reale Famiglia, assistito da S. E. l'avv. Giovanni Giolitti, Cavaliere dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, deputato al Parlamento, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed in tale qualità Notaio della Corona.

« Ci siamo recati nel Reale Castello di Stupinigi e precisamente nel Salone Centrale detto del Cervo, per lo scopo contemplato dagli articoli 360 e 370 del vigente Codice civile.

« Dinanzi a noi, in conformità dell'art. 366 del Codice stesso, sono comparsi i signori dott. Quirico comm. Giovanni, del fu Antonio, nato a Chieri, d'anni 52, domiciliato a Roma, dott. Pescarolo comm. Beniamino, del fu Abramo, nato e residente a Torino, di anni 50, i quali alla presenza nostra e delle LL. EE. Roberto Brusati, Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine Mauriziano, Tenente-Generale comandante il I Corpo d'armata, nato a Milano, d'anni 61, e Giuseppe Taglietti, Commendatore degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, primo presidente della Corte d'Appello di Torino, nato ad Asti, d'anni 69, entrambi per questo atto residenti a Stupinigi, testimoni designati da S. M. il Re, hanno dichiarato che alle ore 15 e minuti 35 del giorno 5 luglio 1911, in questo Reale Castello di Stupinigi è morta S. M. la Regina Maria Pia, Principessa di Savoia, che era nata a Torino il 16 ottobre 1847, dalle furono LL. MM. il Re Vittorio Emanuele II e la Regina Maria Adelaide di Lorena, Arciduchessa d'Austria, ed era vedova di Don Luigi I, Re del Portogallo e delle Algarvie.

« Accertata così la morte della prefata S. M. la Regina Maria Pia, Principessa di Savoia, d'anni 63, mesi 8 e giorni 19, abbiamo fatto compilare dal comm. Avv. Federico Pozzi, direttore della Segreteria del Senato, Cancelliere assunto per l'atto di Stato civile della Reale Famiglia, il presente atto scritto in due originali, da conservarsi, l'uno negli archivi del Senato, l'altro negli archivi generali dello Stato, a termini dell'art. 38 dello Statuto fondamentale del Regno e dell'art. 370 del Codice civile.

« Data lettura di questo atto agli intervenuti, lo hanno questi sottoscritto in entrambi gli originali ».

L'incontro della Regina Amelia con Elena d'Aosta

La cerimonia di Stato Civile era appena finita che alla Villa Reale arrivavano i Duchi d'Aosta. La Principessa Elena era giunta alle ore 14,25 alla stazione di Porta Nuova, ossequiata dal Duca d'Aosta, dal conte e dalla contessa di Castelvecchio, dal marchese e dalla marchesa Torrigiani e dal barone di S. Martino.

I Duchi d'Aosta si recarono insieme in automobile a Stupinigi. Fu la Regina Madre che mosse loro incontro. Mentre Sua Maestà scambiava le prime parole di saluto s'affacciò alla porta del salone la Regina Amelia, la quale vedendo la Duchessa d'Aosta entrò subitamente e si gettò al collo della Principessa. Le due sorelle si baciarono e, per la commozione, proruppero in pianto. Fu subito avvertito dell'arrivo il Duca d'Oporto, il quale ringraziò la Duchessa d'Aosta d'essere accorsa presso la Regina Amelia.

La berlina egiziana

Alle 17,30 è giunto alla Villa Reale, trainato da due robusti cavalli, il carro funebre di gran gala inviato da Firenze e denominato « berlina egiziana ».

Altri ha detto che è lo stesso carro che servì per il trasporto della salma della Principessa Clotilde. La contessa di Moncalieri aveva voluto soltanto un carro di prima classe, più modesto. La « berlina egiziana » imponente per la sua mole dorata e fregiata da grandi aquile che sono appunto di stile egiziano non era stata più adoperata da molti anni.

L'ultima volta essa servì per il trasporto della salma del Principe di Carignano, mentre per il Principe Amedeo — contrariamente a quanto altri disse — fu adoperato l'affusto di un cannone.

Il grande cocchio venne messo in un cortile delle rimesse e alcuni operai si occuparono a ritoccarne gli ori dei fregi.

Il percorso del corteo

Il Duca d'Oporto seguirà, solo, il feretro

Come abbiamo già detto il corteo funebre moverà dalla Villa Reale di Stupinigi, oggi alle ore 13 precise. Plotoni di cavalleria, schierati sull'ultimo tratto del viale presso l'ingresso, renderanno gli onori alla salma e scorteranno quindi il carro funebre fino a Torino.

Soltanto il Duca d'Oporto, figlio di Maria Pia, seguirà in carrozza il feretro. Il principe sarà accompagnato dai suoi aiutanti di campo.

Il corteo proseguirà per via Sacchi, corso Vittorio Emanuele II, Ponte Umberto I e via Moncalieri fino alla Gran Madre di Dio, dove si troveranno con S. M. il Re, tutti i Principi Reali.

Il Principe Luigi Napoleone giunto ieri per la linea di Domodossola, parteciperà egli pure ai funerali della sua augusta zia.

Lungo tutto il percorso saranno schierate le truppe per rendere gli onori sovrani alla estinta Regina.

Dopo la benedizione alla salma, impartita dal Cardinale Arcivescovo Richelmy, il feretro sarà trasportato a Superga, non sul carro funebre — ma come avemmo occasione di dire — con un treno della Funicolare. Nelle primitive disposizioni vi fu una sola modificazione, questa: dal corso Casale alla regione Sassi il feretro sarà fatto proseguire pure sul treno elettrico.

Dalla stazione d'arrivo della Funicolare alla Basilica di Superga la salma sarà portata a braccia dai valletti di Corte.

La messa e il "lòculo,,

Questa mattina alle ore 10 i Sovrani, le Regine Margherita ed Amelia, le Principesse e tutti i Principi assisteranno ad una messa che sarà celebrata nella piccola cappella provvisoria attigua alla camera ardente, per dare alla salma l'assoluzione con il cerimoniale solenne.

Ieri nel pomeriggio il teologo Albry si è recato nella Villa Reale a recitare gli Uffizii. Il « lòculo » destinato alla salma di Maria Pia nelle cripte reali di Superga è posto, nella navata destra, immediatamente sopra quello che racchiude la bara contenente la spoglia mortale del Principe di Carignano.

La rappresentanza delle Camere

Il senatore Blaserna, che coll'on. Di Prampero e gli altri senatori di Torino rappresenterà ai funerali la Camera Vitalizia, recandosi a redigere l'atto di morte di Maria Pia, presentò le condoglianze del Senato alla Regina Madre. La rappresentanza della Camera dei deputati, composta degli onorevoli Di Rovasenda e Dacomo, segretarii della Presidenza e Visocchi questore della Camera, ha pure recato le sue condoglianze a S. M. la Regina Margherita, recandosi espressamente a Stupinigi verso le ore 18.

L'ambasciatore d'Austria

L'ambasciatore d'Austria-Ungheria ha ricevuto l'ordine di rappresentare l'Imperatore Francesco Giuseppe ai funerali di Maria Pia e giungerà questa mattina a Torino.

Condoglianze

Continuano a giungere a S. M. il Re ed alla Regina Madre numerosissimi telegrammi di condoglianza, da Municipi, Società ed Istituti. Fra le altre la Società dei Sordomuti ha espresso il suo vivo cordoglio per il nuovo lutto di Casa Savoja ed il ministro Mattioli-Pasqualini, a nome del Re, ha così risposto:

« Rendo per sovrano incarico sentite grazie alla S. V. e a quanti l'hanno avuta interprete del patriottico pensiero rivolto a S. M. il Re ».

Le disposizioni municipali per il funerale

L'Amministrazione civica ha preso le seguenti disposizioni:

« Dalle ore 13 sin dopo il passaggio del corteo funebre è vietato il transito dei veicoli, comprese le tranvie, e delle persone a cavallo nella strada di Stupinigi dal Castello alla Barriera daziaria. Nelle altre vie, piazze e corsi in cui passerà il corteo (viale di Stupinigi, via Sacchi, piazza Carlo Felice, corso Vittorio Emanuele, ponte Umberto, via Moncalieri, piazza Gran Madre, corso Casale) gli agenti della forza pubblica potranno permettere il passaggio dei veicoli e delle persone a cavallo fino a poco prima dell'arrivo del corteo. A partire dalle ore 15 le stesse disposizioni adottate per la strada di Stupinigi saranno osservate pel tratto delle strade di Casale e di Superga. Tutti i veicoli provenienti da e per Stupinigi dovranno percorrere lo stradale di Nizza e quello di Orbassano.

L'Assemblea Costituente portoghese sospende la seduta per mezz'ora in segno di lutto per la morte di Maria Pia

Lisbona, 7, notte.

Nella seduta odierna dell'assemblea costituente il deputato Edoardo Abreu domanda una sospensione della seduta in segno di lutto in occasione del decesso della regina Maria Pia, figlia di Vittorio Emanuele. Bernardino Machado, consultato, risponde che aveva intenzione di chiedere all'assemblea una manifestazione identica ai sentimenti manifestati stamane dall'unanimità della stampa repubblicana. Egli aggiunge che non si è fatto invano un simile appello al cuore dei repubblicani.

Qualche deputato reclama la discussione immediata del progetto di costituzione. Ricomincia il tumulto.

Finalmente la Camera approva la sospensione della seduta per una mezz'ora e che le espressioni di condoglianza figurino al processo verbale. Alla ripresa della seduta comincia la discussione della costituzione.

ALL'ESPOSIZIONE

Gli ingressi di ieri

Ieri entrarono all'Esposizione 17.834 persone.

Il programma d'oggi

Oggi l'Esposizione è aperta dalle ore 9 alle ore 23. Prezzo d'ingresso dalle ore 9 alle 19 L. 1, dalle ore 19 alle 23 L. 0 50.

Sono pure aperti fino alle 23 il Palazzo della Moda e l'Aquarium, ai quali s'accede verso pagamento della tassa speciale fissata per ciascuno di essi in L. 0 50.

Funzioneranno pure fino alle 23 il *tapis roulant* sotto il Ponte Monumentale e la ferrovia aerea a monte del ponte Umberto I.

Il rinvio della visita inaugurale alla Galleria delle esperienze elettriche

Oggi doveva aver luogo la visita ufficiale di apertura della galleria delle esperienze elettriche, ma per i funerali della regina Maria Pia l'inaugurazione è rinviata a lunedì. I biglietti d'invito già distribuiti serviranno per l'inaugurazione di lunedì.

Concessioni speciali per studenti e ufficiali

La Commissione esecutiva ha deliberato di concedere agli ufficiali di terra e di mare ed agli studenti della R. Università e del R. Politecnico, delle tessere personali con venti ingressi d'ingresso all'Esposizione al prezzo di favore di L. 12. Le tessere sono rilasciate dall'Agenzia ufficiale dell'Esposizione, via Carlo Alberto, N. 1.

Il Concorso di falciatrici e mietitrici a motore

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha indetto in occasione dell'Esposizione un concorso di motori ad essenza applicati ai lavori di agricoltura.

Secondo le disposizioni date dalla Giuria nominata dal Ministero la prima prova per macchine da raccolto avrà luogo martedì 11 corrente, a partire dalle ore 9 nella tenuta dell'Istituto Bonafous a Lucento.

Le macchine da esperimentarsi sono due, cioè: falciatrice automobile del cav. G. Nebiolo; mietitrice a motore per grano e per riso del cav. Alfonso Balbo Bertone.

Per norma di coloro che intendessero assistere a tali prove alle ore 8,10 e 8,30 partiranno da Torino, piazza Emanuele Filiberto, corse di tranvia per Lucento.

La compagnia Lombardo al teatro Balbo ed al teatro Vittorio

La Compagnia di operette Carlo Lombardo da questa sera si divide in due sezioni; una rappresenterà *Cristina la guardaboschi*, al teatro Balbo, l'altra, al teatro Vittorio, rappresenterà *Le cinque parti del mondo*.

L'orchestra al Balbo sarà diretta dal maestro Ettore Bellini.

I rappresentanti dei capi stazione di Torino

I capi-stazione del centro di Torino, con quelli delle stazioni limitrofe, stabilirono di eleggere a loro rappresentanti di categoria a Roma i signori Camillo Sciavo e Carlo Scotti.

Partenze

Partirono per Roma gli onorevoli Casalini, Nofri, Quaglino, Curreno, Gazzelli, Grosso-Campana, Bastelli, Compans, il senatore Bertetti e l'on. Bouvier.

Principio d'incendio al padiglione degli Stati Uniti

Nel pomeriggio di ieri, qualche scintilla sfuggita ad un fuoco lasciato inavvertentemente acceso a mezzogiorno sul tetto del padiglione degli Stati Uniti, dove alcuni operai facevano riscaldare del catrame per la copertura in tela della vôlta, comunicò un principio d'incendio alle travature. Le fiamme rapidamente si fecero strada e si appiccarono agli ampi cortinaggi distesi sotto la vôlta del salone, ove è la mostra della California. Un denso fumo si sviluppò, mentre una colonna di fuoco si innalzava dal tetto. Fu questa che diede l'allarme.

Una guardia municipale che la scorse, si affrettò a telefonare alla sezione dei pompieri, che è presso la cascata delle acque. In pochi secondi un distaccamento di vigili fu sul posto, seguito poco dopo da un altro distaccamento della sezione centrale della Esposizione, al comando dell'ufficiale Castellano.

Mentre i pompieri arrivavano, il signor Angelo Busanlemo e il guardiano del Padiglione Angelo Chorchil-Lamphalt, coadiuvati dal Robbin's, delegato del Ministero degli interni degli Stati Uniti, mettevano in azione gli idranti annessi all'edificio e incominciavano l'opera di estinzione.

I pompieri poi, lestamente, cogli uncini di ferro, tolsero dall'alto, facendole cadere al suolo, tutte le cortine, in modo che il fuoco fu isolato.

Un quarto d'ora dopo, l'incendio era spento, avendo causato un danno lieve. Gli agenti municipali e di P. S. coadiuvarono al servizio d'ordine.

Bruciano i cappelli delle signore

Sarebbe possibile? Quegli enormi, spaventosi cappelli femminili che ostruiscono la vista e adombrano i visi graziosi sino a renderli irriconoscibili, sarebbero bruciati, inceneriti, scomparsi per sempre? Ah, no! rallegratevi! Ne è bruciata soltanto una parte. Nel negozio delle signore Ines Serzano e Paola Caracci, in via Santa Teresa n. 19, si incendiarono parecchie forme di cappelli! Grande panico si manifestò tra le modistine che si diedero a gridare all'allarme. Accorsero i pompieri che iniziarono subito l'opera di spegnimento, rapidamente condotta a termine.

Pare che la causa dell'incendio sia dovuta ad un fornello a gas lasciato acceso per errore nel laboratorio delle modiste. Il danno è lieve.

Un piede fra gli ingranaggi

La giovane diciottenne Teresa Burca, abitante sullo stradale di Nizza, N. 276, scatolaia, lavorava nello stabilimento cartotecnico dei fratelli Toselli, in via Ormea, N. 131, quando si lasciò cogliere il piede destro fra gli ingranaggi di una macchina in moto. L'infelice riportò la frattura di due dita del piede. Venne accompagnata dal proprio principale all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Jachia la fece ricoverare, giudicandola guaribile in 40 giorni.

Giolitti a Roma

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti, subito dopo la rogazione dell'atto di morte di Maria Pia, ha fatto ritorno a Torino ed alle 18,30 è ripartito per Roma.

Il ministro Spingardi

Il ministro della Guerra, senatore Spingardi, giungerà nella nostra città stamane per rappresentare il Governo ai funebri di S. M. Maria Pia.

Pro ribassi ferroviari per la nostra Esposizione

La stagione ristabilita concorre ad intensificare il movimento dei forestieri, i quali ci vengono da ogni parte del mondo ad ammirare il miracolo di una poderosa esposizione internazionale, concepita e condotta a termine in una città di appena quattrocentomila abitanti.

E' oggi dunque il momento opportuno per ritornare sull'argomento dei ribassi ferroviari, che la Direzione generale delle ferrovie ha promesso, ma in realtà non ha mantenuto, ostacolando, con novissimo esempio, il movimento degli italiani verso la nostra città.

Le concessioni ferroviarie, come è noto, si riassumono nella seguente. Chi voglia visitare l'esposizione di Torino, di Firenze o di Roma, deve fare acquisto di una tessera che costa L. 10 80 (L. 10 50 per la tessera, più 0 30 pel libretto biglietti) e che gli dà diritto di viaggiare per 45 giorni coi ribassi concessi per otto scontrini dalla tariffa differenziale C.

Cosa ne è avvenuto? La tariffa differenziale C « dà dei ribassi che non riescono mai tali da consentire il peso della quota di lire 10 80 se non per chi viaggi molto e abbia molto tempo a sua disposizione. Più precisamente, chi voglia recarsi soltanto ad una delle tre esposizioni facendo un solo viaggio, non ha nessun vantaggio fino a distanze di 300 chilometri per la seconda classe e di 450 chilometri per la terza classe! Solo oltre questi limiti la tariffa C, caricata del peso fisso delle L. 10 80, rappresenta lievi riduzioni in confronto delle tariffe degli ordinari biglietti di A-R.

Facciamo un esempio semplice, ma istruttivo. Da Milano con la famosa tessera si dovrebbe pagare il 36 per cento di più del normale biglietto di A-R in II classe e il 65 per cento di più in III classe. Non basta. Il biglietto « ridotto » « viene a costare di più di due biglietti semplici a tariffa intera ».

Un altro esempio. Da Napoli a Roma, non ostante la distanza quasi doppia che da Milano a Torino, si paga ancora con la tessera di ribasso il 15 per cento di più in II classe e il 35 per cento di più in III, che per un solo viaggio di A.R.

Ma vogliamo andare anche più in là. Supponiamo pure che un cittadino abbia occasione di utilizzare entro i 45 giorni di validità della tessera tutti i tagliandi a cui questa dà diritto. Ebbene, « viaggiando in III classe », bisognerà che egli spenda almeno 70 lire in ferrovia per avere raggiunto il pareggio col costo dei corrispondenti biglietti ordinari di A-R. Questo è, per citare degli esempi, il caso per la Torino-Brescia, Roma-Arezzo, Roma-Pescara, ecc.

Ognuno comprende quale è stato l'effetto naturale del sistema delle tessere. Tutti coloro che si muovono puramente e semplicemente col desiderio di sostenere un sagrificio pur di visitare le esposizioni del Cinquantenario, devono fare i loro conti sulle tariffe ordinarie, rinunziando a qualsiasi vantaggio. Comperano invece le tessere i signori che desiderano divertirsi per 45 giorni, indipendentemente affatto dalle esposizioni, e gli uomini d'affari, i quali devono, è vero, passare per Roma e per Torino nel primo viaggio; ma vi passano tanto per fermarsi il tempo necessario per risalire nei treni coincidenti e dirigersi coi rimanenti sette scontrini là dove il piacere o gli interessi li richiamano. Non c'è che dire. In grazia del Cinquantenario, si può girare bene quest'anno in Italia... sui monti e ai laghi. Quanto poi agli « hinterlands » di Roma, di Firenze, di Torino, posti in una zona inferiore al raggio di 300 Km. — il che significa, per noi, il Piemonte, quasi tutta la Lombardia e la Liguria — essi restano esclusi da qualsiasi ribasso ferroviario e le esposizioni, agli effetti delle facilitazioni, è come non esistessero. E' vero, per gran consolazione, che la Direzione Generale ha promesso, per le comitive di luglio e agosto, quei famosi treni speciali, nei quali si arrischia chi non ha timore di congestioni cerebrali...

•••

Abbiamo voluto esporre lo stato delle cose, perchè la nuda esteriorità dei fatti ci sembra debba valere più di qualsiasi slancio retorico.

Mentre all'estero la più piccola e tenue iniziativa sorta nella più modesta località trova nelle ferrovie anche rette da private Compagnie, compiacente, generoso e larghissimo aiuto, in Italia le feste del lavoro con cui, fra l'applauso e l'ammirato stupore del mondo civile, si celebra il cinquantenario della nostra esistenza a nazione, vengono dalle Ferrovie dello Stato « sabotées » col rifiuto dei ribassi del 75 per cento chiesti da deputati di ogni colore politico — da Maggiorino Ferraris a Canepa — e con la concessione di un sistema che a tutti serve, tranne a quelli che vogliono visitare le esposizioni. Tragga chiunque le deduzioni che spontaneamente si presentano alla mente.

Nè noi, in questo fervore di popolo che malgrado ogni malvolere burocratico si affolla a Torino, avremmo rilevato prima della chiusura dell'anno queste miserie ferroviarie, a cui le Ferrovie di Stato ci vanno abituando in mille guise, ove credessimo impossibile un rimedio.

Ma il rimedio, anzi i rimedi, ci sono. Oltre a quello principale, e del resto di tutta giustizia, del ribasso del 75 %, un nostro pratico lettore suggerisce di chiedere le seguenti concessioni:

Costo della Tessera	Tariffa di base	Riduzione	Validità	Treni	Destinazioni	Fermate	Zone di convenienza	Osservazioni
10.50	dif. C	p. grandi distanze	45	tutti	R. T. F. od altre	dif. C	per 1 solo viaggio, solo dopo i 1000 km.; per più viaggi anche per distanze inferiori.	1° tagliando per R. T. o F., così pure uno dei 4 successivi.
2,50	A. R. norm.	60 %	10	tutti	R. T. F.	2 x 2	da 0 a 1200 km. per 1 viaggio.	
1,25	A. R. norm.	60 %	10	esclusi dir.mi	R. T. F.	1 + 1	locale, fino a 200 km.	Pagando 1,50, concesso dir.mi
2,50	A. R. norm.	75 %	10	spec.	R. T. F.	— + 1 a 2	diverse	Ritorno con direttissimi.
1,25	A. R. norm.	75 %	10	spec.	R. T. F.	— + 1 a 2	diverse	Ritorno esclusi direttissimi.

Ma anche ove queste concessioni sembrassero di impossibile attuazione ai burocratici ferroviari, abbiamo una proposta ancora più elementare contro la quale nessuna difficoltà può venire elevata. E cioè continuare a concedere gli attuali ribassi e viaggi per i viaggiatori in genere che hanno tempo e denaro da spendere ed istituire nuovi biglietti di viaggio da valere per tutto il periodo delle esposizioni, senza tessere, in destinazione di Firenze, Torino, Roma, col ribasso del 60 % per i percorsi diretti dal luogo di partenza alle sedi delle esposizioni, valevoli per 5 giorni, più un giorno ogni 200 chilometri di percorso, con facoltà di fermate intermedie ogni 100 chilometri; e quelli biglietti dovrebbero essere istituiti a favore degli *hinterlands* di Roma, Torino, Firenze (circa 300-350 km. di viaggio) poichè le località oltre questi *hinterlands* avrebbero parità di trattamento colle concessioni già fatte.

Contro questa proposta, ripetiamo, nessuna difficoltà può venire elevata, nè di ordine pratico, nè amministrativo, nè finanziario: ove non venisse accolta, l'unica ragione sarebbe una preordinata mala volontà.

Ed è per questo motivo che noi la annunciamo: per mettere le Ferrovie di Stato con le spalle al muro.

Facciamo voti che i deputati tutti, quelli piemontesi, romani e toscani in ispecie, riprendano in attenta considerazione la questione, che è importante forse ancor più sotto il punto di vista morale, che non per quello, pur così rilevante, di ordine economico.

Le considerazioni finali, noi, aspettiamo di farle a suo tempo.

La triste fine di un elettricista caduto da quattro metri d'altezza

Ieri, nello stabilimento Michelin, in via Livorno, 65, l'elettricista Giovanni Bosio, d'anni 16, era intento al suo lavoro, arrampicato, in una posizione difficile, sopra due traversine di ferro all'altezza di quattro metri dal suolo, quando all'improvviso fu colto da malore, e fu preso da un capogiro, che gli fece perdere l'equilibrio. L'infelice, senza un grido, precipitò nel vuoto e piombò a terra pesantemente, battendo il capo con molta violenza. Egli giacque immobile, privo di sensi. Un pallore di morte gli cosparse il volto.

I compagni gli furono d'attorno, iniziando le cure, che però riuscirono vane.

Il Bosio infatti spirò pochi istanti dopo. Il dottor Amerio del Municipio constatò la morte avvenuta per frattura della base cranica.

Il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

Il triste caso dello sciagurato giovanetto, che era un attivo e intelligente operaio, destò dolorosa impressione tra quanti lavoravano nello stabilimento, quando accadde la disgrazia.

Furti

Il signor Masini Tesino, proprietario di un negozio di mercerie in corso Oporto, N. 19, denunziò che l'altra notte, mediante rottura di una finestra, ignoti ladri lo derubarono di 3 chilogrammi di lana filata.

— Il fattorino Scala Giuseppe, abitante in via Nizza, N. 214, fu derubato di una bicicletta che aveva abbandonata momentaneamente allo scalo merci di P. N.

— Certa Parucca Margherita denunziò il furto di un orologio che aveva deposto su un mobile nella sua abitazione, in via Moncalieri, N. 306.

Il fuoco

In una soffitta abitata da certo Guglielmo Vincio, in via Cottolengo, N. 46, si manifestò improvvisamente il fuoco ad alcune masserizie. L'origine fu una scintilla sfuggita ad un camino lasciato inavvertitamente acceso. Dato l'allarme, accorsero i pompieri, che rapidamente spensero l'incendio. Il danno è di 60 lire, coperto da assicurazione.

Un bambino che cade dal secondo piano

Il bambino Drovando Esimio, d'anni 2, mentre stava sul balcone della sua abitazione in via Belfiore, N. 30, 2.o piano, cadde nel sottostante cortile. Il tenero corpicino fu subito raccolto e trasportato per le prime cure nella farmacia Delpiano, quindi una guardia municipale ed una zia lo trasportarono all'Ospedale Umberto I, i cui sanitari rilevarono che non presentava segni di lesioni gravi: per cui venne riportato a casa e affidato alle cure di un medico privato.

Cavallo in fuga

Un cavallo attaccato alla vettura pubblica N. 437, mentre stava fermo sul posto di stazionamento sul corso Cairoli presso il Ponte Umberto I, abbandonato momentaneamente dal cocchiere Ferrero Giuseppe, si diede alla fuga in direzione della piazza Vittorio Emanuele. Dopo breve percorso venne però fermato dal cocchiere privato Bassa Luigi, che lo consegnò al suo proprietario.

I guai del velocipedismo

Il commesso Varetto Giuseppe, d'anni 16, residente a Moncalieri, transitando in velocipede sulla strada omonima in regione Alberoni, cadde al suolo fratturandosi l'avambraccio destro. Una sua zia lo accompagnò al San Giovanni, dove ricevette le necessarie cure e fu giudicato guaribile in un mese.

Percosso da un compagno

L'elettricista Fornaso Pietro, d'anni 36, abitante in via S. Giulia, N. 31, venuto a lite, per questioni di lavoro, col collega suo Costa Pietro, nel cortile della Società elettrica piemontese in via Bogino, N. 9, fu percosso a pugni e riportò delle lesioni giudicate guaribili in otto giorni.

Morto

Al San Giovanni è morto la scorsa notte certo Montrucco Teobaldo, il quale il 5 dello scorso giugno aveva bevuto per isbaglio, alcuni sorsi di acido solforico.

ECHI DI CRONACA

Tra Padiglioni e Stands

Un teatro in miniatura

Il visitatore dell'Esposizione di Torino farebbe una visita incompleta della grande Mostra, se non si recasse al ponte Isabella, per ammirare una genialissima invenzione della casa Messter di Berlino: L'Alabastra, che è un teatro vivente in miniatura: su un piccolo palcoscenico si vedono muovere delle figure lillipuziane, agendo come persone vive e dando la perfetta illusione di vedere il mondo attraverso un binoccolo rovesciato. Il successo di questo geniale teatrino è stato colossale in tutta l'Europa.

Tutti i padri di famiglia devono condurre all'Alabastra i loro figlioli ad ammirare la meravigliosa scoperta.

Carlo Mittone

E' un nome modesto, umile, ma caro a noi, poichè è quello di un amico: di un compagno di lavoro. Da vent'anni circa apparteneva come operaio compositore alla *Stampa* ed eravamo abituati a vederlo ogni giorno, quasi ogni ora al suo posto, sempre vigile, sempre cortese, servizievole e buono con tutti.

Nella maturità degli anni la morte ha stroncato la sua fibra robusta di lavoratore, ciecamente ed inesorabilmente. Povero Mittone! Non ci par vero ch'egli non debba più ritornare, come per il passato, con noi, ad unire la sua opera assidua alla nostra e ci figuriamo di doverlo rivedere ancora, colla lunga blouse da lavoro al suo posto, serio, tranquillo e mite. Ma non sarà più! e a questa certezza il nostro cuore prova una stretta dolorosa! Non verrà più, pure nessuno lo dimenticherà mai, poichè tutti gli volevamo bene!

Stato Civile di Torino

7 luglio 1911.

NASCITE 20, cioè: maschi 12, femmine 8.

MORTI: Bollesello Domenico, d'anni 58, di Follina, agiato, via San Massimo, 44.
Malan Caterina ved. Fornarelli, id. 67, di Angrogna, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 29.
Vellano Matilde, id. 19, di Torino, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 50.
Dealessi Antonia Linda nata Villata, id. 40, di Rosingo, casalinga, via Milano, 14.
Arecco Teresa, id. 81, di Pegli, pensionata, via Vanchiglia, 12.
Goletto Giulia nata Parachini, id. 45, di Divignano, casalinga, piazza Emanuele Filiberto, 1.
Calosso Michele, id. 78, di Chieri, commesso, via Garibaldi, 11 bis.
Chiecchio Caterina nata Levrone, id. 47, di Mondovì, casalinga, via Mazzini, 42.
Mangini Pasquale fu G. Battista, id. 50, di Castelpusterlengo, pensionato, via Roma, 8.
Bazzano Battista, id. 51, negoziante, via Principe Tommaso, 27.
Maffeo Giacomo Giovanni, id. 50, di Boriana, capomastro, via Cavalli, 56.
Prono Annetta, id. 18, di Torino, operaia, via Luserna, 11.
Cena Carolina, id. 22, di Torino, cucitrice, via Feletto, 40.
Francese Bernardo, id. 31, di Rivalta Torinese, manovale, via Bologna, 50.
Aprà Maria nata Peltin, id. 31, di Settimo Torinese, casalinga, via Romagnano, 8.
Bardissone Giacomo, id. 47, di Torino, falegname.
Cavallero Michele, id. 24, di Vezza d'Alba, contadino.
Bozzalla Margherita, id. 74, di Torino, casalinga.
Mittone Carlo, id. 46, di Venasca, tipografo.
Dondoglio Giovanni, id. 54, di Biella, meccanico.
Buggia Margherita, id. 17, di Canteira, operaia.
Clerico Vittorio, id. 18, di Torino, operaio.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 27, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Il Governo francese risponderà oggi alla Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Oggi fu una giornata di transazione per l'incidente diplomatico franco-tedesco.

Il ministro degli esteri De Selves, tornato alle 11 dal viaggio presidenziale d'Olanda, ha trovato al Quay d'Orsay un formidabile dossier sull'incidente di Agadir, ed ha impiegato tutto il pomeriggio a studiarlo. Egli ha parlato a lungo col direttore degli affari politici, col presidente del Consiglio, che ha fatto l'interim degli esteri, e coll'ambasciatore Cambon, che ha ritardato sino a stasera la partenza per Berlino allo scopo di trattenersi col ministro.

Bisogna segnalare ancora le conferenze tra il Ministro degli esteri, lo stesso Cambon ed El Mokri, ministro degli esteri del Sultano del Marocco, la cui parte assai limitata in questi ultimi giorni potrebbe divenire molto importante. Si compie, così, la preparazione del Consiglio dei ministri di domani, dove sarà presa una risoluzione definitiva. Non si ha più alcuna ragione per prolungare un periodo di attesa. L'appoggio senza riserve della Russia si manifestò sin dal primo momento, ed il contegno dell'Inghilterra, che si era profilato sin da martedì nell'intervista di sir Grey coll'ambasciatore di Germania a Londra, si è precisato nelle dichiarazioni fatte giovedì alla Camera dei Comuni dal primo ministro Asquith. Ora, dunque, non ci sono più dubbi possibili: siamo alla vigilia di una serie di conversazioni.

Se la Francia avesse subito agito

Il corrispondente della *Liberté* a Berlino dà sullo svolgimento della questione sino ad oggi: «Ecco lo sviluppo della manifestazione tedesca ad Agadir con informazioni dettagliate, di cui sono in grado di garantire l'indiscutibile esattezza. Quando il signor De Schoen ricevette, nella notte dal venerdì al sabato, la missione di annunziare al Quay d'Orsay l'invio di un bastimento da guerra ad Agadir, la *Panther* era già nelle acque africane e l'incrociatore *Berlin* aveva lasciato Kiel con ordine suggellato. Il signor De Schoen ricevette ordine di parlare a Parigi di un bastimento da guerra senza precisare. La cancelleria si riservava di parlare di un incrociatore o di una cannoniera, secondo l'impressione prodotta a Parigi. L'attitudine di De Selves parve da principio dover consigliare la prudenza, e ricevuto il primo telegramma dal signor Schoen, il Ministero degli esteri tedesco faceva annunziare a Parigi che si trattava della *Panther*, piccolo naviglio senza importanza, già di stazione sulle coste africane.

«Io posso aggiungere — continua il corrispondente della *Liberté* — che nel caso in cui il sangue freddo e l'attitudine energica fossero continuati a Parigi, e nel caso soprattutto in cui i nostri navigli da guerra fossero stati diretti su Agadir, la cancelleria si riservava di presentare il soggiorno della *Panther* ad Agadir come completamente insignificante, come una fermata del tutto naturale durante una crociera di ritorno. Quanto al *Berlin*, non soltanto non se ne parlava, ma io ho da fonte sicura che la nave ricevette un radiotelegramma che le ordinava di rallentare il suo viaggio. Ventiquattro ore dopo la partenza di De Selves, ci si accorse a Berlino che l'attitudine della Francia si era fortemente modificata. Immediatamente, il *Berlin* ricevette ordine di raggiungere a tutta velocità la *Panther*. Io posso affermare che, non soltanto il *Berlin*, ma quattro bastimenti di più forte tonnellaggio, ricevettero nello stesso tempo ordine di prepararsi per un'eventuale partenza per il Marocco. Ma dopo 24 ore, il mutamento visibile del Governo francese e la dichiarazione di Asquith hanno marcato un nuovo arresto. Si restò così al *Berlin* ed alla *Panther*. Si aspetta ora nella speranza di una nuova crisi di debolezza del Governo francese per migliorare le forze dell'azione tedesca. Bisogna che questo si comprenda a Parigi, e che si sappia bene che se, secondo la prima decisione, uno solo dei nostri incrociatori si fosse mostrato nelle acque di Agadir, non si sarebbe mai parlato della *Panther* e tanto meno del *Berlin*, mentre noi abbiamo rischiato di vedere tutta una divisione tedesca prendere i posti che noi lasciamo vuoti».

La dichiarazione di Asquith
commentata dalla stampa berlinese

Berlino, 7, notte.

Si può dire che l'odierna giornata della stampa berlinese, a proposito del Marocco, si basa tutta sulla risposta che il ministro inglese Asquith ha fatto all'interpellanza di Mason.

I giornali inglesi sono in massima parte d'accordo nel dire che il Governo inglese vuole esercitare nel Marocco una più attiva politica di quanto non abbia fatto finora. Quindi, sarebbe già fin da oggi in vista una nuova situazione, prima ancora che la Germania e la Francia abbiano trattato dei loro propri affari, e su questa situazione l'Inghilterra graviterebbe il suo peso. Questo, bisogna ammetterlo, non ha affatto inquietato la stampa tedesca.

Il *Berliner Tageblatt*, in un articolo molto sintomatico, giudica il tono del *Premier* inglese come pacifico e misurato. Secondo questo giornale il punto principale della risposta di Asquith è la dichiarazione che, a base delle trattative che dovranno seguire, sia il fatto della nuova situazione creata nel Marocco. Non c'è quindi da meravigliarsi che l'Inghilterra, quando si verrà ad una pratica discussione, voglia ricordarsi di avere anch'essa dei propri interessi al Marocco. Ciascuno sa che gli interessi inglesi al Marocco sono tutti compendiati nella parola «Tangeri», che essi, sostanzialmente, non sono interessi atlantici, ma mediterranei. Su questo punto gli interessi tedeschi non hanno nulla che si anteponga a quelli inglesi.

La *Taegliche Rundschau* trova abbastanza simpatico lo schiarimento di Asquith. Esso sembra anzitutto lasciare intravedere che anche l'Inghilterra non ha alcun gran desiderio di una nuova edizione della conferenza di Algesiras; ma che è favorevole ad uno scioglimento della questione marocchina fra gli Stati più interessati.

La *Vossische Zeitung* scrive che la dichiarazione del *Premier* inglese è cauta nella forma, ma lascia riconoscere nella sostanza una presa di partito in favore della Francia, il che non può sorprendere se si considera il trattato concluso fra le due Potenze l'8 aprile 1904 sull'accomodamento delle controversie coloniali. L'Inghilterra si obbliga in questo trattato ad appoggiare diplomaticamente la politica della Francia nel Marocco.

Il *Lokal Anzeiger*, invece, fa capire che le parole di Asquith vanno intese nel senso che, d'ora innanzi, la politica inglese deve essere orientata anche verso il Marocco. Questa sua politica, più che riguardare altre Potenze dell'*entente* riguarda specialmente gli interessi inglesi. Quindi nessuna difesa della Francia, nemmeno sottintesa.

Anche la *Gazzetta della Croce* è della stessa opinione. Essa scrive infatti che, benchè la stampa francese, nemica della Germania, abbia esultato di già per le parole di Asquith, quando queste si esaminino con fredda critica non si capisce la ragione di quell'allegrezza. «Noi riconosciamo solo che anche il Governo inglese ha dichiarato nullo e futile il trattato di Algesiras, perchè nè dalla Francia nè dalla Spagna sono stati rispettati i suoi articoli. Perciò, è senza importanza che Asquith abbia riconosciuto il 6 luglio quanto la Germania aveva fatto conoscere il 1.o luglio, inviando la nave *Panther* nel porto di Agadir».

In generale, anche oggi, dunque, la stampa tedesca si mostra pacifica: essa attende l'arrivo dell'ambasciatore francese Cambon, la cui partenza da Parigi è annunziata per questa sera dopo un colloquio con Fallières. Certamente, Cambon giungerà domani con istruzioni chiare e precise del suo Governo.

Quasi come un contrapposto del colloquio di Parigi, a mezzogiorno ha fatto una lunga visita al ministro Kiderlen Waechter il Kronprinz tedesco, nell'assenza del Kaiser. Questo colloquio assume certamente un'importanza politica.

In quanto alle notizie di un trattato tra Francia e Marocco, che fu subito smentita dall'*Agenzia Havas*, questa sera la *Taegliche Rundschau* nota che gli scioglimenti che l'affare marocchino ha avuto in questi ultimi tempi, parlano in favore dell'avvenuta conclusione di un tale trattato: quindi, non è da credere alla smentita.

Un articolo di Jaurès sul "Vorwärts,,

Il «Vorwärts» pubblica un articolo di Jaurès, il quale spiega perchè la Francia ha accolto freddamente il passo della Germania. La tranquillità viene dal fatto che questo è già il terzo allarme. Il primo fu quello di Tangeri; il secondo quello di Casa Blanca, e finalmente quello di Agadir. Ci si abitua a tutto, tanto più che i pericoli di una guerra europea per causa del Marocco, dove tutti i Governi hanno commesso così gravi errori, sembra mostrarsi come cosa impossibile. Venendo a parlare del Delcassé, Jaurès scrive che i socialisti francesi non possono essere tacciati di predilezione per Delcassé, la politica del quale essi hanno sempre così calorosamente combattuta. Ma la verità è che il signor Delcassé, nel Consiglio dei ministri, si è affaticato ad opporsi all'imprudente allargamento delle operazioni francesi nel Marocco; la verità è, anche, che egli da alcuni giorni appartiene a coloro che hanno combattuto energicamente il progetto di inviare navi francesi nelle acque marocchine. Jaurès termina dichiarando che ciò che rende maggiore il pericolo in questo affare è la cronica e generale assenza della buona fede nei rapporti internazionali. La Francia ha apertamente violato l'atto di Algesiras, la Spagna ha violato l'atto di Algesiras ed il trattato segreto franco-spagnuolo, la Germania ha violato l'atto di Algesiras e la convenzione franco-tedesca. «I trattati, perciò — conclude Jaurès, — non hanno nè senso nè valore: è quindi necessario che tutto il proletariato si riunisca per impedire che si cada nuovamente nella barbarie».

Notevole, in questo articolo del «leader» socialista francese, è la difesa che egli fa di Delcassé, ciò che induce sempre più ad affermare, come già ho notato, che la politica del ministro Delcassé, non più temuta dalla Germania e protetta dai socialisti suoi connazionali, abbia con questo incidente terminato di vivere.

Verso la conclusione
della crisi costituzionale inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

La crisi costituzionale sarà probabilmente risolta prima della fine del corrente mese. Ieri sera la Camera dei Lordi ha finito la discussione, in Commissione, del progetto di riforma parlamentare. Secondo gli usi il progetto avrebbe dovuto essere ripreso in discussione lunedì prossimo, ma dato che il Re d'Inghilterra ha intrapreso quest'oggi il suo viaggio in Irlanda e che molti lordi attraverseranno il canale di San Giorgio per assistere all'avvenimento, lord Morley ha domandato che la discussione sia rimandata alla settimana prossima. La terza lettura avrà probabilmente luogo lunedì, 17 luglio.

Il progetto con gli emendamenti proposti dalla Camera dei lordi sarà ritornato alla Camera dei Comuni il giorno seguente. Ogni emendamento incorporato nel *bill* della Camera dei lordi sarà anche, è vero, respinto dal Governo, e così, il progetto, restaurato nella sua forma originale, farà un nuovo ritorno alla Camera Alta e questo sarà il punto culminante della crisi: se i lordi insisteranno nei loro emendamenti, il primo ministro farà conoscere che egli ha a sua disposizione i mezzi opportuni perchè la volontà del popolo prevalga. Probabilmente, allora, i lordi si arrenderanno. Alcune teste calde sembrano ansiose di trascinare la Corona nella disputa, ma questo disastroso consiglio sarà respinto da tutti i capi del partito conservatore. In ogni caso la Corona, che è al disopra di tutti i partiti e di tutte le sette, sarà, a quanto si afferma, preservata dal pericolo e dalla degradazione di un intervento.

Balfour e lord Lansdowne sono ottimi uomini di partito, ma il loro zelo non li trascinerà a dimenticare il dovere che essi hanno verso la Corona. Nessuno meglio di loro conosce che il Re, in questa crisi, deve agire secondo il parere dei suoi ministri. Naturalmente, quando il primo ministro cercherà l'aiuto della Corona per far fronte alla situazione mediante l'uso della prerogativa reale, re Giorgio potrà dire che la situazione è stata alterata dall'insistenza della Camera dei lordi nel sottoporre il progetto di riforma parlamentare ad emendamenti che ne mutano completamente il carattere.

Il dovere di Asquith sarà, inoltre, di informare Sua Maestà che gli emendamenti proposti scalzano tutto il progetto e gli tolgono la sua fisionomia ed ogni valore. Il Re, prima di prendere un'ultima decisione, cercherà di sentire il parere dei capi dell'Opposizione. Poichè Balfour sembra non vedere altra salvezza che nello scioglimento del Parlamento, egli informerà il Sovrano che ei non vede probabilità di vittoria per il suo partito se non in una nuova elezione generale. Re Giorgio allora, nella sua qualità di Monarca costituzionale, prenderà la sola via aperta dinanzi a lui, ed Asquith sarà armato del potere necessario perchè il progetto di riforma parlamentare diventi legge. (*Daily Chronicle*).

Vescovo rumeno proposto per la destituzione

Bukarest, 7, notte.

Nel processo contro l'arcivescovo Primate, di Bukarest e contro il vescovo di Roman, essendo oggi scaduto il termine concesso ai due prelati per comparire, il Santo Sinodo ha pronunciato la sentenza. L'arcivescovo Primate è stato assolto dalle accuse mossegli, per il vescovo di Roman, il Santo Sinodo ha proposto la destituzione.

Tumultuosa seduta
alla Camera francese per la questione dei ferrovieri
Il voto di fiducia al Gabinetto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Oggi alla Camera si è avuta una seduta agitata, terminata col voto di fiducia al Governo. La seduta è cominciata con una proposta dell'on. Breton, tendente a far sì che la Commissione del bilancio sia nominata dagli uffici e non più dai gruppi. L'on. Marin vi si oppone. La discussione procede assai calma, ma sin dal principio della seduta si notava nell'aula una certa elettricità.

Un diluvio di apostrofi.

Un'interruzione dell'on. Constant fa scatenare un uragano dall'estrema sinistra.

«Col sistema attuale — grida Constant — ci sono deputati che non votano i bilanci e fanno parte della Commissione del bilancio!»

Si applaude in certi settori, e si iniziano i clamori. Parecchi deputati inveiscono contro Constant. L'on. Dumas è uno dei più ardenti. «Voi portate sempre qui parole scandalose! Andate ancora a tradire il vostro partito».

Poi si passa ad invettive più vivaci.

«Disonorato! — si grida da tutte le parti.

Constant ha ripreso la parola, ma si ode a stento. Si capisce che egli grida: «Siete un fannullone. Hai mai lavorato, tu!».

L'on. Colly, in piedi, dietro Constant, lo apostrofa violentemente:

— Siete un disonorato.... un disonorato.

Constant protesta. Dumas interviene; il baccano continua ancora.

Brisson agita disperatamente il campanello, ma anche questo uragano si calma e si riprende la discussione che finisce con un voto.

La scenata di un antimilitarista.

Durante questo voto a proposito della Commissione del bilancio, Colly presenta la seguente mozione: «La Camera, ricordando le dichiarazioni fatte dal precedente Gabinetto il 14 aprile 1911, sull'impegno del Governo di ottenere dalle Compagnie quelle misure di reintegrazione che sono state applicate dallo Stato verso i suoi ferrovieri, invita il Governo a fare sue quelle dichiarazioni». La mozione è firmata da 40 deputati.

Colly dalla tribuna ripete una di quelle difese dei ferrovieri che ormai sono diventate cosa di ogni settimana alla Camera francese. Ma Colly parla molto violentemente e provoca una nuova tempesta: «Voi mettete l'esercito al servizio del capitale, ma badate che nell'esercito si forma una nuova mentalità!».

L'oratore non può continuare: tutta la Camera protesta con forza. Il presidente richiama Colly. Dietro al suo banco l'on. Dumesnil grida: «Siete un fautore del sabotaggio, dell'anarchia!» (*Applausi a Sinistra*).

Colly: «Preferisco il sabotaggio a certi aforismi che ingannano il popolo!». Colly continua: «Quando voi non farete più dell'esercito della nazione, un esercito di gendarmi, noi saremo con voi! Quando i nostri figli marceranno verso il popolo, noi ci ribelleremo e grideremo: Non marciate, non marciate!».

Presidente: «Vi richiamo all'ordine, non si può fare dalla tribuna appello alla rivolta dell'esercito (*Applausi; urli*). Io applicherò a vostro riguardo il regolamento!».

Colly: «Potete applicare il regolamento. Dopo avere messo i ferrovieri alla fame, voi potete fare ogni cosa, ma io non starò zitto! No, non riuscirete a farmi stare zitto!» (*Applausi; rumori su tutti i banchi*).

Ma ancora una volta il tumulto finisce. Colly prosegue il suo vivace discorso a favore della reintegrazione dei ferrovieri.

Le dichiarazioni di Caillaux.

Ecco il presidente del Consiglio. Egli prende la parola per ricordare che nella dichiarazione ministeriale e nel dibattito che ne è seguito il Governo ha nettamente indicato la propria intenzione. «Ora, la Camera approvò le nostre dichiarazioni con 300 voti di maggioranza. Che c'è di mutato dopo otto giorni? Ieri sera, ricevendo i delegati dei ferrovieri, ho confermato questa dichiarazione. Spetta alla Camera dire se essa intende smentirsi a otto giorni di distanza, o se pure approva oggi come ieri le dichiarazioni del Governo, che prende qui la sua intera responsabilità» (*Interruzioni all'Estrema; applausi a Sinistra*).

Per tutta la seduta i socialisti unificati hanno continuato a disturbare la Camera con esclamazioni vivaci e con interruzioni. Il presidente fu costretto più di una volta a richiamare all'ordine parecchi deputati.

Dopo le parole dell'on. Caillaux, di cui buona parte non giunsero alle orecchie della maggior parte dei deputati, dato il baccano dei socialisti unificati, prende la parola l'on. Vincent che sostiene ancora la causa degli unificati.

Il voto.

Il presidente dà poi lettura dell'ordine del giorno Pachadre che approva le dichiarazioni del Governo. Vari altri ordini del giorno sono presentati. Ma ad un tratto abbiamo un colpo di scena. L'on. Beauregard presenta l'ordine del giorno puro e semplice. Si rinnoverà a 15 giorni di distanza la crisi ministeriale sull'ordine del giorno puro e semplice? Beauregard sostiene il suo ordine del giorno; ma esso è respinto con 365 voti contro 171.

La maggioranza repubblicana fa una nuova affermazione sull'ordine del giorno su cui il Governo ha posto la fiducia: la votazione dà [illegible] voti contro 181.

La seduta ritorna calma. Ma su altre discussioni minori, come per le ferrovie, i socialisti rinnovano il loro sistema ostruzionistico cosicchè la seduta termina ancora nel baccano e con apostrofi più o meno violenti tra i vari deputati.

La rivoluzione albanese si allarga
e la Turchia temporeggia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

La politica giovane-turca continua a seguire la tattica ed i sistemi del vecchio regime. I suoi elementi sono un continuo temporeggiamento, mezze concessioni e dichiarazioni vaghe non impegnative. Essi ricompaiono nella questione albanese. Mentre la situazione vorrebbe dalla Sublime Porta una politica aperta, chiara, risoluta, come hanno domandato i Malissori ed hanno consigliato le Potenze, il Governo turco sembra non sapersi decidere e dichiara di volere la pace ed invia quotidianamente nuove truppe in Albania, afferma di esser disposto a fare concessioni e non dice mai quali siano queste concessioni, accondiscende finalmente a qualche domanda dei ribelli, ma all'ultimo istante limita le sue concessioni a mezze misure.

Intanto, gli albanesi perdono sempre più la loro fiducia nella buona volontà del Governo turco ed automaticamente la ribellione, viva o latente, si diffonde, e va conquistando nuovi paesi.

Con questo sistema non vi è certo molto da sperare in una pronta, definitiva soluzione del problema albanese.

Il pericolo più immediato dell'attuale crisi ci sembra non essere tanto nello scoppio di un nuovo eventuale conflitto sanguinoso, quanto nella tendenza della crisi stessa a divenire cronica e ad estendersi sempre più, paralizzando così il funzionamento normale dello Stato o di provincie, le quali hanno una importanza politica di primo ordine, ed assorbendo una quantità di energie materiali e morali, che l'impero turco potrebbe altrimenti dedicare al suo consolidamento ed al suo ordine interno.

L'Italia, come tutte le altre Potenze europee, è interessata alla conservazione della Turchia, ma appunto per questo è anche interessata al suo rafforzamento ad una vita sana e normale. Le crisi interne troppo lunghe indeboliscono e rovinano anche gli Stati più prosperi e forti.

Un nuovo proclama di Turgut Pascià.

Si annunzia da Costantinopoli che Turgut Chevket pascià è stato autorizzato a pubblicare un nuovo proclama, dichiarando che i ribelli, senza differenza di religione, possono ritornare in patria senza che vengano tolte loro le armi. Si tratterebbe con ciò di una nuova concessione del Governo turco. Intanto, si osserva che non è detto nel proclama che si riconosce agli albanesi il diritto generale finora goduto da essi di portare incondizionatamente le armi. Si continua ciononostante a combattere.

La *Neue Freie Presse* riceve da Costantinopoli che, secondo un dispaccio di Turgut Chevket pascià i ribelli hanno di nuovo attaccato le truppe turche presso Trabsine poco lontano dal confine montenegrino. La battaglia è durata 4 ore, i ribelli sono stati respinti.

E' anche notevole un altro telegramma della *Neue Freie Presse* da Costantinopoli: «I rappresentanti di 65 Comuni albanesi mussulmani hanno inviato al gran vizir un memoriale, in cui domandano che siano estese anche agli albanesi mussulmani le concessioni fatte ai Malissori. Il centro di questo movimento, che è guidato dai Mirditi della setta dei Bektasci, è prevalente nell'Albania meridionale. Questo telegramma merita di essere particolarmente rilevato, perchè conferma l'estendersi della rivolta nel sud dell'Albania ed annuncia che anche i mussulmani aderiscono al movimento. Come è noto, finora i mussulmani si erano mantenuti pacifici ed anche su di essi il Governo turco si appoggiava nella sua lotta contro le tribù cattoliche».

Sull'estendersi della rivolta si hanno ancora, da fonte ufficiale turca queste notizie: si nota un movimento insurrezionale nel vilayet di Janina e nei centri di Prescori, Tepedelen e Argirocastro, dove è sostenuto dagli albanesi greci-ortodossi. Sono stati inviati due battaglioni verso il confine del vilayet.

Secondo notizie private giunte alla Sublime Porta, i capi della banda bulgare aspetterebbero lo scoppio di un conflitto tra Montenegro e Turchia per inaugurare una nuova guerra di bande in Macedonia.

Enormi preparativi militari turchi

La *Neue Freie Presse* dice apprendere che una parte delle truppe turche, che erano state mandate in Macedonia in occasione del viaggio del Sultano, saranno concentrate nel territorio della rivolta per appoggiare le altre truppe nel caso che continuassero i combattimenti coi ribelli. Inoltre, il ministro della guerra ha dato ordine di allestire nuovi contingenti di truppe da inviare a Scutari. Queste truppe sbarreranno tutto il tratto di confine montenegrino da Podgoritza a Selce. Con ciò si risponde alle misure militari del Montenegro e ad impedire che l'insurrezione albanese possa essere sostenuta dalla mobilitazione montenegrina.

La *Neue Freie Presse* pubblica anche una notizia, che le viene comunicata da fonte albanese. In essa si dice che nei prossimi giorni i capi albanesi prenderanno un'importantissima decisione a riguardo dell'attitudine degli albanesi di fronte al Governo turco. Gli albanesi non si contentano di concessioni parziali, ma vogliono che siano adempiute, senza eccezione, tutte le domande loro. Non solo gli albanesi cattolici, ma anche gli ortodossi ed i mussulmani sono pronti ad unirsi alla rivolta, se il Governo turco non si mostrerà condiscendente con loro. Il momento decisivo è venuto.

Il testo della dichiarazione montenegrina alla Porta

Come è noto, ieri l'incaricato di affari montenegrino a Costantinopoli ha fatto una dichiarazione al ministro degli esteri turco, Rifaat-pascià, relativamente alla notizia della mobilitazione montenegrina. Ecco il testo autentico della sua dichiarazione:

«Il regio Governo montenegrino non dubita delle pacifiche intenzioni della Turchia. Poichè, intanto, numerose truppe turche sono state concentrate al confine montenegrino, il Governo montenegrino si trova costretto a rafforzare il suo cordone al confine, ciò che rappresenta una misura di sicurezza per impedire eventuali incidenti».

L'attività delle bande bulgare in Turchia
Un morto

Salonicco, 7, notte.

I capi banda bulgari Cernopejew, Tonev, Nicolov, Apostol e Beckov cominciarono la loro attività sul territorio turco. Furono prese le misure necessarie per disperdere le bande. Una banda composta di sei uomini uccise un notabile a Vesseni, presso Florina, poi ne sequestrò un altro sulle montagne, esigendo per il suo riscatto la somma di settecento lire turche.

Caldo enorme a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

L'ondata di calore, che ha imperversato su New York, facendo centinaia di vittime, ha attraversato l'Atlantico e si è abbattuta sopra le coste inglesi. Da 48 ore l'atmosfera di Londra è diventata irrespirabile, si vive in una fornace. Numerose sono le insolazioni. Il traffico durante le ore calde del giorno è necessariamente sospeso. Nell'isola di Wight tremila uomini hanno dovuto lasciare il lavoro. Quest'oggi Londra è mancata di ghiaccio.

(*Daily Chronicle*)

L'ultima cronaca
del Circuito europeo di aviazione

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Beaumont conquistando il primo posto nella classifica ufficiale, ha guadagnato circa 150 mila lire. Il pubblico fa i conti e tira le somme. Beaumont gira innanzi alla folla che agita i cappelli ed i fazzoletti e sfoggia le più allegre note della sua voce. Poi l'aviatore si allontana. Infatti non lo vediamo più per parecchi minuti, mentre la musica continua a suonare in suo onore la Marsigliese.

A colloquio coi trionfatori

Quando l'automobile torna coi vincitori, là dove sono adunati coloro che non hanno potuto entrare nell'aerodromo, Beaumont narra qualche cosa delle sue avventure. Egli ha fatto quasi sempre buon viaggio, tranne qualche momento per le ansie provocate dal suo motore, e a questo proposito ebbe grande timore sopra la foresta di Lutzarche.

Vidart si è avvicinato a Beaumont e fa lui pure il suo racconto: «Prima di Amiens ho trovato della nebbia. Io marciavo a casaccio senza potermi orizzontare; ma sono giunto ad Amiens senza perdita di tempo. Dopo ho atterrato, ho compreso dalle acclamazioni che dovevo essere il primo, ed era così».

«Ad Amiens non mi sono riposato molto. Ho firmato al controllo, ho riempito il mio serbatoio di benzina e sono partito. Non mi sono fermato più di tre minuti. Guai se non fosse stato così! Mentre ripartivo, alle mie spalle arrivava un altro monoplano: era Vedrines o Gibert! Dopo Amiens il viaggio è stato agevole sino a Parigi. Ho perduto solo in certi punti la strada, ma per poco. Presto ho ripreso la direzione giusta...».

Il resto del discorso Vidart lo riassume in un sorriso.

Ad un certo punto il trionfatore dell'arrivo a Parigi vede accanto a sè Morane, e lo abbraccia: povero Morane! Il mancato arrivo di Vedrines gli ha coperto il volto di mestizia. Tutti sanno che Morane, prima di uno speculatore, è un amico dei suoi piloti e per Vedrines è quasi un fratello ed una guida preziosa. Morane sa le liete e le tristi vicende dell'aviazione. Ancora oggi va trascinando sul sabbione dell'aerodromo la gamba che si spezzò nella terribile caduta, mentre col fratello tentava di raggiungere Puy de Dome. «E' un grande peccato! — dice Vidart — la guigne, la guigne ha colpito Vedrines; marciava così bene, così sicuro, eravamo così lieti della sua iniziale».

L'apparecchio di Vedrines sfasciato

Intanto da Amiens si hanno notizie più precise sulla disgrazia di Vedrines. Le notizie sono queste: Alle 7,25, mentre Garros sta atterrando, si segnala nell'aerodromo l'arrivo di un altro monoplano. Dalla sua velocità si riconobbe Vedrines. Questi taglia il traguardo di arrivo, ma non atterra. Sembra voglia passare sopra il pubblico delle tribune, ma in realtà l'aviatore non sembra più padrone del suo apparecchio.

Arriva proprio sul campo di aviazione, fa un giro della pista, ma non atterra. Dopo qualche istante, mentre volava bassissimo, si vede improvvisamente Vedrines raddrizzare il suo areoplano, passare sopra le barriere, evitare un gruppo di soldati. Echeggia una forte detonazione e l'apparecchio cade bruscamente. Per miracolo Vedrines è saltato di macchina cadendo salvo al suolo.

L'apparecchio è andato a fracassarsi poco distante su di un prato. Molte persone accorrono verso il luogo della caduta, ma l'agile aviatore è già in piedi incolume. L'apparecchio è distrutto completamente. Vedrines è furioso e spiega che gli è scoppiato un cilindro del suo motore. Egli si era già accorto poco dopo la sua partenza che il suo motore non funzionava bene. Un altro apparecchio che si trovava di ricambio alla stazione di Amiens è condotto all'aerodromo per far sì che Vedrines possa riprendere il suo volo.

Che Vedrines sia furioso lo si capisce anche dal fatto che non ha mandato a dire niente su ciò che gli è capitato.

Intanto il tempo passa. Si prevedono prossimi nuovi arrivi. Ancora qualcuno spera che Vedrines possa raggiungere all'Aerodromo in mattinata.

Il biplano dei "fratelli siamesi,,

Invece, dopo le 10,15 compare sul campo un biplano che non permette equivoci sulla sua identità. Sono i fratelli siamesi dell'aviazione: Renaux e Senouch. Essi godono molte simpatie e subito se ne ha una prova clamorosissima. Il biplano maestoso atterra nell'Aerodromo.

Innegabilmente l'apparecchio ha un tale carattere di stabilità e di sicurezza che nessuno concepirebbe un capitombolo. I due amici sono felicissimi del viaggio. «Siamo andati un po' piano, dice Renaux, ma abbiamo realizzato il nostro sogno. Eccoci qui colla stessa macchina colla quale siamo partiti! Nessun altro concorrente può dire altrettanto!».

La gente si interessa alle innumerevoli scritte che sono state affisse sulla tela del biplano in lingue diverse. Vi sono anche migliaia di firme, soprattutto femminili.

Senouch dice la sua gioia attraverso gli occhiali protettori. Egli, che acquistò gran fama con esplorazioni polari, si è fatto ora esploratore dell'aria e vola con intendimenti scientifici. Dice di avere raccolto materiale per osservazioni preziosissime per il perfezionamento della navigazione aerea.

Stiamo discorrendo da 4 o 5 minuti, quando un monoplano arriva ancora sull'aerodromo: la moltitudine grida ancora il nome di Vedrines, ma si tratta di Kimmerling.

Kimmerling, il sesto arrivato

Anch'egli ha avuto i suoi incidenti, anzi alcuni avevano detto che era rimasto ferito. Viceversa saltò a terra pieno di agilità e di allegria. Ancora una volta la Musica suona la *Marsigliese*; ancora una volta scene di simpatia e di entusiasmo. Poi ancora l'attesa. Questa volta l'attesa è lunga.

La folla va scemando, soprattutto perchè non spera più sull'arrivo di Vedrines. Infatti dopo mezzodì gli aviatori dovranno atterrare a Buc, giacchè il servizio d'ordine non può durare sino a sera.

Un dispaccio di Tabuteau dice che egli è in panne a Clermont-Oise e che spera di ripartire stasera. Di Barra nessuna notizia.

Attendiamo sino a mezzogiorno, ma non vi è più nulla da vedere. Il sole è insopportabile. Il deserto pare diventato più sconfinato. I visitatori si congedano da Giorgio Prade, del *Journal*, l'organizzatore della grande competizione. Noi intendiamo uomini come Beaumont, come Vidart, come Garros dire all'organizzatore della corsa: «Prima di partire credevamo di saper volare; durante questo circuito ci siamo accorti invece che noi ci eravamo illusi. Adesso crediamo di aver volato sul serio!».

L'arrivo di Barra e Védrines

Barra che era rimasto in panne a Rouen, è arrivato ufficialmente alle 6,58'48".

Poco dopo a Buc è arrivato Vedrines. Il suo arrivo è stato controllato alle 7,40. Tabuteau è dunque l'unico aviatore che non sia arrivato, ma anche egli è vicino; egli si trova nell'Oise presso Agnetz.

Ecco intanto la classifica generale di tutte le tappe: 1. Beaumont; 2. Garros; 3. Vidart; 4. Vedrines; 5. Kimmerling; 6. Renaux; 7. Barra.

Un grave pericolo di sciopero agli Alti Forni di Piombino

Pisa, 7, notte.

Stasera, alle 18, vengo informato che gli addetti all'Alto Forno di Piombino, in numero di circa 2800, hanno deciso di porsi in isciopero. Si ignorano ancora le cause: questa notte altri rinforzi di truppe, carabinieri e guardie partono temendosi disordini per domani.

Generali ed ufficiali russi
sul banco degli accusati
per lo scandalo delle forniture

Pietroburgo, 7, notte.

Continua a Mosca, fra grande interesse, la discussione a proposito delle concessioni militari.

Gli accusati sono 66 ed al banco della difesa sono 45 avvocati, tutte le celebrità di Mosca.

Processi simili hanno luogo contemporaneamente a Kieff, Karkoff, Kazan, ma quello di Mosca supera tutti gli altri per l'importanza degli accusati e gli interessi che sono in giuoco.

L'atto di accusa si appoggia sulle dichiarazioni del principale accusato, rappresentante della casa di confezioni di Tiel. Questa ditta ha pagato in 15 anni, a titolo di mancia, all'Intendenza di Mosca, venti milioni di rubli. Tutti facevano a chi più pigliava; dice questo accusato. Nei 15 anni che ebbe a che fare col dipartimento dell'Intendenza di Mosca non trovò che tre ufficiali che rifiutassero di ricevere compensi. Questi ufficiali furono presto però allontanati per altre provincie. Sui banchi degli accusati vediamo infatti tre generali, sei colonnelli, 10 luogotenenti, poi capitani, maggiori, tenenti, ecc... Tutti gli accusati appartenevano all'Intendenza del Governo e sono in uniforme con decorazioni brillanti sul petto. Si crederebbe di essere presenti a qualche cerimonia militare. Questi valorosi ufficiali hanno nelle banche dei depositi che variano da 50 mila a 500 mila rubli.

Interrogati a proposito della provenienza di queste somme così importanti la maggior parte degli accusati parlano di eredità, di guadagni in borsa, al giuoco, ecc.

Il capitano Groff, il cui capitale è di 150 mila rubli, afferma che egli ha ereditato da suo padre e poi da sua madre, da suo fratello, da suo cognato e da sua sorella. L'atto di accusa dimostra invece che questi parenti sono deceduti da parecchi anni e non hanno lasciato alcuna eredità. Del resto non vi è alcun dubbio a questo riguardo.

Il luogotenente Niedw è entrato a servizio all'Intendenza il 16 luglio 1905; il mese di settembre stesso egli portava alla banca mille rubli. Poi i versamenti si ripetevano regolarmente.

Il capitano Prilokow, entrato in servizio il settembre del 1904, al dicembre effettuava un primo versamento alla Banca di una importante somma.

I testi fornitori dell'Intendenza depongono tutti che ogni mese, quando avveniva la consegna delle commissioni, si operava pure la distribuzione delle somme che di comune accordo erano state stabilite una volta per sempre. L'Intendenza non tollerava alcun ritardo nel pagamento di queste somme. Dovevano essere pagate a data fissa, in caso contrario l'intendente rifiutava la merce. Appena però i fornitori avevano pagato le mancie ripresentavano la stessa merce che era dichiarata eccellente. Soprattutto fu colle scarpe. Queste fornite dalla ditta Tiel erano così difettose, che i soldati, appena le ricevevano, non avevano altra premura che di andarle a rivendere al rivenditore. Pagando un rublo e consegnando le scarpe, i soldati avevano un paio di scarpe migliori.

La Ditta così comprava le scarpe per due rubli e li passava poi in commissione all'Intendenza per sei. Dall'Intendenza le scarpe erano di nuovo distribuite ai soldati che di nuovo le rivendevano al mercante. Così lo stesso paio di scarpe ritornava all'esercito sin dieci volte nello spazio di due o tre anni.

Naturalmente il guadagno era diviso fra la Intendenza ed i rivenditori. Talvolta, perchè al Ministero di Pietroburgo non si concepissero sospetti, la Commissione d'accordo coi fornitori, rifiutava di accettare la mercanzia. Ma un'ora dopo la stessa merce ricompariva e veniva accettata. A Pietroburgo il ministro era molto soddisfatto della Direzione dell'Intendenza di Mosca, che era così rigorosa coi fornitori e che surrogava la mercanzia difettosa con della nuova così rapidamente.

(*Daily Chronicle*).

Uno scontro di treni a Spotorno
Numerosi feriti gravi

Savona, 7, notte.

Oggi, poco dopo le 16, si sparse in città la notizia di un grave scontro ferroviario avvenuto a Spotorno. Eccovi quanto ho potuto appurare: Il treno accelerato 1190, che parte da Savona alle ore 14.7, era giunto da pochi minuti nella stazione di Spotorno, ove si era fermato per attendere il passaggio dell'altro treno accelerato 1191, che incrocia appunto a Spotorno. Quando quest'ultimo è giunto nella stazione, invece di entrare nel binario libero, venne fatto entrare per un falso scambio nel binario laterale nel quale si trovava il treno proveniente da Savona. Malgrado che il macchinista del treno sopraggiungente, certo Siletti, del deposito di Genova, accortosi dell'errore e visto che minacciava di urtare l'altro treno fermo, abbia cercato di frenare, questi, data la spinta prodotta dalla velocità e dalla lunghezza del treno 1191, andava a cozzare violentemente contro il treno fermo. In seguito all'urto rimasero fracassate la vettura mista postale-carceraria del treno investitore ed una vettura di prima classe del treno investito. Del treno investitore rimasero feriti il macchinista Siletti, ferito ad una gamba, il conduttore Canova, con sospetto di commozione cerebrale, il frenatore Ponsecchi Brunetto, con contusione al malleolo sinistro; oltre questi rimasero feriti il capo conduttore Tail del treno investito, il ferroviere Ferraris Giacomo, del deposito di Savona, con contusioni alla regione clavicolare sinistra, tre messaggeri postali del treno 1191, feriti piuttosto gravemente, un detenuto, certo Gerardi Antonio, che riportò contusioni alla regione parietale sinistra e commozione cerebrale di primo grado, un brigadiere dei carabinieri che accompagnava il recluso suddetto, ed una viaggiatrice certa Languasco Carmen, con contusioni alla gamba ed al ginocchio destro. Altri passeggeri riportarono leviesime ferite. Tutti ricevettero le prime cure dal prof. Buccelli che si trovava casualmente in quella stazione in attesa del treno per proseguire verso Genova.

Appena avvenuto il disastro, vennero richiesti telegraficamente soccorsi alla nostra stazione, donde partì immediatamente alla volta di Spotorno un treno di soccorso con gli attrezzi necessari per lo sgombero della linea, e gli ing. Lanti, Prinetti, il capo deposito Ramondini, i sorveglianti Zoni e Robioli, tutti gli operai della squadra di rialzo. Riattivata la linea, dopo attivissimo lavoro durato oltre due ore, i feriti vennero fatti proseguire alla volta della nostra stazione, dove erano ad attenderli i dottori Cappo, Rossi, Spotorno e Galbisci.

Il deviatore Papparello, addetto allo scambio, al momento del disastro, è fuggito. I danni subiti dal materiale, ascendono a circa 25 mila lire.

Una numerosa comitiva di studenti tedeschi
visiterà le Esposizioni di Torino e Roma

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, notte.

Gli studenti berlinesi si uniranno al pellegrinaggio dei loro colleghi di Darmstadt per visitare le esposizioni di Roma e Torino, per portare il saluto della studentesca tedesca alle nostre feste giubilari. Essi recheranno una lapide con corona di quercia, che deporranno nella murata della «Sapienza» a Roma. Gli studenti tedeschi si troveranno a Torino verso i primi di agosto e rimarranno tre giorni per visitare la nostra esposizione internazionale.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

7 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 102 82 1/2.

— Id. fine corrente 103.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1000) prezzi nominali 102 87 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 92 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 92 1/2.

Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 102 70.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 75.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 75.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: den. 100 35, lett. 100 45.
Svizzera 3 1/2: den. 100 37 1/2, lett. 100 47 1/2.
Germania 4: den. 124 10, lett. 124 20.
Londra 3: denaro 25 36, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1464, 1463 50, 1464, 1465.
» Banca Commerciale 855, 856 50, 856, 857.
» Ferrovie Meridionali 635.
» Ferrovie Mediterranee 418.
» Fiat 140 50, 140.

Mercato in generale assai sostenuto, ma pressochè nullo.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

7 luglio 1911. — Ore 12.10.

Rendita 3 3/4 (fine corrente) 103.
» 3 3/4 cont. (corso medio) 102 82 1/2.
» 3 1/2 id. (id.) 102 70.

Azioni Banca Italia 1464, 1463 75, 1463 50, 1464, 1465.
» Banca Commer. 856, 855 50, 857, 856 50.
» Ferrovie Meridionali 635.
» Ferrovie Mediterranee 418 50, 418.
» Fiat 140 50, 140 25.

Prezzi nominali 7 Luglio

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. 3 0/0 Meridionali [illegible]	360 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 50
Ferr. Sardegna [illegible]	350 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	360 50
Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	500 —	» Canali Cavour 3 0/0	370 —
Ferr. Vittorio Emanuele 3 0/0	360 50	» Risan. Napoli 3 0/0	485 50
» Ferr. Novara 3 0/0	350 —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 3 0/0	360 —
» Cuneo 3 0/0	309 —	» Ferr. Bra-Castel-Ceresole a Mortara	450 —
» 3 0/0	450 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Ferrovie Sarde 3 0/0 [illegible]	360 —	Prestito unificato Città di Napoli 3 0/0	100 25
[illegible]	[illegible]	Cart. Cr. fond. I. Napoli 3 1/2 0/0	480 —
Città Roma 3 1/2 0/0	480 50		

TITOLI SPECIALI

Aziende bancarie			
Banca d'Italia [illegible]	— —	Società Acque potabili di Torino	480 —
Credito Italiano	555 —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Bride del Genova	— —
Banco di Roma	— —	» Ind. [illegible]	480 —
Banca della Liguria	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Torino	— —	» Venchi e C., cioccol.	150 —
Credito Romano, e la Società Torinese	125 —	Industrie varie	
Trasporti		Soc. Cartiera Italiana	1485 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Cart. Meridionali	400 50
» » Sicule, Sardegna	300 —	» Manif. Lane Borgos.	414 —
» » Mediterr.	— —	» Calzi Cesate	250 —
» » Mediterr.-Modena	160 50	» di Risanamento di Napoli (stamp.)	— —
» » [illegible]	127 —	» An. Fell. e Chiesi	90 —
» » Piemonte (t.r. enn.)	— —	Obbligazioni	
» » [illegible]	360 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	480 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	Ferrovie Meridion.	350 —
» Torinese Tramways	— —	» Secondo Sardegna	340 —
» Ferr. economiche	150 —	» Sarde, serie A	362 —
An. Tramway [illegible]	480 —	» » » B	361 —
Soc. Trasp. Gen.	— —	Strade ferrate della Sicilia 3 0/0	— —
Elettricità, Gas, ed industrie meccaniche		Società Ter. Tramw.	— —
Società Ital. Gas	160 —	» Ferr. economiche	511 —
» Gas [illegible] Luce	120 —	Officine [illegible]	450 —
» Ferriere Italiane	— —	Soc. Sider. di Savona	105 —
» An. Offic. già Diatto	— —	» Napol. Impr. Elettr.	480 —
» Acciaierie [illegible] Vanzetti	155 —	Cart. Credito di Roma	480 —
» Fonderia Milanese	490 —	Prest. Prov. Alessandr.	443 —
» [illegible]	— —	» Prov. di Lucca	400 —
» Automobili [illegible]	— —	Cartelle	
» [illegible] Teresi	— —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	500 —
» Ital. Elettrochim.	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Fabbr. It. d'acque minerali	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	500 —
» [illegible]	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	— —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	511 —
Industria alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm.-Agr.	374 —	Fondiario 3 1/2	480 —

Borsa di Milano

(Per telefono da Milano, 7, ore 12:
Rendita italiana cont. 102 82 1/2 — Id. fine mese 102 92 1/2 — Mediterranee 451 50 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 856 — Banco di Roma 108 50 — Società Bancaria 109 50 — Lanificio Rossi 1609 — Cotonif. Cantoni 333 — Rubattino 378 50 — Raffineria L. L. 351 — Cassa Sovvenzioni 64 — Veneto 105 50 — Terni 1448 — Edison 652 50 — Obbligazioni Meridionali 350 25 — Id. Ferrovie Italiane 361 25 — Fond. B. Nazionale 500 — Cassa di Risparmio 4 0/0 515 50 — Id. id. 4 0/0 507 50 — Cotonificio Veneziano 90 — Meridionali 637 — Banca d'Italia 1463 50 — Obbligazioni Mediterranee 504 25 — Metallurgica 106 15 — Beni stabili 318 50 — Savona 308 — Elba 250 — Distilleria [illegible] — Carburo 180 — Concimi chimici 109 — Fondi rustici 167 — Molini A. I. 325 — Birra 173 — Ferriere 150 — Viscosa 1465 — Anonimo 378 — Cambio su Parigi 100 36 1/2 — Id. su Londra 25 38 1/2 — Id. su Berlino 124 15 — Id. su Svizzera 100 40 — Id. su Vienna 105 65.
Tendenza ferma.

⁂

(Per telefono da Milano, 7, sera:
Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura). — Mercato irregolare, contrattazioni limitate. Migliorate le Terni dal 1449, 1451, 1451. Banca d'Italia 1463 1464; Commerciale 855 50, 856 50, 856; Credito 561; Bancaria 105 50, 104 25; Elba 250; Eridania 734; Molini Alta Italia 326. Per contro deboli le Meridionali 633 50; Mediterranee 419 50, 418; Veneto 105 50; Cassaforti fino 389 50; 371. Rendita calma a 102 77 contanti, 102 93 fine mese. Cambi invariati.

Borsa di Genova

(Per telefono da Genova, 7, ore 18.30:
Migliori. Sul sostegno di Milano, ricordiamo [illegible], tenendo i rialzisti a metà Borsa; chiusura più calma. Banca da 1463 a 1465 chiude a 1462 50; Conti da 865 a 857, chiude a 856. Pesantezza in debolezza sui Ferroviari. Meridionali da 633 a 631. Mistici da 412 a 410. Terni in aumento eleganza da 1448 a 1460, chiudono a 1449. Anonimo, Elba e Savona fermi con affari limitati. Rendita stazionaria e Cambi fermi.
Rendita 102 92, 102 97 — Banca 1462, 1464, 1465, 1464, 1462 50 — Comit 863, 856, 857, 856 — Credito 560, 559 — Meridionali 633, 632, 631 50 — Mistici 411, 410 — Rubattino 376, 377 — Raffineria 347, 348 — Industriale 286, 285 50 — Eridania 735, 734 — Terni 1448, 1450, 1450, 1452, 1450 — Armstrong 256, 255 50 — Elba 250, 249 50 — Savona 308 50, 308 — Molini 333, 333 — Siderurgica 207, 208 — Ferriere 159, 158 50 — Italia [illegible] — Banco Liguria 190.

Borsa di Roma

(Per telefono da Roma, 7, ore 21:
Rendita 3 75 0/0 102 92 1/2.
Anonimo 57 — Acqua Marcia 1620 — Azoto 123 — Anonimo 257 — Banca d'Italia 1466 — Banca Commerciale 857 — Banco Roma 108 50 — Beni Stabili 318 50 — Carburo 180 — Cotonif. 333 — Credito Italiano 560 — Condotte d'Acqua 305 — Elba 249 — Ferr. Italiane 360 — Gas 210 — Immobiliari 273 50 — Imprese Fondiarie 25 — Terni 1450 — Metallurgica Italiana 103 — Meridionali 637 — Mediterranee 418 — Mediterranee 100 — Molini Pantanella 109 — Navigazione Generale 377 — Obblig. 313 — Piombino 102 50 — Raffinerie 75 — Savona 309 — Zuccheri Romani 73 — Banco Roma 105 50.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 7. — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 99 50.

Londra, 7. — Argento per 31 107 grammi, titolo 925 millesimi [illegible].

Nuova York, 7. — [illegible] argento in spranghe, prezzo di dollari 52 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 7. — Aggio dell'oro 9 —.

Buenos Aires, 7. — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	7	6		7	6
Rend. franc. amm.	— —	94 30	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	94 30	94 37	Cred. Fondiar.	— —	803 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	3485	5466
Id. Ital. 3 1/2	— —	102 25	Lotti Turchi	213 25	212 —
Cambi Londra	25 29	25 29	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. ingl. 2 1/2	78 7/16	78 13/16	Rendita Russa	94 40	94 40
Obbl. Lomb.	292 —	291 50	N. prest. russo	101 70	101 10
Cambio Italia	[illegible]	97 [illegible]	Russa 1909	102 35	102 40
Turco nuovo	92 10	91 [illegible]	R. portogh. 3	66 [illegible]	66 [illegible]
Banca Parigi	1730 —	1725 —	Banco Franc.	— —	— —
Tunisine	441 50	441 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano unific.	101 20	101 12	B. Comm. Ital.	850 —	847 —
R. Ungher. 4	91 75	91 [illegible]	Rendita Serba	88 30	88 45
R. Spagn. est.	93 60	93 [illegible]	Bulgara 1904	487 50	486 50
Rahre Glitter	477 —	473 —			
Rend. Arg. 1896	— —	88 75	Sosnowice	1484 —	1481 —
Id. Id. 1900	— —	— —	Metropol.	623 —	623 —
Rame Londra	55 1/8	55 11/16	Thomson	750 —	749 —
Brasile Unif.	— —	— —	Rand Mines	193 50	191 50
Id. id. [illegible]	— —	— —	De Beers	461 —	457 50
Brasile 4 0/0	85 75	85 55	Chartered	40 —	40 50
Crédit Lyon.	1454 —	1450 —	Ferreyra	167 —	167 —
Andaluse	247 —	247 —	Hadfontein	57 50	57 50
Nord Espagne	395 —	399 —	Robinson	— —	— —
Saragozza	461 —	461 —	Golds Field	133 50	133 50
Rio Tinto	1735 —	1722 —	Goduld	29 —	28 [illegible]

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	7	6		7	6
Camb. Londra	— —	20 [illegible]	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	125 25	— —
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	209 40	209 25	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo [illegible]	216 25	216 30
Id. [illegible]	— —	— —	Deutschebank	263 [illegible]	264 10
Cons. Prussi. 4	93 70	93 70	Diskonto	191 20	189 75
Rend. Turca 1	— —	— —	Bochumer	225 10	225 —
Obbl. Fer. It. 3	— —	72 50	Gelsenkirchen	198 —	197 37
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	7	6		7	6
Cred. Austr.	663 25	664 50	Lire (t. carta)	94 [illegible]	94 90
Lombarde	121 50	122 25	Rend. Austr.	92 15	92 15
St. Angl.-Austr.	321 —	323 75	Id. in carta	93 15	93 15
Austriache	743 —	743 25	Union Bank	622 —	623 50
B. Austr.-Ung.	1930	1930	R. Austr. oro	116 40	116 30
Napol. d'oro	19 08	19 08	Ungher. 4 0/0	91 25	91 20
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	79 80	80 —
Cambio Parigi	95 02	95 02	B. Paesi Bassi	538 25	531 50
Id. Londra	240 27	240 22			

Tendenza sostenuta.

MERCATI

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

7 Luglio

Acqui — Incrociati chinesi Mg. 200, da L. 37 a 38 50.
Asti — Gialli indigeni puri Mg. 180, da L. 36 a 38.
Bra — Gialli indigeni puri Mg. 180, da L. 36 a 38 50.
Castelnuovo d'Asti — Gialli indigeni puri Mg. da L. 31 a 34.
Cortemilia — Gialli indigeni puri da L. 34 a 37; Incrociati chinesi da L. 34 a 36 — Totale Mg. 480.
Cuneo — Gialli indigeni puri Mg. 360, da L. 32 a 37; Incrociati chinesi Mg. 2000, da L. 34 a 38 25; Incrociati giapponesi Mg. 3640, da L. 33 a 34 75 — Totale Mg. 7040.
Fossano — Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 37 a 38.
Mondovì — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 31 a 36 50; Incrociati chinesi Mg. 200, da L. 32 a 37 50 — Totale Mg. 300.

Mercato di Torino del 7 luglio

Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 100, da L. 37 a 38; Comuni Mg. 100, da L. 33 a 36.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 7 luglio

Organzini	C.	8	Kg.	681,37
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	3	»	309,18
Lane	»	6	»	1016,00
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	17	Kg.	2006,55
Sete pesate	»	1	»	1,49
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	18	Kg.	2008,04

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	156	Kg.	11720,66
Pesati	»	3	»	167,90

Bollettino settimanale dei Mercati

dal 30 giugno al 3 luglio 1911.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 27 75 a 28 25 al quint.; id. nostrali da 28 25 a 28 75; id. est. da 27 50 a 28 50 — Segale da 17 50 a 19 50 — Avena da 22 25 a 23 — Riso da 29 50 a 30 50 — Meliga da 16 75 a 22 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 35 — a 38 — id. marca 2 comune da 33 50 a 36 50; marca 3 superiore da 31 50 a 37 50 — Crusca da 14 50 a 15 50.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 36 a 46 — Vini da pasto superiori da lire 47 a 75 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 34 a 42.

Fieno maggengo da L. 1 — — ricetta da L. 0 90 — terzuolo da L. 0 80. Fieno di altre provenienze — Paglia L. 0 60.

Zucchero cristallino (pilé) al quintale L. 148 [illegible]; id. raffinato in quadretti, 150 25; id. cristallino semolato N. 1, 149 25; id. id. id. N. 2, 147 25; id. cristallino semolato lavato, 143 25; id. id. biondo, 142 25; id. biondo N. 1, 138 25; id. id. N. 2, 135 25.

Polli per capo da L. 2 — a 5 50 — Galline da 2 50 a 4 — Capponi da 3 — a 6 — Tacchini da 5 — a 8 50 — Anitre da 2 — a 3 25 Oche da — a —.

Burro per chilogramma 1a qualità da 3 [illegible] a 3 [illegible]; di 2a qualità da 2 60 a 2 70.

Uova alla dozzina da L. 0 90 a 1 10.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità al chilogramma da L. 3 — a 5 —; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 50; pesci minuti da — a — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 — a 4 — id. 2.a qualità da 1 40 a 1 90, pesci minuti da 0 80 a 1.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 90 a 1 40 — Cipolle da L. 0 90 a 1 — — Carote da 1 25 a 1 50 — Spinaci da — a — — Cavoli la dozz. da — a — — Cavoli fiori la dozz. da — a — — Pomidoro da 1 50 a 2 75 — Cardi al mazzo da — a — — Rape 1 50 a 1 40 Fagiuoli da — a — — Piselli da 2 25 a 2 75 Funghi da 17 — a 21 —.

Legna forte al miria da 0 40 a 43 — Id. dolce da 0 39 a 41.

Vendite al minuto.

Prezzo delle carni per chilogramma:
Vitelli da L. 2 20 a 2 80; Vitelli da 2 — a 2 50; Buoi e Manzi da 1 50 a 2 00; Tori da 1 40 a 2 15; Moggie i di a 2 10; Vacche grasse da 1 30 a 1 90; Vacche da 1 10 a 1 30; Pecore e montoni da 1 20 a 1 70; Capre da — — Agnelli da 1 80 a 2 30 — Maiali da 1 75 a 2 40.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 65 a 0 75; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; id. casalingo da 0 39 a 0 41.

Pasta 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 8

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A scanso di equivoci rendesi noto che per errore di stampa nella réclame da noi Lingeria e Mercerie confezioni via San Massimo, 53, come Successori di A. Giordano ed affitta al pubblico. In verità è che noi succediamo al signor Giuseppe Giordano, nome industriale di Torino. c 26216

A Visconti, via Avigliana, 25, liquida prezzi eccezionali quantità, mobilio, busto, carte bianche, ricorate, sopramobili, quadretti. Occasione unica. Ricordarsi, vicinissimi. c 22786

CERCANSI ovunque uomini, donne affidare lavoro continuo, facilissimo eseguirsi casa propria per noi. Buona retribuzione. — Scrivere: Ruoi, Como. 26536 M

CONTRO diarree ribelli, infettive, ritenute incurabili, provare Anstisina, efficacissima anche nelle malattie croniche respiratorie. Scat. 3,50. — Premiata Farmacia Pisani, Borgomanero. c 26504

DIASPIS del gelso vinta col Recessia. — Rivolgersi: Villasa, Grosso, via Bertola, 41, Torino. 24056

ESPOSIZIONE Cappelli bianchi, colore, fantasie novissime. — Cosa, via Roma, 21. c 25257

GHIACCIAIE di oggi dimensione, prezzi eccezionali. — Via San Pietro in Vincoli, 11. c 26673

NOLEGGIO automobili L. 0,50 chilometro. Spese [illegible], balestini, prezzi miti — Bosco, Cottolengo, 2. c 26620

PRESTITI fondo su pegno di automobili — Di. — San Dalmazzo, 36. c 26514

RAPPRESENTANTE esclusivo della Ditta [illegible] Alcoa (non confondersi colle serie). Biciclette Dunlop e altri cateni con tubolari a lire 196. Grande premio biciclette usate, garantite, a prezzi di concorrenza. — Giudice, via Bellezia, N. 36. c 26631

URGONO mocche fini semilunghe, viaggiare. — Ufficio Internazionale, via Milla, 36. c 26424

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI signora giovane, agiata, colta, bell'aspetto, preferibilmente straniera, per scambio conversazione, corrispondenza. — Scrivere 1018 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26461

L. 0 75 la lezione (presso allievi) inglese, francese, tedesco. Scrivere, leggere, parlare in tre mesi. Celebre Metodo Leale. — Via Regina, 4. c 26619

MAESTRO diplomato dà lezioni piano, violino, mandolino. — Scrivere cassetta 1012 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26448

SIGNORINA darebbe lezioni di disegno modico prezzo. — Rivolgersi portinaio via Mazzini, 34. c 26491

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI mare Albissola Marina. Albergo Vittoria, pensione, camere, luce elettrica, prezzi miti. c 26025

BAGNI mare garantito, spedizioni vasanza, seria garanzia. — Convitto Internazionale Ventimiglia. c 24151

BAGNI, Nervi Hôtel Schweizerhof. Pensione da Lit. 5 in più, vino e bagni compresi. Splendida posizione, grande giardino direttamente al mare. Prospetti illustrati a richiesta. 25291

BALANGERO. Albergo Corona Grossa. Pensione da lire cinque in più. c 26363

ESPOSIZIONE Torino. Camere da 3 lr. in più. Recetevi Grand Hôtel Meublé Margherita, via Bidone, 25, Illis Frat. Grappio Bassa. c 26358

GENOVA, Lido Albaro. Pension Rigotti, raccomandata. Vista incantevole; prezzi miti. 26602 G

GRESSONEY-la-Trinité. Alloggi d'affittare. — Rivolgersi al canonico Borgnet. c 26456

SANTA Maria Maggiore, Valle Vigezzo (Ossola). Pensione Fainilia. Camera mobiliata L. 2 in più. Camera, pensione 5 50. — Negro, proprietario. c 25671

VICO Canavese. Hôtel Universo, altitudine 900. Soggiorno estivo splendido, ombrose passeggiate. Pensione a partire da L. 6. — Proprietario Caboli Giorgio. c 26149

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA modista, L. 15, mensil. — Sardi, via Lagrange, 9. c 26642

BERRETTAIA abilissima cercasi. — Scrivere A. C., fermo posta. c 26532

CANTINIERE cercasi pratico lavorazione perfetta per grande Stabilimento in Genova; preferenza a chi abbia lavorato grande Ristorante. — Scrivere cassetta postale 200, Genova. 26464

CERCANSI abili lavoranti sarte e apprendiste. — Corso Regina Margherita, 75. c 26630

CERCASI abile lavorante modista. — Per trattative Roma, corso Napoli, 20. c 26607

CERCASI da Ditta commerciale apprendista d'ufficio, licenza tecnica, bella calligrafia. — Scrivere cassetta 1015 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 26458

CERCASI buona cuoca parlando italiano e francese per Esposizione. — Presentarsi presso dalle ore 8 mattino via Beretti, 29. c 26464

CERCASI giovane licenza tecnica subito stipendio. — Scrivere Alfredo, 25, posta. c 26551

CERCO lavoranti barbieri mantenuti paga mancia. — Petrangelo, via Mongineuvra, Torino. c 26556

CERCO bambinaia 18-20 anni. — Biglione, via Po, 36, Torino. 26507

CERCO giovinetto o giovinetta per ufficio, bella calligrafia. — Biglione, via Po, 36. c 26600

CHAUFFEUR disposto fare anche servizio come domestico cercasi da piccola famiglia fuori Torino. — Scrivere cassetta 1021 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 26485

CORRISPONDENTE francese, spagnuolo, italiano, disposto recarsi fuori Torino, cercasi. — Dogi, Corsala, 28. c 26563

CUOCO disposto fare anche servizio come domestico cercasi da piccola famiglia fuori Torino. — Scrivere cassetta 1021 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 26486

DOMESTICA. Cercasi persona di servizio, sui 40 anni, robusta e pratica cucina, casalinga, e altri servizi domestici. Buone referenze. — Dirigere offerte Dott. A. Pennino, Savona. 26463

FARMACISTI! Cercasi direttore o direttrice laureato per farmacia in collina. — Rivolgersi G. Chicco, San Giorgio Canavese. c 26454

FOTOGRAFO operatore e ritoccatore cercasi per Fotografia provinciale. — Rivolgersi Angelo Chiesa, via Po, 11. c 26446

IMPIEGATO fiducia cercasi, cauzione garantita. — Cavaliere Costa, via Roma, 58. c 26495

LANIFICIO in Torino cerca orditrici abili, lavoro assicurato e buona retribuzione. — Offerte a 2735 C., fermo posta, Torino. c 26609

LATTONIERI giovani ed apprendisti cercansi. — Compagnia Illuminazione della città, corso Regina Margherita, 2. c 26656

LAVORANTI jeponiste e corsage cercansi. — Calcagni, via Genova, 33. c 26675

NECESSITO. Cuoca, cameriera, italiana, francese, tedesca. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 26523

OFFICINE già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano, Torino. Ricercansi abili verniciatori pennellatori. c 25937

OROLOGERIA cerca ragazzo disposto imparare buona professione. — R. 1911, posta. c 26422

PRIMARIA Casa confezioni signora Torino cerca sarta venditrice pratica clientela, disposta viaggiare. Cestiansi anonime. — Scrivere cassetta 1031 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 26611

PRIMARIA Ditta cerca subito signorina svelta, bella calligrafia, svelto contabile. — Scrivere offerte, referenze cassetta 1018 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26449

SARTORIA cerca subito abile tagliatore; dare referenze, pretese. — Nairotti, posta, Torino. c 26485

SERMA Ditta di Genova cerca abile ricamatrice macchina Cornely [illegible]. Richiedesi sia capacissima ricamare abiti per signora. — Scrivere a cassetta 1032 A., presso Haasenstein e Vogler. 26523

SIGNORINA cercasi subito lavori ufficio, possibilmente pratica contabilità; retribuita dopo mese esperimento. — Presentare domanda corso Oporto, 27. 26490

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO posto fattorino presso Istituto Bancario, Commerciale, disposto cauzione. Buone referenze. — Scrivere Ferrero, Saluzzo. 25800

CHAUFFEUR meccanico, abilissimo, ottime referenze, libero, offresi. — Scrivere Giacomazzo, posta. c 26479

CHIMICO laureato attivo, serio, ottime referenze, impiegherebbesi, preferibilmente a Torino, in ferriera, avviata Azienda pel commercio, industria prodotti chimici industriali, disposto, col tempo, rilievo od associarsi nella medesima. — Offerte serie, non anonime, fino al 20 luglio alla cassetta 1036 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26451

CINQUANTENNE esperto commercio, munito referenze, garanzie, cerca posto cassiere, sorvegliante, magazziniere. — Cavaliere via Roma, 25. c 26493

COMMESSA, bella presenza, cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1037 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26644

CONIUGI 35enni, bella presenza, referenze prim'ordine, cercano portineria signorile, posto di fiducia. — Scrivere cassetta 1030 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26509

CONIUGI, lattonaio, guarda cercano portineria. Buone referenze. — Caste, Volturno, 1, oltre Po. c 26101

CONTABILE espertissimo accetterebbe segretariato casa procurando cauzione. — Offerte cassetta 1312 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26172

CONTABILITA' tenesi, tiene quasi gratuitamente esperto ragioniere. — Scrivere cassetta 1201 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26119

DISEGNATORE meccanico cercasi. — Scrivere cassetta 1026 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26633

DONNA tutto servizio e provetta cameriera disponibili, fino a giornata. — Scrivere cassetta 1025 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26535

DONNA rispettabile, propenderebbe posto giornaliero immediato. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 26433

ELETTRICISTA ventiseienne, licenza elettrotecnica, lunga pratica impianti luce, forza, commutatori centrali, capace mansioni capo, disponibile 15 corr., anche fuori. — Scrivere cassetta 1029 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26552

GIOVANE provetto contabile, partita doppia, americana, ecc., corrispondente italiano, francese, tedesco, referenze incompatibili, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1026 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26612

GIOVANE signora, bella presenza, istruita, per regioni famiglia cerca occupazione pomeridiana come signora compagnia, guardaroba, lavori di ufficio. — Scrivere Mari, 30, fermo posta. c 26490

GIOVANE ventisinquenne, licenza tecnica, cerca impiego. Miti pretese. — Depasquale, posta. c 26624

HOTEL, città, campagna, maître-hôtel, cameriere. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 26445

HOTEL, direttrice, cassiera, guardarobiera, cameriera, lingue. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 26437

HOTEL cameriere 26 anni, parla francese, italiano, bella presenza, buone referenze. — Scrivere cassetta 1039 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26667

IMPIEGATO ufficio, tecnico, giornale, contabilità, cauzione. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 26442

INFERMIERE e infermiera liberi e professionisti, disposti recarsi presso ammalati per campagna o bagni. — Rivolgersi Brunetto, via Goito, 1. c 26479

INGEGNERE cerca posto presso ingegnere, oppure assumerebbe impiego Stand all'Esposizione. — Scrivere cassetta 1149 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26541

INGEGNERE pratico, serie referenze, assumerebbe amministrazione casa. — Scrivere cassetta 1011 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26447

MAESTRA, bella calligrafia, assumerebbe indirizzi per circolari, qualunque lavoro di copisteria. — Scrivere cassetta 1023 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 26469

PERFETTO corrispondente italiano, tedesco, francese, 7 anni pratica Germania, sinceramente presso Ditta mondiale, cerca posto. Referenze, cauzione, capitale. — Scrivere cassetta 1026 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26261

PROMENEUSE tedesca per signorine e bambini, disposta dare lezioni di conversazione. — Offerte cassetta 240, Haasenstein e Vogler, Torino. 613

RAGIONIERE dispone ore libere pomeriggio assumerebbesi Amministrazioni. — Scrivere cassetta 1146 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 25700

SIGNORA bella presenza cerca posto presso signore solo o distinta famiglia in qualità di dama compagnia; disposta viaggiare. — Fermo posta M. G. 127. c 26667

SIGNORE media età, disponendo ottime referenze, cerca posto fiducia presso distinta famiglia, Società, Banca, Ditta commerciale; cauzione seriosa. — Virtus 60, posta. c 24568

SIGNORINA seria occuperebbesi lavoro giornaliero famiglia, restaurant. — Scrivere Dina, 30, posta, Torino. c 26467

SIGNORINA cerca posto dirigere albergo. — Bergimetti, via Misericordia, N. 1. c 26445

TRENTENNE, 4 lingue, cerca posto conduttore o portiere albergo, volendo anche moglie come governante guardarobiera. Ottime referenze. Capace verniciare qualsiasi mobile. — Svizzera, via Solferino, 60, Roma. 26180

TRENTADUENNE, istruito, presenza, volenteroso, referenze, cauzione, pratica commerciale, francese, occuperebbesi ovunque, estero, anche famiglia, come domestico, campagna. L. 100 regalo offerendomi occupazione qualunque, stabile. — Scrivere cassetta 1022 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 26660

VEDOVO collocherebbe ragazza quattordicenne presso buona famiglia cognomata, professionisti, come apprendista; vitto, alloggio. — Scrivere cassetta 1035 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26604

VENTENNE parla quattro lingue cerca serio impiego. — Dareald, posta. c 26467

30enne, bella presenza, energico, attivo, referenze prim'ordine, cerca posto assistente magazziniere, posto fiducia. — Scrivere cassetta 1050 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26550

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 8

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

A Porta Nuova rimetto Caffè, Biliardo d'angolo. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 26639

A buone condizioni rimetto avviatissimo Negozio alimentaria, vini. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 26660

A vicino Piazza Castello rimetto Rivendita tabacchi. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 26661

A prezzo ridottissimo per salute rimetto avviata Drogheria. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 26668

A prezzo ottimo rimetto avviata Bottiglieria, volendo Trattoria d'angolo. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 26663

A Porta Nuova avviatissima Calzoleria cedo lire 3600. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 26174

CAFFE' Concerto Varietà con Ristorante avviatissimo, posizione eccezionale, cedesi, affittasi buone condizioni. — Casella postale 518, Genova. 24740 G

CARTOLERIA avviata, posizione centrale, rimettesi blocco 4000. — Scrivere cassetta 1038 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 26664

CASA Confezioni associerebbe signora distinta, piccolo capitale. — Scrivere cassetta 1032 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26406

CAUSA decesso del proprietario rimetto a poco prezzo o blocco piccolo negozio orologeria. — Rivolgersi portinaio via Torino, 7. c 26486

CEDO avviatissima Merceria, Cartoleria, vicinanze scuole, con clientela fissa. Rimetto occorrendo, separatamente. — Fermo posta Oliveri Carmen. c 26449

DA rimettere per cessazione di commercio la Calzoleria della Strada Verde e Vedova T. Vallone, via Corte d'Appello, N. 7. — Per schiarimenti rivolgersi dalla proprietaria. c 26261

ELETTRICISTI. Cesso famigliari rimetto avviatissimo negozio, con lavori elettricità, gas in corso, fitto mite, poco ammontare. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 26658

FARMACIA unica, paese vinicolo Canavese, reddito L. 10,000 causa partenza; abitanti 3000; Congregazione L. 1000. — Scrivere avv. Barbone, Torino. c 26461

FARMACIA ottima, centro importante, senza concorrenti, vendesi buone condizioni. — Rolando, corso Valentino, 24. c 26666

LANZO. Affittasi due alloggi signorilmente ammobigliati, acqua, luce. — Lebon, via Superga, 21, Torino. 26198

MOTIVI famiglia rimettesi subito avviatissimo negozio pane, pasta alimentari; ottimo affare. Esclusi mediatori. — Barberis, San Domenico, 16. c 25835

MOTIVI famiglia rimettesi avviatissima Trattoria Bottiglieria, grande giuoco bocce, posizione splendida fuori Barriera. — Offerte cassetta 1061 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26668

RIMETTESI avviatissima Macelleria. — Rivolgersi via Roma, 30, Vietti. c 26477

RIMETTESI avviatissimo Negozio stoffe, merceria in centrale paese del Canavese, con magazzino. — Scrivere cassetta 1204 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26126

RIMETTESI in prova, anche mora, Ristorante avviatissimo fuori Barriera commercialissimo, fondi morti avviamento 4500. — Candilla, Carlo Alberto, 30. 25670

RIMETTO avviatissima Stireria via Bodoni, 6. — Rivolgersi custode Lagrange, 29. 25337

RIMETTO avviato Negozio tintoria. — Rivolgersi Pavigna, corso Vinzaglio, 26. c 26456

RIMETTO industria lucrosissima 60,000; non occorre pratici. — Giovanni, 72, posta. c 26569

RIMETTO avviata Macelleria con ampio retro, vicinanze Porta Nuova. — E. A. 740, posta, Torino. c 26564

SERVIZIO pubblico automobili, guadagno sicuro, cerca associato persona disponga congruo capitale. — Scrivere cassetta 1059 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26458

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI o vendesi Stabilimento industriale completo macchinario, forza motrice elettrica, illuminazione, lavoro assicurato, adatto qualunque genere meccanica, costruzioni ferro. Reclami accettati, mediatori. — Scrivere cassetta 1010 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26440

AFFITTASI presso il ridente San Martino d'Albaro palazzina con giardino, tram elettrico. A Celle Ligure, vicino splendida spiaggia, per luglio, d'occasione per settembre, grazioso, igienico appartamento mobiliato, sette ambienti, cinque letti. — Rivolgersi subito, voce o telefono 1066 signor Biale, piazza Galeazzo Alessi, 1, Genova. 26678 G

AFFITTASI per la stagione estiva villa 10 camere ammobigliate, giardino, sui colli di Saluzzo, vicinissima alla città. — Rivolgersi Re Massimino. c 26289

AFFITTASI stagione estiva villino 6 vani, giardino, pozzo acqua viva, comodità tram elettrico, regione Lingotto. — Rivolgersi Mollo, lattoniere, piazza Statuto, 16. c 26489

AFFITTANSI stagione due camere mobiliate, cucina, comodità ferrovia. — Trigeri, Palazzo, Madama. c 26601

AFFITTO due appartamenti mobiliati grande spiaggia. — Bonmerito, Finalpia (Liguria). c 26139

ALASSIO. Ville nuove, ammobigliate, luce, gas, acqua, giardino, affittasi luglio tutto agosto. — Rivolgersi portinaio piazza Castello, 25. c 26229

ALTA Valle d'Andorno casa ammobigliata, comodità moderne, ridente posizione. — Corso Vinzaglio, 27. c 26495

BAGNI di mare. Affittasi in Rapallo, pel mesi agosto, settembre, bella palazzina ammobigliata, posizione magnifica, giardini, terrazze, pochi minuti distante bagni, mite fitto. — Scrivere a cassetta 1074 A., Haasenstein e Vogler, Genova. 26680 G

BUONA cascina reddito, 45 giornate, annessavi grandiosa villa, in Castiglione Torinese, vendesi, parte anche con mora. — Rivolgersi geometra Mello, Gassino. c 25750

CAMANDONA (Biellese), m. 850, panorama stupendo. Villa 12 camere ammobigliate, divisibili 2 alloggi indipendenti. Giardino, potabile, bagni. — Mino Luigi, Camandona; Giusetti Fava, Santa Teresa, 19, Torino. 25503

CAMERA, pensione in elegante villeggiatura collina. — Via Salume, 46 bis, mattina. c 26532

CANTOIRA (m. 900). Alloggio 4 camere ammobigliate, presso convenientissimo. — Attain, Ospedale, 6. c 26551

CASA signorile, riscaldamento termosifone, luce elettrica, scala marmo, splendida posizione, vendo 73,000. — Cerrati, via Palatina, 5, Torino. c 25584

CASETTA sopraelevabile metratelli, forza elettrica, adatta panettieri. — Via Pejache, 10. c 26450

CERCASI socio per fabbrica tessuti e passamanterie, disponga da L. 10,000 a 20 mila lire per incremento, provincia di Torino. — Rivolgersi Tesio, via Amarotti, 10, Torino. 26784

CERCASI affittare agosto, settembre villa conveniente ammobigliata, libera, giardino, prossimo Torino, facile accesso. — Mandare indicazioni e prezzo ingegnere Barioglio, via Carlo Alberto, 34. c 25582

CHERASCO. Vendesi villetta con are 35 di vigna, vicino alla città ed alla stazione ferroviaria. Rivolgersi: Marengo Giacomo. c 26612

CIRIE', due, quattro, sei camere d'affittare con terreno. — Rivolgersi Magnetti, corso Vittorio, 63. 26161

GABY, 1100 (Gressoney). Affittansi tre alloggi mobiliati, potabile, cessi inglesi, luce elettrica. — Rivolgersi Stevenin Giustino, farmacista Stevenin. c 26532

GRANDIOSA villa quaranta camere elegantemente arredate, grande parco, 30 minuti Torino, 150,000; esclusi intermediari. — Rattaggi, Pio Quinto, 10, Torino. c 25614

ISSIME (Gressoney). Affittasi stagione estiva due ville; comodità moderne. — Scrivere cassetta 1024 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26530

LUGLIO affittansi Torre Pellice; campagna, quattro camere ammobigliate, cucina, giardino. — Danne Pesce, Lucerna San Giovanni. c 26417

PALAZZINA 12 camere, comodità moderne, vasto giardino, serra, affittasi via Romani, 24. 26581

RIVOLI. D'affittare alloggio ammobigliato otto camere, con giardino. — Galleria Nazionale, Amerio. c 26047

RIVOLI. Villa d'affittare 8 camere, giardino, divisibile in due alloggi, con garage, per tutta la stagione, o luglio e agosto. — Rivolgersi signor Borghesio Giuseppe, proprietario, via Umberto I, 23. c 26415

TERRENO d'angolo mq. 444 vendesi Barriera Orbassano. — Portinaio Marco Polo, 34 (Crocetta). 25700

TERRENO da vendere, divisibile a lotti, località signorile, corso Bizzardi, vicino vecchia Piazza d'Armi. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40, Torino. c 26452

VAL Salice. Villa 11 giornate, civile 12 camere, vendesi; affitterebbesi subito casa, giardino. — Scrivere casella postale 200, Torino. c 26432

VALLE di Aosta, Cogne: Alloggio nuovo da affittare per la stagione estiva, mobiliato, vicino all'Ufficio postale. — Rivolgersi a codest'Ufficio. c 26160

VENDESI o affittasi casa 10 vani, cantina, scuderia, fienile, con giardino. — Vacchino, via San Secondo, 4, Torino. c 26415

VENDESI San Mauro conducendo giornate 11 circa, di reddito, oppure permutasi con piccola casa e terreno nei pressi di Torino. — Rivolgersi portinaio via San Secondo, 15, Torino. c 26426

VENDESI palazzina nuova, dieci camere, giardino, comodità tramvia. — Via Levanna, 24, Campidoglio. c 26528

VENDO casa nuova uso operaio, composta dodici ambienti, nel Borgo Vittoria. — Via Valfenera, N. 8. c 26663

VENDO casa nuova costruzione, 15 camere, magazzini, tettoia, rendita annua 2000 circa. — Rivolgersi via Susa, 45. c 26523

VENDO cascina 5 vani, magazzino chiuso a tettoia aperta, tutto cintato, fuori Barriera Milano. — Rivolgersi stradale di Nizza, via Domenica, 104, casa Pisana, tettoie Bodino. c 26459

VICO Canavese, 900 m. Affittasi stagione estiva alloggio 5 camere, con cucina, balcone, terrazzo e veranda. — Rivolgersi Fontana Bartolomeo. c 26405

VIU'. Affittasi bellissimo alloggetto. Prezzo mitissimo. — Cibrario, corso Regina, 30. c 26687

24, 170 mila vendo casa 5 sette prop.a corso F. Oddone, 65. c 26167

6,000 vendo casa reddito 0600. — Cerrati, via Palatina, 5, Torino. c 26585

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due appartamentini elegantemente ammobigliati vicino Esposizione, bagno, liberissimi, qualsiasi prezzo. — Cocchiello, Ormea, 76. 26571

AFFITTANSI subito grandi locali divisibili uso industria, vicino Porta Palazzo. — Rivolgersi Parfaris, via Rivarolo, 3, rimpetto stazione Ciriè-Lanzo. c 26403

AFFITTANSI in casa di nuova costruzione alloggi da quattro a dodici ambienti, comodità moderne, riscaldamento termosifone. — Corso Napoli, 36-38. c 26627

AFFITTASI al presente bottega con retrobottega. — Via Nizza, 17. c 26601

AFFITTASI alloggio signorile, 6 camere, cameretta, comodità moderne, riscaldamento termosifone, piano nobile. — Via Gioberti, 78, con vista sul corso Sommeiller (tre linee tramviarie). 26056

AL presente in via Cavour, N. 12, Torino, N. 11 camere al 1.o piano nobile, più 4 gabinetti e 2 mansarde, ad uso alloggio, ufficio o magazzino. c 25423

ALLOGGIO mobiliato cinque ambienti, primo agosto. — Corso Oporto, 50, portinaio. c 25603

ALLOGGIO piano nobile 12 camere, terrazzo, affittasi. — Via Belvedere, 2. c 26353

ALLOGGIO affittasi presente, undici membri, primo piano. — Via Pescatore, 7. c 26734

ALLOGGIO vuoto 7 vani, 1.o piano, pel 1.o ottobre. — Via Gioberti, 40, casa signorile. c 26471

APPARTAMENTINO ammobigliato affittasi via dalla Rocca. Prezzo mite. — Delcher, posta. 26534

CERCASI affittare grandiosi locali uso negozio, posizione centralissima. — Offerte casella postale 127. 25459

CERCASI subito, anche fuori cinta, magazzino piano terreno, mq. 30-40, facilmente accessibile, per deposito terra. — Scrivere cassetta 1225 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26056

CERCASI ottobre alloggio quattro, cinque ambienti. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1015 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26158

D'AFFITTARE epoca stabilirsi alloggio sette camere, corridoio, cantina, volendo magazzino, giardino. — Via Rivalta, 10. c 26148

D'AFFITTARE vicino Barriera Nizza, entro cinta, laboratorio, magazzino 700 metri quadrati. — Scrivere cassetta 1120 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26463

DUE locali verso cortile affittansi subito via Venti Settembre, 65, Torino. c 26335

DUE camere ammobigliate, comodità tramvia, acqua, gas, cesso. — Via Cottolengo, 34, angolo Principe Oddone, Bosardelli. c 26331

ELEGANTE alloggio mobiliato sei camere, piano elevato. — Via Valeggio, 18, presente. c 26478

MILANO, posizione centralissima, subaffittasi grande negozio, tre vetrine. — Scrivere cassetta 119 L., Haasenstein e Vogler, Milano. 26442

NEGOZIO, laboratorio, alloggi, casa moderna, corso Regina Margherita, 24; 4 tramways; telefono 40-96. c 25311

NUOVO fabbricato corso Regina Margherita, 239 affittansi alloggi diversi. c 25732

PER garçonnière affitto 3 ammezzati elegantemente ammobigliati, vicino Porta Nuova, passaggio libero. — Scrivere cassetta 1017 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26450

PICCOLI alloggi due, tre, quattro camere ed entrata. — Piazza Barriera Francia, 500. 10743

PICCOLO alloggio mobiliato, camera liberissima, prezzo mite, anche breve termine. — Prono, Venti Settembre, quindici. c 26683

SUBAFFITTASI subito, condizioni vantaggiose, alloggio sette vani, pianterreno, giardino, comodità moderne. — Via Donati, 3. c 25959

SUBAFFITTASI, corso Vinzaglio, 35, prossimità Stadium, locale d'angolo per uso commerciale, tre ambienti, grande salone, telefono, termosifone proprio, gas, luce elettrica, acqua. — Rivolgersi portinaio. 26471

VASTO locale uso industria, garage, magazzino con forza motrice, alloggio, vasto cortile annesso. — Garage via Bava, 42. c 26634

VIA Val San Martino, 105, affittansi diversi alloggi ammobigliati con giardino. c 26470

1o ottobre. Affittare alloggio 6 camere, giardino; palazzina 4 camere, giardino. — Corso Casale, 108. c 26407

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A signore serie e distinte offresi in via Pietro Micca camera mobiliata, volendo pensione. — Rivolgersi alla giornalaia portici Pietro Micca, angolo via Genova. c 26530

AFFITTA elegantemente mobiliati camera, salotto verso via, Madama Cristina, 24. Negozio quadri. c 26622

AFFITTANSI da distinta famiglia camera, salotto ammobigliati, telefono. — Corso Francia, 45. c 26620

AFFITTASI presso distinta famiglia camera mobiliata, volendo 2 letti. — Via Nizza, 71. c 26592

AFFITTASI anche pochi giorni grandissima camera due, tre letti, vista bellissima, aria salubre. Prezzo mite. — Circonvallazione, 14, Barriera Vanchiglia. c 26416

CAMERA mobiliata, letti gemelli, con ingresso necessario particolare indipendente, cercasi. — Scrivere Zenia, posta, Torino, indicando prezzo. c 26439

CAMERA mobiliata persona seria, via Genova, 24. — Rivolgersi portinaio. c 26601

CAMERA elegante, libera, luce elettrica, balcone, anche breve soggiorno. — Alfieri, 22. c 26555

CAMERA salotto ovvero camera matrimoniale, entrata libera, volendo pensione, presso distinta famiglia. — Portinaio via Castelnuovo, 7, Barriera, Casale. c 26606

CAMERA ammobigliata disimpegnata. — Via Gioberti, 8, Tintoria. c 26455

CERCASI per giovane, distinto signore camera mobiliata, posizione tranquilla. — Scrivere cassetta 1055 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26651

CERCASI camera disimpegnata, centrale, posizione levante, preferibilmente ammezzato piano. — Mariani, posta. c 26497

DISTINTA famiglia affitterebbe camera mobiliata presso vicinissimo Esposizione. — Marta, posta, Torino. c 26496

DISTINTISSIMA pensione famigliare per signore e signorine. — Informazioni Istituto Maffei, Fanca, 4. c 26620

FAMIGLIA francese affitterebbe camera a giovane impiegato. — Via Sant'Anselmo, 1. c 26568

GIOVANE germanico, posizione stabile, cerca pensione presso distinta famiglia; trattamento famigliare. — Scrivere Massimiliano, fermo posta, Torino. 26673

NEGOZIANTE serio, stabile, cerca camera elegantemente ammobigliata, presso distinta famiglia Borgo Nuovo, San Salvario. — Oscar, posta. c 26609

SIGNORE serio cerca camera o camera e salotto ammobigliati, liberissimi, non oltre secondo piano, con passaggio particolare sul pianerottolo. — Scrivere cassetta 1007 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26558

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA vinicola primaria cerca provetto piazzista Torino e limitrofi. Buon stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 1179 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26507

CASA importantissima concessionaria acque minerali cerca rappresentante serio Casa articoli affini. Massima garanzia. — Scrivere cassetta 1008 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26497

CERCASI subito viaggiatore articoli cioccolato, dolci per parte Piemonte, compreso città Torino. Provvigione, stipendio. Preferiansi persone introdotte stessa clientela. — Offerte cassetta 144 L., Haasenstein e Vogler, Milano. 26457 M

CERCO rappresentare per provincia Cuneo buona Casa cioccolato, liquori e vini. Buone referenze. — Scrivere: Ferrero, Saluzzo. 25887

FABBRICA svizzera per ricami da biancheria, cortinaggi e camicette ricamate, fazzolettini, ecc., cerca signore per la rappresentanza e vendita a privati. — Rivolgersi sotto Q 2251 G., a Haasenstein e Vogler, San Gallo (Svizzera). 26556 M

PRIMARIO Stabilimento estero cerca viaggiatore pratico articolo crema, lucidi ed articoli affini per calzature. Occorrono primissime referenze. — Dirigere offerte con pretese a casella postale 270, Genova. 26371 G

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTO tavole, travetti abete per cantiere, baretti, bottaline, corde da impresario. — Galigani, via Villafranca, 61. 26618

AUTOMOBILE Itala 15 HP., magneto alta tensione, carrozzeria landaulet, vendo lire tremila. — Via San Giobbe, 4, portinaio. c 26433

ANIMA Bella — Ovunque ti raggiungano le carezze più sentite. c 26574

BICICLETTA Peugeot, altra Gima, bellata, lire 125. — Via Po, 34. c 26670

BICICLETTA splendida, garanzia assoluta, prezzo incredibile. — Via Genova, 8, portinaio. c 26593

BICICLETTA Peugeot, altra Vilace, vendo occasione. — Calzoleria via Bellezia, 38. 26655

BICICLETTA signora, usa nuova, splendida, prezzi incredibili. — Via Ospedale, 4, Gobetto. c 26614

BILIARDO moderno, come nuovo, vendesi. — Mimbena, via Maria Vittoria, 40. c 26640

CAMERA matrimoniale, stile moderno, in mogano, nuovissima, vendesi. — Barberis, corso Casteldardo, 12. c 26649

CARA — Adorati, pensati, amami!!! Attendo vederti, tranquillarti immenso amore mio. Trecento infinite. c 26659

CARROZZERIA Spider nuova, granata, tre posti, 350. — Besso, Gioberti, 12. c 26608

CASSAFORTE occasione, medio formato, d'occasione, urgente. — Scrivere a cassetta 1053 M., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 26640

CAVALLO da tiro, garantito sottilone vendo. — Via Belfiore, 33. c 26502

CAVALLA d'anni sei, doppio uso, da vendere. — Rivolgersi via Passalacqua, 6. 26662

DOUBLE Phaeton 300, quattro cilindri, 18-25, come nuova, completissima, qualunque prova, 4600. — Gioberti, 12, Studio Tecnico. c 26659

ERNESTO V. — Ritirato lettere data 22 scorso mese: andata ritirare lettera posta. c 26436

FACCIATA legno, vetrine, banchi, fusti d'occasione, vendonsi. — Paglia, via Accademia Albertina, 35. c 26564

FURGONCINO triciclo come nuovo, garantito, vendo 250. — Provveditoria, Gioberti, 12. c 26587

MAMMOLETTA adorata — Pensieri e sensi immenza infinita volano ininterrotti a te, rinnovando ed anelando saluti dolcissimi, facendo voti per ogni umana felicità. Ora e sempre. c 26643

MATRIMONIO. Trentaduenne serio, bella presenza, professionista, sposerebbe ragazza anche attempata e vedova. — Scrivere D., 100, posta, Torino. 26480

MATRIMONIO. Signorina 38enne, sola, reddito 150 mensili, sposerebbe impiegato governativo, pendente, militare graduato. — Presentarsi Studio Religione, via Po, 38. 26609

METEORA — Dolci parole nostre convinzione sul tuo desolato crudo distacco. Tua disperazione spezzami cuore. Coraggio fronteggiare avverso destino sostenuti amore reciproco. Ricevesti capisseta missiva? Decifrasti senso accoso? Ebbi entrambe tue; graditissime quantunque mutole. Restituzione rimandata. Duesanni intanto trascorse ore felici. Serreggiami dolci ricordi. Agogno rivederti appena possibile. Ardentissimi. Maggio tuo. Pensami. c 26606

MOTOCICLETTA Peugeot vendo anche a piani. — Scrivere cassetta 1041 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26670

MOTOSACOCHE Fafnir, 3 HP., rimorchio, bello, vendesi. — Via Ospedale, 52. c 26638

OCCASIONE. Vendesi qualunque prezzo elegante mobilio adatto salotto, automobile. — Via Po, 1. c 26618

OCCASIONE bellissima camera letto, altri mobili, [illegible] carbone. — Cibrario, 3. c 26504

OCCASIONE. Vendesi in Torino macchinario per caramelle, confetti. — Scrivere cassetta 1100 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 25273 T

PER fine Società vendonsi cavalli, vetture, finimenti. — Rivolgersi Stabilimenti corso Cairoli, 4. 26438

PICCINA — Ti adoro. Scrivimi ancora prima tua partenza. Vivi tranquilla. Saluti affettuosi. 24686

SERIA vedova ventisettenne, presenza, casa arredata, dote, farebbe relazione, scopo matrimonio, persona agiata. Cestinansi anonimi. — Posta 1850. c 26608

SIGNORINA 40enne, sola, distinta famiglia, sposerebbe signore, anche vedovo con figli, purchè distinto. — Rocella, posta, Torino. c 26627

TUNNEL. — Cos'hai?... Ponsieri... mobilissimi... Mi sapete... grato... sorpresa ogni limite. Pago... carrozza, out... ecc... Alloggio!!! c 26608

VENDESI cane danese incrociato col San Bernardo, buono per villeggiatura e Stabilimento, domestico. — Tonelli, Nichelino. 26577



OLIO SASSO

"Colombina, alzati! Come mai tanto sonno? — Effetto dell'Olio Sasso: che dolcezza!..."

L'OLIO SASSO MEDICINALE semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti; è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2.25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).
L'OLIO SASSO JODATO è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6.50 la grande).
L'OLIO SASSO EMULSIONATO (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; — alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7.50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, più gradevole; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.
L'OLIO SASSO DI PURA OLIVA è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Olio Sasso Medicinale.

L'Olio Sasso Medicinale è di incontestabile utilità nelle cloro-anemie [illegible] delle sofferenti di malattie [illegible] nelle gestanti e nelle puerpere, nonchè durante l'allattamento. Tale utilità gli è conferita [illegible] per la sua facile sopportabilità al gusto e per il nessun effetto suo irritante.
Prof. L. M. BOSSI
Direttore dell'Istituto Ostetrico-Ginecologico della R. Università di Genova.

L'Olio Sasso Medicinale, gradevole al palato, tollerabilissimo dal tubo gastro-intestinale, ha proprietà lassative e nutrienti, cosicchè lo metterei in prima linea nell'elenco [illegible] ponderoso e poco sicuro dei rimedi [illegible] contro le atonie dello stomaco e dell'intestino [illegible] ed adinamia generale: e soprattutto [illegible] nella terapia infantile.
Dott. Prof. C. MERLETTI, Medico-Chirurgo
Dir. Maternità, Brefot. e Scuola ostetr. di Ferrara.

Da quando comparve l'*Olio Sasso Medicinale* sempre ne feci uso con grandissimo vantaggio della mia salute. Ho ottantotto anni; è il suo prezioso olio, mio fido ed indispensabile compagno, che mi prolunga la mia longevità; lo bevo nella notte per godere un buon sonno; è il farmaco dei miei disturbi, e quando non mi sento abbastanza bene, alcuni cucchiai di esso sono il mio unico alimento e rimedio.
Per ciò io La benedirò sempre sempre; sono convinta non essere che il Suo olio che mi prolunga la vita.
Donna ANGIOLINA FERRETTI, R. Pensionata,
già Direttrice e Ispettrice Primaria
nelle R. Scuole Normali Femminili — Oneglia.

L'Olio Sasso Medicinale è un ottimo rimedio non solo per guarire, ma anche per prevenire l'ipertrofia delle glandole linfatiche nei bambini.
Dott. U. BONADEI, Medico-Chirurgo
Dirett. Medico Ospedale dei bambini di Cremona.

Da molto tempo afflitto da stitichezza ostinata, che nessun purgante riusciva a vincere, soffrivo di dolori allo stomaco ed alla testa, con deperimento della mia nutrizione generale. Ricorsi allora al vostro olio, prendendone due cucchiai da tavola la mattina a digiuno prima del caffè. Dopo circa un mese cessarono i disturbi e l'alvo continuò a funzionare regolarmente. Ora sto benissimo, e vi rilascio ben volentieri il presente certificato.
Ing. EUGENIO FRATTI
Milano, via Lanzone, 1.

Mia sorella, sofferente di enterocolite membranosa, ha cominciato a prendere il suo *Olio Medicinale*. Ne ho sentito subito un grande beneficio come sedativo e [illegible] continuerà per del tempo nella cura. La prego quindi a volermi spedire contro assegno due bottiglie [illegible] del di Lei *Olio Sasso Medicinale*, che già molto ho potuto apprezzare per gli ottimi risultati che mi ha dato nella mia pratica.
Dott. Prof. M. VECCHI, Medico-Chirurgo
Docente di Clinica Ostetrico-Ginecologica
nell'Università di Parma.

Da cinque e più mesi che faccio la cura del vostro rinomato *Olio Sasso Medicinale* [illegible] posso dire, guarito dei miei [illegible] gastro-enterici.
Il risultato è stato davvero sorprendente; mai un solo giorno [illegible] a lamentare l'inefficacia della cura. Ora intendo di fare qualche cosa di riconoscenza, per cui vi prego di mandarmi altre sei bottiglie contro assegno [illegible] il medesimo Olio, usato da me come [illegible] da tavola, dava alle vivande un gusto [illegible].
Dott. MATTEO ROVAZZI, Medico-Chirurgo
Ufficio Municipale d'Igiene, Cremona.

Ebbi ripetutamente occasione di provare l'efficacia del suo *Olio Sasso Medicinale* a scopo terapeutico, in specie contro la stitichezza delle donne incinte, e così continuerò a prescriverlo nei casi indicati.
Cav. Dott. LIBERO BERGESIO
Chirurgo Primario dell'Ospedale Maria Vittoria
Torino.

L'Olio Sasso Medicinale risponde completamente e perfettamente alle varie indicazioni curative nel trattamento di molteplici malattie nervose, e specialmente in quelle [illegible] profondo deterioramento organico si accompagna a disturbi gastrici ed intestinali.
Prof. N. BUCCELLI, prof. di Clinica di malattie nervose nella R. Università di Genova, Primario Specialista di malattie nervose negli ospedali, ecc.

Ho esperimentato il vostro *Olio Sasso Medicinale* nel mio bambino affetto da catarro gastrico e consecutiva [illegible], ottenendone effetti sorprendenti.
Essendo il bimbo in tenera età, ne somministrai due cucchiai al giorno, e in capo ad una settimana cominciai a riscontrare i buoni risultati. Ora è completamente guarito e per tenerlo sempre [illegible] gli do un cucchiaio ogni mattina come ricostituente.
Dott. ALESSANDRO BONGIOVANNI, Medico-Chir.
Assistente all'Istituto di Patologia Generale
della R. Università di Bologna.

L'uso dell'Olio Sasso Medicinale semplice per condimento delle vivande e delle insalate è dovere dei buongustai sani; indicatissimo a chiunque abbia lo stomaco delicato e ai convalescenti, riesce efficacissimo aiuto a chiunque debba fare la cura. Sulle mense signorili nessuna miglior garanzia di olio d'oliva sovraffino che quella di una bottiglia originale di Olio Sasso Medicinale.

Olio Sasso Jodato.

Le prove da me fatte col suo *Olio Sasso Jodato* hanno corrisposto egregiamente, tantochè lo prescrivo sovente. Sono quindi lieto di aver conosciuto i pregi anche di questa vostra buona preparazione.
Dott. G. GUIDI, Medico-Chirurgo
Primario nel R. Ospedale degli Innocenti - Firenze.

L'Olio Sasso Jodato nel linfatismo, artritismo e postumi di malattie infettive fu da me adoperato in larga scala, e non ho che a lodarmi dei risultati ottenuti.
Prof. Cav. C. FERRARI, Medico-Chirurgo
Via Assarotti, 12, Genova.

In [illegible] quattro donne incinte affette da morbo celtico e assolutamente intolleranti la introduzione dell'Jodio coi soliti mezzi, mi fu possibile fare una larga cura jodica col vostro *Olio Sasso Jodato*. Tutte quattro poterono portare a termine ed ebbero la soddisfazione di dare alla luce bambini perfettamente sviluppati e che tuttora hanno l'apparenza della salute, mentre precedentemente avevano sempre avuto bambini morti o macerati.
Prof. Dott. LUIGI ADOLFO OLIVA
Docente di Clinica Ostetrica e Ginecologica
nella R. Università di Genova.

Con l'*Olio Sasso Jodato* curai una bambina linfatica, scrofolosa, e avendone ottenuto risultato anche superiore all'aspettativa, sono lieto di attestarlo e dichiarare che fra i vari preparati a base di jodio il Suo è preferibile perchè gradevole e perchè senza inconvenienti se ne può prolungare la cura.
Dott. PIETRO TARCHETTI
Medico Primario all'Ospedale Civile di Alessandria.

L'Olio Sasso Jodato è già stato da me lungamente usato con profitto.
Prof. Comm. BONAVENTURA GRAZIADEI
Torino, Montevecchio, 4.

Ho somministrato ad un bambino affetto da scrofolosi, e molto deperito nello stato generale l'*Olio Sasso Jodato*, e gli effetti ottenuti sono stati veramente meravigliosi. Le numerose glandole ingrossate al collo sono rapidamente scomparse, mentre tutti gli altri sintomi sono assai migliorati.
Dott. ANTONIO BORRELLI
Chirurgo dell'Ospedale dei Pellegrini, Napoli.

E' mio dovere esprimere subito la bontà e l'efficacia dell'*Olio Sasso Jodato*, perchè l'esperimento l'ho fatto su me stesso allorchè nello scorso gennaio, colpito da pneumonite, da influenza, durante la convalescenza mi fu consigliato un preparato jodico da un valente professore che mi ha curato. Avendo sempre dimostrato intolleranza per i preparati jodici, non ne ebbi alcuna per il vostro *Olio Sasso Jodato*, e della cura riscossi prontissimo giovamento.
Io dunque prescriverò, come ho prescritto spesse volte, l'*Olio Sasso Jodato*, riuscendo per mia convinzione di ottimo vantaggio nei casi in cui è indicato.
Dott. ANGELO BELLATI, Medico-Chirurgo
Medico Direttore dell'Ospedale M. di Venezia.

Ho usato l'*Olio Sasso Jodato* in un caso di grave adenopatia delle linfo-glandole in un individuo giovane affetto da morbo celtico ereditario, in cui erano state tentate invano, per assoluta intolleranza, altre forme di terapia jodica. Ne ottenni risultati meravigliosi che si fecero sempre più evidenti coll'uso successivo, e dai quali sono indotto a fare grande assegnamento sull'azione di questa ottima forma medicamentosa.
Dott. Prof. CESARE FALCONE
della R. Università di Napoli.

Ho somministrato e continuo a somministrare al mio bambino il vostro *Olio Sasso Jodato* persuaso che debba preferirsi il vostro preparato all'indigesto olio di fegato di merluzzo jodato.
Dott. BIANCONI ERNESTO, Medico-Chirurgo
Via Scodino Meroni, 8, Milano.

Dall'*Olio Sasso Jodato* ritrassi non soli tre [illegible] un vero vantaggio in una signora esaurita da febbre elsitoi, quotidiane d'origine intestinale. L'utero irregolare per lo più statico tornò obbediente, ripristinò l'organismo e si rinforzarono con l'appetito le forze.
Dott. AGOSTINO GIROTTI, Medico-Chirurgo,
Primario dell'Ospedale Civile di Pescia.

Le ripeto che, senza farle complimenti, i risultati ottenuti dall'*Olio Sasso Jodato* sono superiori ad ogni aspettativa, tanto vero che il mio amico farmacista La Salvo di [illegible] le ordina nuove spedizioni. Grandi vantaggi si sono avuti in casi di linfatismo, di gravi deperimenti della nutrizione generale ed in disturbi gastro-enterici.
Dott. GIUSEPPE TRICARICO, Medico-Chirurgo
S. Marco in Lamis (Foggia).

Ho con ottimo risultato esperimentato l'efficacia dell'*Olio Sasso Jodato*, in forma di morbo celtico ereditario, tanto da poter dichiarare ai sigg. P. Sasso e Figli che in prescriverò spessissimo questo prodotto, che è digeribile, gradevole ed oltremodo utile.
Dott. ANSALDO FENI, Medico-Chirurgo
Firenze, via del Proconsolo, 32.

L'Olio Sasso Jodato mi diede soddisfacentissimi risultati. Potrei citarne più d'uno, ma per essere breve dirò solo di un caso in cui esso sortì effetti davvero sorprendenti. Una giovane donna, da tempo affetta da tumefazioni croniche delle glandole linfatiche del collo, tumefazione che aveva raggiunto considerevole estensione, tale da costituire con'essi nodosi e plessi deformi, fu assoggettata all'uso continuo dell'*Olio Sasso Jodato*, e ne ottenne tale miglioramento da avvicinarsi alla guarigione.
Dott. SPERELLO FABRIZI, Medico-Chirurgo
Gioiella (Umbria).

Emulsione Sasso.

Ho esperimentato l'*Emulsione Sasso* tanto alla Lecitina che ai Glicerofosfati, e ne ottenni effetti meravigliosi, specialmente nella clorosi accompagnata da anemia, ottenendo notevolissimo aumento di peso e regolarità delle funzioni intestinali. La trovai spesso efficace dopo aver provati altri rimedi inutilmente.
Dott. VINCENZO BOGGIO, Medico-Chirurgo
Piazza Stazione Centrale, Milano.

Usai ripetutamente l'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina in bambini deperiti e rachitici. La trovai utilissima per migliorare lo sviluppo organico e per combattere le varie manifestazioni del rachitismo. Essa è ottimamente accolta, anzi desiderata e tollerata.
Dott. FEDERICO FEDERICI, Medico-Chirurgo
Primario dell'Ospedale Pammatone, Genova.

L'Emulsione Sasso ai Glicerofosfati e alla Lecitina è un'ottima preparazione che segna un progresso nella cura degli indebolimenti dell'infanzia e negli arresti dell'ossificazione. Tolleratissima, anzi graditissima ai piccoli infermi, ne migliora in modo evidente lo stato trofico.
Dott. CESARE MERLETTI, Medico-Chirurgo
Direttore della Clinica Ostetrica della R. Università di Ferrara.

Ho prescritto il vostro *Olio Sasso Emulsionato* alla Lecitina in donne che allattano, e ho sempre constatato un aumento nella portata lattea e nelle forze generali dell'organismo.
Dott. SANTINO VALLERANI, Medico-Chirurgo
Pioltello (Milano).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* mi ha dato risultati splendidi su di una mia piccina affetta da rachitismo.
Dott. TISONE CAMPOSAMPIERO, Med.-Chir.
Alvedo (Bologna).

Ho somministrato ultimamente la vostra *Emulsione ai Glicerofosfati* ad una fanciulla linfatica in convalescenza di bronchite acuta: essa si è rimessa rapidissimamente.
Dott. D. ZUCCHI, Medico-Chirurgo
Via Lamarmora, 2, Milano.

Ho sperimentato la sua *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati sul mio bambino di anni 5, da molto tempo scrofoloso e linfatico, e ne ho riportato ottimi effetti, e ottenuto in poco tempo una completa guarigione.
Dott. ERNESTO BELLESCHI, Medico-Chirurgo
Milano, via Carlo M. Maggi, 4.

Adoperai la vostra *Emulsione Sasso* alla Lecitina; notai presto un notevole aumento del peso del corpo con miglioramento dello stato generale. I bambini la prendono con avidità da non credersi.
Dott. ANTONIO FUSANI, Medico-Chirurgo
Chirurgo agli Ospedali di Roma.

Ho esperimentato la vostra *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in una signora anemica, affetta da stitichezza ostinata. Debbo attestarle che il successo è stato meraviglioso, avendo l'ammalata in breve tempo riacquistato quel benessere che non godeva più da parecchi mesi.
Dott. SPANTIGATI ELBANO, Medico-Chirurgo
Loazzolo (Brescia).

Debbo dichiararle che la sua *Emulsione Sasso* è stata da me trovata ottima sotto ogni riguardo, col vantaggio notevolissimo su quelle di olio di merluzzo di non avere il sapore disgustoso di queste, ma un sapore graditissimo.
Dott. GIULIO PAGANINI, Medico-Chirurgo
Viterbo.

Ho somministrato la vostra *Emulsione di Olio Sasso* ai Glicerofosfati a due bambini affetti da lesioni ossee ed abito rachitico, e ne ho ottenuto [illegible] giovamento.
Dott. LUIGI BERTINI, Medico-Chirurgo
Pisa.

Ho esperimentato in due miei bambini la vostra *Emulsione di Olio Sasso*, e posso affermare che la vostra Emulsione, oltre i pregi delle migliori Emulsioni nazionali ed estere, ha in questa il considerevole vantaggio di essere gradita al palato e più digeribile.
Dott. AUGUSTO WITTING, Medico-Chirurgo
Avenza (Massa-Carrara).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* la esperimentai nella mia famiglia, constatando un notevole miglioramento dello stato generale dell'organismo. Ciò che rende la vostra Emulsione ideale fra tutti i prodotti del genere è il gusto gradito ch'essa possiede e la sua facilissima digeribilità.
Dott. GEROLAMO LIVIRGHI, Medico-Chirurgo
Via Lungarini, 53, Palermo.

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* ai Glicerofosfati la somministrai ad un bambino anemico-rachitico ribelle a prendere per bocca ogni sorta di medicine. Per il gradevole sapore della Sua *Emulsione* il bambino si abituò facilmente a prenderla, e ben presto notai un notevole miglioramento.
Dott. GIUSEPPE MURATORI, Medico-Chirurgo
Ufficiale Sanitario, Carnaiola (Urbino).

Torno a confermare che ho esperimentato la *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina nei miei ragazzi, e in altri, e ne ho fatto continuare l'uso, avendola trovata efficacissima, piacevole e energico ricostituente e raccomandabilissimo per la più facile e più gradevole presa in confronto delle emulsioni di olio di merluzzo che specie nella stagione calda sono per molti di quasi impossibile somministrazione. Io la raccomando, quando ne credo il bisogno, a persone di qualunque età, e mi trovo soddisfattissimo dei risultati.
Dott. GIUSEPPE MARTINI, Medico-Chirurgo
Parma, Borgo Reale, 31.

Olio Sasso da pasto.

Vogliate spedire quattro stagnate da 25 chili di Olio *Vergine dorato* che abbiamo sempre trovato eccellente e tale da soddisfare anche i gusti più delicati. Aggiungete alla spedizione quintali uno e mezzo del vostro *inodoro per lampade*.
Marchesa IPPOLITA CASATI,
Collegio Sant'Orsola, Piacenza.

Memori del modo in cui la vostra Casa da dodici anni in qua ci ha sempre forniti ed perfetti, preghiamo farci tosto la solita spedizione.
ASSOCIAZIONE OPERAIA DI PIACENZA.

Ho ricevuto in ottima condizione l'olio commessovi; ottimo sempre: da anni, non lo lascio e non lo lascierò più. *L'Excelsior* poi è davvero ciò che si dice di superlativamente ottimo.
Cav. FRANCESCO BURANI, Notaio,
Castelnuovo Scrivia.

Vogliate spedirmi contro assegno ferroviario una stagnata di chili 25 del vostro *Vergine dorato* come sempre ottimo.
Contessa FRANCESCA ABRIGONI PIOVENE,
Vicenza.

Troppo soddisfatta delle ottime qualità dei Suoi oli, non mi diparto da essi, disposta a rimanere fedel cliente della Sua Casa.
Marchesa EMILIA TACCOLI,
S. Pietro Incariano (Verona).

Prego la loro premta gentilezza a voler spedirmi un quintale olio d'oliva inodoro per lampade. Posso assicurarli che non facciamo altrove nessuna provvista d'olio dacchè ci siamo rivolte per la prima volta alla loro Casa.
LA SUPERIORA DELLE ORSOLINE,
Miasino (Novara).

Favorite mandarmi un barile di trecento chili di olio *Vergine dorato* come ultimamente, che fu da tutti trovato squisito.
Nobile Casa di E. DI MIRAFIORE,
Fontanafredda (Alba).

Vi abbiamo fatto rimessa di lire mille centoquattro e centesimi a saldo delle due recenti spedizioni. L'olio fornitoci è stato trovato ottimo, ed in avvenire faremo altri affari.
UNIONE AGRICOLA CATTOLICA,
(presso il Comitato Diocesano) Faenza.

Non ricordo di aver gustato olio migliore del vostro *Excelsior*.
Sac. EUGENIO SALVI, delle Missioni Cattoliche,
Milano, via San Calogero, 9.

Dichiaro il vostro olio eccellente per gusto, qualità e purezza, e prego farmi nuova spedizione del [illegible] profino.
Cav. Avv. DOMENICO CANZANO,
Sindaco di Brosasco.

Vogliate spedirmi chili 25 del solito sublime *Vergine bianco*; è già un po' che ne sono senza e mi pesano tali'anni.
Sac. ENRICO DISCACCIATI,
S. Maurizio (Reggio Emilia).

Riscontrai ottimo il Suo *Sopraffino*, di cui farò sempre uso facendo augurii che la diffusione del Suo olio di puro oliva valga ad eliminare le antigieniche sofisticazioni.
Dott. FERRARIS URBANO, medico-chirurgo
Viarigi (Alessandria).

I vostri oli sono superlativamente buoni e più pregevoli delle produzioni di Lucca e Bari, le quali mi soddisfano al palato, lasciano però a desiderare per condizione.
Avv. VITTORIO FORTI, Pisa.

Favorite farmi nuova spedizione. Uso [illegible] al vostro olio nessun altro più soddisfa.
Avv. BAILO GIOVANNI, Bergamo.

Speditemi una botte di circa cinque quintali del solito eccellente olio Sopraffino.
L'ECONOMO DEL FRENOCOMIO DI S. LAZZARO
San Maurizio (Reggio Emilia).

Favorite spedirmi un'altra stagnata del vostro *Vergine dorato*. Godo di potervi in questa occasione attestare l'indiscutibile bontà del vostro olio, il quale se di qualche cosa si può tacciare si è che la sua superiorità lo rende tanto gradito da accelerare ogni anno sempre più il suo consumo.
Notaio G. FRANCESCO VOLPI, Bergamo.

Vogliate spedire contro assegno un barile di chili 50 olio *A.A.*, al quale i miei clienti sono abituati, non potendosi più adattare ad altre marche.
GIACHINO BARTOLOMEO, Chim.-Farmacista,
Corio Canavese (Torino).

Vi ringrazio sia per la puntualità e precisione con cui vi compiaceste eseguire la mia commissione, sia per l'ottima qualità dei vostri olii, che abbiamo trovati veramente eccellenti sotto ogni rispetto.
IL SEGRETARIO VESCOVILE,
Massa Marittima.

Favorisca mandarmi un'altra stagnata di *Vergine bianco*; così squisito che io quando mi trovo con persone per bene, specialmente con colleghi sacerdoti, ne parlo con entusiasmo. Io mi congratulo con cotesta onorevole Casa per la produzione d'oli veramente unici, così puri e gustosi.
Sac. Prof. GIUSEPPE CORTI,
Vigevano.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ample memorie scientifiche del prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori anche dei famosi Oli Sasso di pura Oliva da tavola e da Cucina

Rappresentante in Torino: **Antonio Battioli,** via Andrea Doria.

ESPORTAZIONE MONDIALE — AGENTI ALL'ESTERO:

CHILÌ: Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567.
ARGENTINA: Peluso Ortiz & C., Cuyo 1900, Buenos Ayres — José Peretti, Buenos Ayres, unico introduttore dell'Olio Sasso e degli **Oli Sasso Medicinali.**
URUGUAY: José Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, Sao Paulo.
PERÙ: C. Weiss y C., Lima.
STATI UNITI: Bracchi & Roncallo e **I. F. Malaspina,** New York.
STATO DI WASHINGTON; **A. Magnano,** Seattle.
AMBURGO: J. H. Corless, Paulstrasse, 30.
INGHILTERRA: E. Robinson & C., 66, Fenchurch St., Londra.
J. Morgan Richards & Sons, Londra, unici introd. dell'Olio Sasso Medicinale nel Regno Unito e Colonie.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): **Fabbri & Gardini,** Melbourne,
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

Listini e opuscoli in francese, inglese, tedesco e spagnuolo.